

BILANCIO DI WELFARE DELLE FAMIGLIE ITALIANE 2022





Questo rapporto fa parte del progetto Cerved per l'Italia con il quale Cerved intende contribuire, con il suo patrimonio di dati, modelli analitici e competenze, allo sforzo di ripresa e rinnovamento del Paese.

Il Bilancio di welfare delle famiglie italiane è giunto alla terza edizione. Le prime due edizioni, nel 2017 e 2019, sono state attuate e presentate da MBS Consulting, società di consulenza del Gruppo Cerved.

In tutte le edizioni le ricerche e le analisi sono a cura di Innovation Team, unità di ricerca del Gruppo Cerved.

Il gruppo di lavoro è stato guidato da Enea Dallaglio. Hanno collaborato Daniele Cirelli, Cristina Robu, Francesco William Ruta, di Innovation Team.

Il rapporto è stato chiuso con le informazioni disponibili al 22 novembre 2021. Esso si basa su una indagine campionaria svolta in più fasi per verificare l'evoluzione dei comportamenti familiari da aprile 2020 a novembre 2021. La fonte dei dati, se non indicata nei grafici, è questa ricerca di Innovation Team.

Tutti i diritti sono riservati.

Indice

PREFAZIONE

- Misurare gli impatti sociali della transizione di Andrea Mignanelli

RAPPORTO

- 1.** Il welfare delle famiglie: una domanda in evoluzione
- 2.** Le famiglie italiane nella ripresa
 - Evoluzione del reddito delle famiglie
 - Tra povertà e benessere, profili familiari
- 3.** Il bilancio di welfare delle famiglie italiane
 - Il contributo del welfare al reddito familiare
 - La spesa di welfare delle famiglie
- 4.** Le aree di welfare familiare
 - La salute
 - L'assistenza agli anziani
 - La cura dei figli
 - I giovani e l'istruzione
 - Le altre aree
- 5.** Un welfare per le famiglie: dieci proposte

APPENDICE

- Campione e metodo di ricerca

Prefazione

Misurare gli impatti sociali della transizione

Uno dei maggiori impegni per i prossimi decenni che l'Italia si è data, la transizione sostenibile, persegue ambiziosi obiettivi ambientali e ha forti riflessi sulla sfera economica e sociale del Paese. Le due linee di cambiamento del nostro modello di sviluppo, la transizione ecologica e il rinnovamento del welfare, si sorreggono e si rafforzano reciprocamente. Non sarà possibile gestire un processo così complesso senza valutare e governare gli impatti che la transizione avrà, tanto sull'equilibrio dell'ecosistema quanto sulla coesione sociale.

Misurare e interpretare i bisogni delle famiglie italiane nei servizi di welfare è il contributo che Cerved vuole offrire, attraverso questa terza edizione del Bilancio di welfare delle famiglie italiane, alle grandi trasformazioni che interessano la nostra società. È un impegno che rientra nel nostro purpose, supportare il Sistema Paese a proteggersi dai rischi e a crescere in modo sostenibile e, più in particolare, nel ruolo che Cerved vuole giocare nel misurare la sostenibilità del Paese per promuovere l'innovazione.

In generale, quando parliamo di welfare, siamo abituati a considerare come fattore primario la riduzione delle capacità di prestazione dei sistemi pubblici, provocata dagli squilibri demografici e finanziari e dal necessario contenimento della spesa. In realtà le famiglie non costituiscono solo la domanda per i servizi di welfare pubblici e privati, ma ne sono la struttura portante. La ricerca dimostra infatti che la spesa delle famiglie italiane per servizi di welfare ammonta a 136,6 miliardi di euro: un impegno di coesione tra i generi e le generazioni, di protezione sociale, di sostegno alla formazione e alla mobilità sociale dei giovani.

Il sistema di welfare italiano appare oggi insufficiente per le sfide che ci attendono. Alla base vi è il progressivo mutamento della famiglia. La frammentazione delle strutture familiari, lo squilibrio demografico, il cambiamento dei modelli di relazione mettono la famiglia sotto pressione, in forte difficoltà nell'esercitare questo ruolo. Una famiglia che in 4 casi su dieci è costituita da un solo adulto, in cui tre anziani su dieci vivono soli, sopporta da sola la gran parte del carico di cura dei familiari. Nel 65% dei casi l'assistenza agli anziani è prestata esclusivamente da familiari.

Il tema dell'istruzione è altrettanto significativo: il gap dell'Italia verso i paesi europei si può affrontare se si agisce

non solo migliorando l'offerta scolastica e universitaria, ma anche sostenendo la domanda, ovvero la capacità delle famiglie di portare a compimento i percorsi formativi dei figli.

Per queste ragioni, il rinnovamento del nostro sistema di welfare non può essere integralmente risolto dal rilancio dei grandi sistemi pubblici, che è comunque necessario. Deve partire dalla famiglia, dalla pluralità degli attuali modelli di relazione familiare e dalla molteplicità dei bisogni emergenti. Il PNRR può essere il volano per sviluppare un nuovo modello di sussidiarietà, che chiami nuovi protagonisti sociali a esercitare il loro ruolo. Prime tra tutte le imprese, sempre più consapevoli di esercitare un ruolo sociale verso le comunità (gli stakeholder) con cui interagiscono: i lavoratori, le loro famiglie, le comunità locali, la filiera dei fornitori.

Visti in questo modo, i 136,6 miliardi di spesa delle famiglie sono una grande opportunità. Alimentano una grande e moderna industria multisettoriale, l'industria del welfare, che vale il 7,8% del PIL. In continua crescita e in grado di trainare, con le altre industrie più competitive, la crescita del Paese.

Il PNRR è occasione non solo di innovazione tecnologica (digitalizzazione del Paese) e di transizione ecologica, ma di rinnovamento del sistema di welfare dando risposta ai nuovi bisogni. Molti progetti pubblici e privati confluiranno in questo rinnovamento del sistema di welfare. Perché questo avvenga con successo è necessario porre al centro la misurazione degli impatti: misurare il fabbisogno delle famiglie e delle comunità, pianificare gli obiettivi di impatto sociale, monitorare gli impatti ottenuti. Cerved, con il suo patrimonio di dati, capacità analitiche e competenze, è pronta a dare il suo contributo per affiancare le istituzioni in questo importante impegno.

ANDREA MIGNANELLI
Amministratore Delegato Cerved Group

Capitolo 1

Il welfare delle famiglie, una domanda in evoluzione

Il nostro Paese ha avviato con il PNRR un piano di investimenti e riforme destinato a sostenere la crescita e accelerare l'innovazione e la transizione ecologica, ma anche a rigenerare il sistema di welfare. Tre delle sei missioni del Piano sono dedicate al welfare: (M4) Istruzione e ricerca, (M5) Inclusione e coesione sociale, (M6) Salute. Su di esse sono stati stanziati 83,8 miliardi, pari al 36% dell'investimento complessivo.

Questo sforzo straordinario, il cui esito non è affatto scontato, determinerà il livello di benessere e di coesione del Paese a lungo termine, e influirà sulle condizioni di vita e sulla mobilità sociale delle prossime generazioni. Non possiamo permetterci di perdere questa opportunità, e neppure di ottenere risultati solo parziali.

La crisi Covid ha messo sotto pressione il nostro sistema di welfare, evidenziandone le criticità. Le principali: un sistema sanitario forte nelle strutture ospedaliere e con eccellenti capacità di cura delle malattie acute ma fragile nell'assistenza di base e nella prevenzione, e con capacità di prestazione molto differenziate nel territorio; un livello di assistenza agli anziani molto distante dal fabbisogno; un sistema scolastico in difficoltà. Il livello elevato di spesa di welfare a carico delle famiglie è anche conseguenza di queste criticità.

Ma la pandemia, oltre che le strutture del welfare pubblico, ha messo sotto pressione le famiglie e ne ha accentuato le difficoltà nel provvedere alle esigenze di tutela del benessere, di cura e di educazione dei familiari.

In realtà, come mostreremo analizzando tendenze di lungo termine, il Covid ha evidenziato problemi da tempo esistenti

e accelerato trasformazioni che erano già in atto. Problemi e trasformazioni che richiedono un profondo rinnovamento del nostro sistema di welfare.

Questo studio può essere inteso come **un contributo a esaminare il welfare italiano e interpretarne le esigenze di cambiamento dal lato della domanda**, analizzando la spesa e i comportamenti delle famiglie stratificate per fasce di reddito e per struttura dei nuclei familiari.

Lo abbiamo denominato Bilancio di welfare delle famiglie italiane perché considera l'impatto del welfare sull'economia familiare dal lato sia delle entrate (le prestazioni monetarie erogate dagli istituti di welfare pubblico e privato alle famiglie) che delle uscite (le spese familiari di welfare), e inoltre perché inquadra questi flussi nel conto economico generale delle famiglie: il reddito, il risparmio, i consumi.

Siamo alla terza edizione del Rapporto (le prime due risalgono al 2017 e 2019), e la serie storica dei dati che abbiamo raccolto ci permette un esame dell'evoluzione del welfare familiare dal 2017 a oggi. Questa edizione, inoltre, è una delle prime analisi della condizione sociale delle famiglie italiane nella ripresa dopo la crisi provocata dalla pandemia. Per comprenderne l'impatto sulle famiglie e sul welfare familiare abbiamo strutturato l'indagine con rilevazioni in più fasi: nel periodo del lockdown e immediatamente successivo (aprile-luglio 2020), nell'autunno del 2020, nei primi mesi del 2021 e infine nell'autunno del 2021.¹ In questo modo abbiamo potuto monitorare le variazioni, distinguendo quelle di breve termine provocate dall'emergenza da quelle significative di un trend generale.

La figura 1 illustra il nostro modello di classificazione del welfare familiare in otto aree:

- salute;
- assistenza agli anziani e ai familiari bisognosi di aiuto (6,5 milioni di famiglie con persone che per età o per condizione di salute necessitano di accompagnamento o assistenza);²
- cura dei bambini ed educazione prescolare;
- assistenza familiare generica (colf);
- istruzione (dalla scuola primaria alla formazione universitaria e postuniversitaria);
- cultura e tempo libero (incluse le spese per sport e spettacolo);
- supporti al lavoro, ovvero le spese di mobilità e pasti per recarsi al lavoro;
- previdenza e protezione, ovvero i versamenti per la pensione integrativa individuale e le assicurazioni contro i rischi personali e domestici.

Il volume della spesa di welfare delle famiglie nel 2021 è stato di 136,6 miliardi, pari al 7,8% del PIL.³ Ogni famiglia ha speso mediamente 5.317 euro: 17,5% del reddito familiare netto.

La salute (38,8 miliardi) e l'assistenza agli anziani e ad altri familiari bisognosi di aiuto (29,4 miliardi) sono le aree più importanti: assorbono nell'insieme il 50% della spesa di welfare familiare.

La terza area per volume è quella dei supporti al lavoro: 25 miliardi l'anno per trasporti, pasti e altri servizi di mobilità.

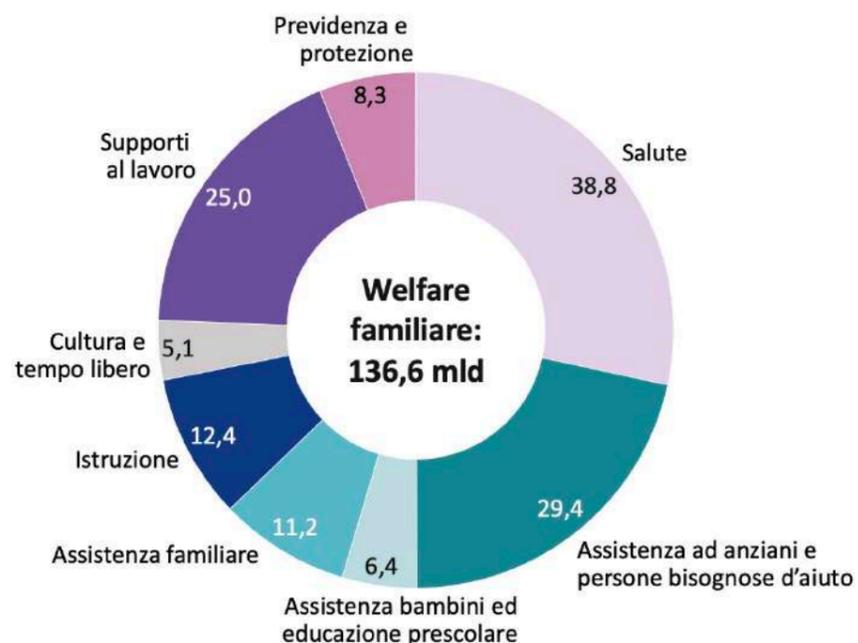
Poi l'istruzione dei figli, con una spesa familiare di 12,4 miliardi; l'educazione prescolare e la cura dei bambini: 6,4 miliardi; 11,2 miliardi per l'assistenza familiare generica.

La spesa per la previdenza integrativa e la protezione assicurativa è di 8,3 miliardi.

L'area più piccola è quella della cultura e del tempo libero, con una spesa di 5,1 miliardi.

FIGURA 1
IL WELFARE FAMILIARE NEL 2021

Spesa delle famiglie in miliardi



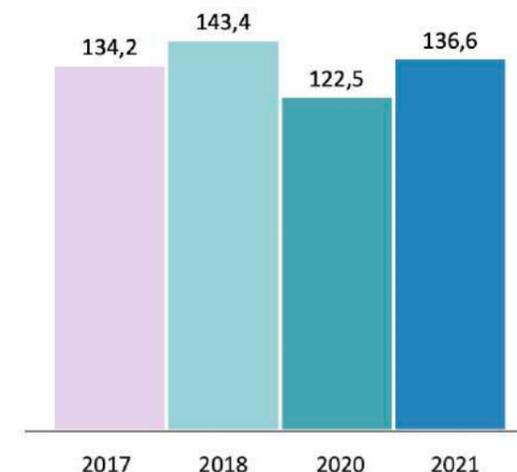
¹ Il campione e il metodo di ricerca sono descritti nell'appendice metodologica al termine di questo rapporto.

² È una categoria più ampia della non autosufficienza alla quale appartengono 3,8 milioni di persone (ISTAT - Le condizioni di salute della popolazione anziana, 2021).

³ Analisi effettuata nel novembre 2021. Il PIL italiano è stato stimato secondo le Previsioni economiche d'autunno della Commissione Europea a +6,2% rispetto al PIL 2020.

FIGURA 2
EVOLUZIONE DELLA SPESA DI WELFARE DELLE FAMIGLIE

Spesa annua totale, miliardi di euro



La figura 2 rappresenta i trend di sviluppo della spesa di welfare familiare negli ultimi cinque anni, con variazioni molto superiori a quelle del PIL: nel 2018 si registrò una crescita del 6,8%; poi la drastica contrazione provocata dalla pandemia (-14,6% in due anni dal 2018 al 2020); infine nell'ultimo anno una crescita dell'11,4%.

La figura 3 espone l'evoluzione della spesa per aree di welfare.

La salute ha subito una flessione nel 2020. La pandemia ha ridotto in quell'anno il flusso delle prestazioni sanitarie, sia per la riduzione di capacità delle strutture mediche sia per la restrizione della mobilità e la rinuncia alle cure da parte dei pazienti⁴, ma la tendenza generale della spesa sanitaria delle famiglie è di continua e forte crescita: da 37,7 miliardi nel 2018, dopo la flessione del 2020 (37,2 miliardi) è tornata a salire e oggi sfiora i 39 miliardi.

Diversamente dalle spese sanitarie, l'assistenza agli anziani ha registrato nel 2020 un picco di crescita provocato dalla necessità per le famiglie di provvedere alle difficoltà del sistema assistenziale provocate dall'emergenza Covid. Ma,

indipendentemente da quell'anno, il trend di lungo termine è di forte aumento: dai 25,3 miliardi nel 2017 agli attuali 29,4.

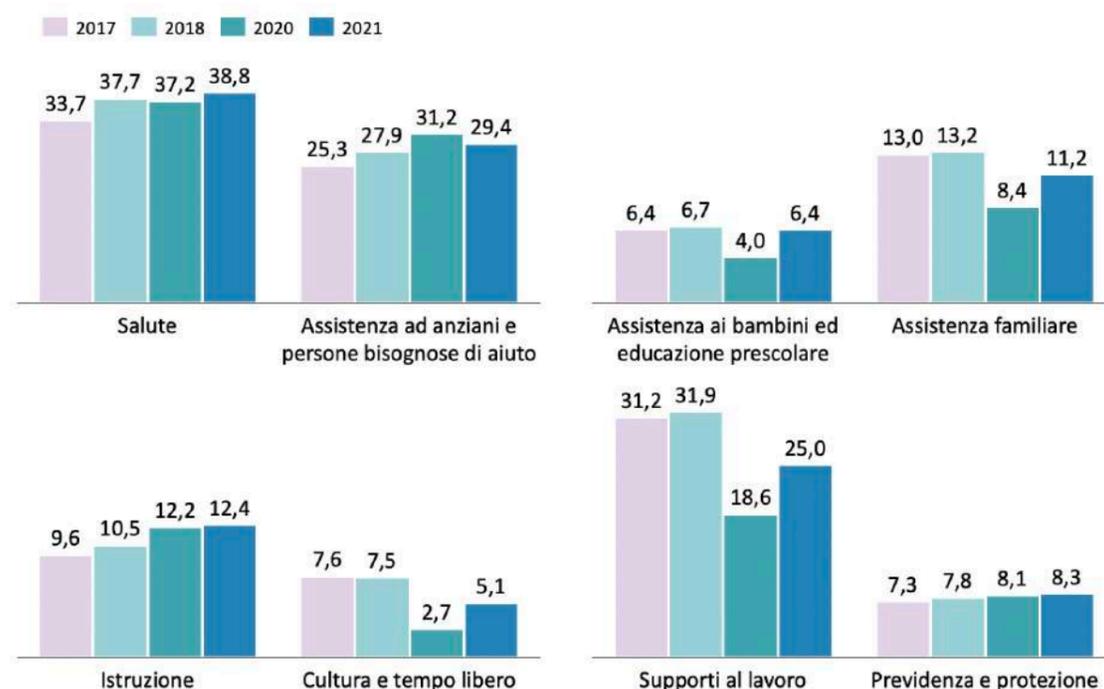
Cresce altresì la spesa per l'istruzione dei figli: 9,6 miliardi nel 2017, 10,5 nel 2018, poi un deciso incremento (12,2 miliardi) anche per far fronte alle spese di attrezzatura tecnologica richieste dalla DAD, e nel 2021 una ulteriore crescita a 12,4 miliardi. Al contrario dell'istruzione, le spese per la cura dell'infanzia e l'educazione prescolare sono crollate nel 2020 a causa della chiusura di nidi e asili; sono poi tornate ad aumentare, passando nel 2021 da 4 a 6,4 miliardi e raggiungendo il livello del 2017.

Il trend della previdenza e protezione è di continua e graduale espansione. Le altre aree hanno subito nel 2020 le restrizioni imposte dalla pandemia: in quell'anno si è ridotto l'utilizzo delle colf ed è aumentato il lavoro domestico a carico dei familiari; sono rimasti lungamente chiusi i luoghi di spettacolo e di svago, provocando il crollo della spesa per la cultura e il tempo libero; e si sono drasticamente limitate, con la mobilità, anche le spese per il lavoro. In tutte queste aree la spesa familiare è tornata a crescere nel 2021, ma non ha ancora raggiunto i livelli precedenti la crisi.

⁴ Sulle cause di rinuncia alle prestazioni sanitarie si veda la figura 70 a pag. 59.

FIGURA 3
EVOLUZIONE DELLA SPESA DELLE FAMIGLIE PER AREE DI WELFARE

Miliardi di euro



Per concludere questo esame introduttivo osserviamo per ogni area il numero delle famiglie utilizzatrici, cioè quelle che hanno sostenuto spese per l'acquisto di servizi di welfare, e la spesa media annua per famiglia utilizzatrice (figura 4). Le successive tavole (figure 5 e 6) rappresentano le variazioni di questi dati negli ultimi tre anni.

Tutte le famiglie sostengono spese per la salute, per un importo medio lievemente superiore a 1.500 euro. Colpisce l'importanza delle spese nelle aree dell'assistenza: 2,1 milioni di famiglie sostengono ogni anno una spesa media di 13.780 euro per la cura degli anziani e di altri familiari; le famiglie con bambini in età prescolare sono altrettanto numerose

(2,1 milioni) e spendono mediamente 3.000 euro l'anno per la cura e l'educazione dei figli, mentre i servizi di assistenza familiare (le colf) sono utilizzati da 4,4 milioni di famiglie, con una spesa media vicina a 2.600 euro. 6,2 milioni di famiglie sostengono spese per l'istruzione, con un costo medio annuo di 2.000 euro. Solo un terzo delle famiglie (8,4 milioni, 32,8% del totale) possiedono coperture assicurative e previdenziali. E poco più di metà (14 milioni di famiglie) hanno sostenuto nell'ultimo anno spese culturali e per il tempo libero, acquistando libri o altri prodotti editoriali, partecipando a spettacoli o svolgendo attività sportive, con una spesa media di 360 euro.

FIGURA 4
SPESA MEDIA DELLE FAMIGLIE NEL 2021

Aree	Famiglie utilizzatrici (milioni)	Quote %	Spesa per famiglia utilizzatrice (euro)
Salute	25,7	100,0	1.510
Assistenza ad anziani e persone bisognose d'aiuto	2,1	8,3	13.780
Assistenza ai bambini ed educazione prescolare	2,1	8,3	3.016
Assistenza familiare	4,4	17,0	2.565
Istruzione	6,2	24,3	1.985
Cultura e tempo libero	14,1	55,0	360
Supporti al lavoro	14,9	58,0	1.677
Previdenza e protezione	8,4	32,8	984

FIGURA 5
FAMIGLIE UTILIZZATRICI DI SERVIZI DI WELFARE - TREND

Quote percentuali

Aree	2018	2020	2021
Salute	100,0	97,0	100,0
Assistenza ad anziani e persone bisognose d'aiuto	8,2	8,8	8,3
Assistenza ai bambini ed educazione prescolare	9,5	5,4	8,3
Assistenza familiare	18,3	15,3	17,0
Istruzione	22,8	25,1	24,3
Cultura e tempo libero	62,8	47,0	55,0
Supporti al lavoro	65,4	37,5	58,0
Previdenza e protezione	31,6	32,5	32,8

FIGURA 6
SPESA MEDIA PER FAMIGLIA UTILIZZATRICE - TREND

Valori in euro

Aree	2018	2020	2021
Salute	1.476	1.494	1.510
Assistenza ad anziani e persone bisognose d'aiuto	13.306	13.807	13.780
Assistenza ai bambini ed educazione prescolare	2.769	2.875	3.016
Assistenza familiare	2.823	2.138	2.565
Istruzione	1.814	1.894	1.985
Cultura e tempo libero	469	226	360
Supporti al lavoro	1.914	1.928	1.677
Previdenza e protezione	954	974	984

Accanto alla spesa, un dato significativo per interpretare le esigenze e le difficoltà delle famiglie italiane è la **rinuncia alle prestazioni**.

Nella **figura 7** consideriamo per ogni area la quota di famiglie che nel 2021 hanno rinunciato a prestazioni di welfare. L'analisi distingue due livelli: la rinuncia parziale, relativa a prestazioni rinviabili o considerate non essenziali, e quella rilevante, che comporta o potrebbe comportare conseguenze gravi per la sicurezza e il benessere della famiglia. In due aree, la salute e l'educazione prescolare, la rinuncia ha avuto un picco nel 2020, quando a causa delle restrizioni provocate dalla pandemia molte prestazioni non sono state disponibili e le stesse famiglie hanno ridotto la richiesta per diminuire i rischi di contagio. Ma, indipendentemente da quei picchi, la rinuncia cresce in tutte le aree.

Nel 2021 metà delle famiglie hanno rinunciato a prestazioni sanitarie, e per il 13,9% si è trattato di prestazioni rilevanti. 56,8% delle famiglie con anziani o altre persone bisognose di aiuto hanno rinunciato a prestazioni di assistenza, nel 22% dei casi in modo rilevante. 47,2% delle famiglie con bambini hanno rinunciato a servizi di assistenza ed educazione prescolare, e per il 18,9% sono state rinunce rilevanti. Infine il 33,8% delle famiglie con figli in età scolastica o universitaria hanno fatto rinunce (per l'11,6% rilevanti) relative all'istruzione.

FIGURA 7
RINUNCIA ALLE PRESTAZIONI DI WELFARE
Quote percentuali sulle famiglie italiane

Aree	2018			2020			2021		
	Parziale	Rilevante	Totale	Parziale	Rilevante	Totale	Parziale	Rilevante	Totale
Salute	30,6	10,2	40,8	34,6	19,8	54,4	36,3	13,9	50,2
Assistenza ad anziani e persone bisognose d'aiuto	32,4	15,6	48,0	34,9	17,2	52,1	34,8	22,0	56,8
Assistenza ai bambini ed educazione prescolare	31,1	12,8	43,9	30,0	20,1	50,1	41,0	17,4	58,4
Istruzione	21,7	15,0	36,7	21,7	12,2	33,9	16,5	11,6	33,8
Supporti al lavoro	27,5	11,2	38,7	28,5	17,3	45,8	28,2	16,9	45,1

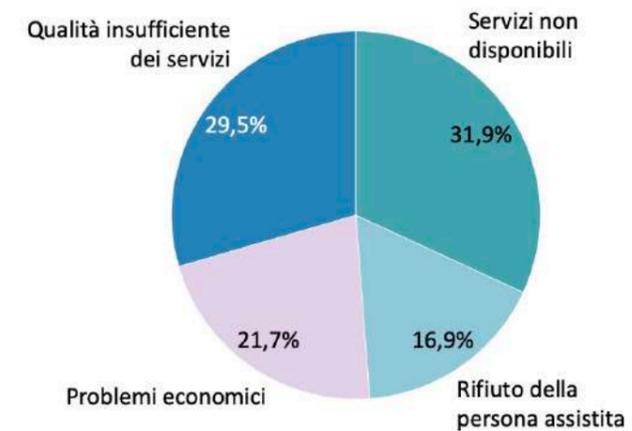
L'interpretazione più diffusa nel dibattito pubblico attribuisce le rinunce esclusivamente alle difficoltà economiche delle famiglie o all'eccessivo costo delle prestazioni disponibili sul mercato. A noi pare che questa valutazione colga solo una parte della realtà. Esamineremo più dettagliatamente questo tema nel capitolo 4, ma qui anticipiamo alcune considerazioni relative all'area in cui le rinunce sono più significative, l'assistenza agli anziani (**figura 8**). Solo nel 21,7% dei casi esse sono causate da problemi economici, e ovviamente questa motivazione incide maggiormente (38,9%) nella fascia di famiglie a basso reddito. Ma la ragione principale di non utilizzo dei servizi ha a che fare con la distanza tra la domanda e l'offerta: nel 31,9% dei casi i servizi richiesti non sono disponibili, e nel 29,5% sono giudicati di qualità insoddisfacente.

Ciò significa che **esiste un vuoto di offerta in relazione ai bisogni delle famiglie**. Lo scopo indicato dal 92% delle famiglie è di permettere alla persona anziana e bisognosa di aiuto di restare nel suo contesto domestico, mantenendo le relazioni che determinano la sua qualità di vita.⁵ E per attuarlo esse richiedono, nel 56% dei casi, il supporto di servizi di assistenza domiciliare qualificata. È in relazione a questa esigenza che l'offerta viene giudicata assente o insoddisfacente.

Queste considerazioni, particolarmente evidenti nell'assistenza agli anziani, valgono in generale per tutte le aree di welfare. Tanto l'esplosione della spesa familiare quanto la crescente rinuncia alle prestazioni segnalano che la domanda delle famiglie non trova adeguata risposta

nell'offerta dei sistemi di prestazione sia del settore pubblico che privato. Si pone pertanto l'esigenza di **un profondo rinnovamento dei sistemi di welfare per rispondere alla molteplicità dei bisogni familiari emergenti**.

FIGURA 8
MOTIVAZIONI DI RINUNCIA ALLE PRESTAZIONI DI ASSISTENZA PER ANZIANI E PERSONE BISOGNOSE DI AIUTO
Quote percentuali



L'evoluzione della domanda di welfare è sospinta dai grandi trend demografici, sociali e culturali che investono il Paese. Qui sintetizziamo le principali tendenze e sfide.

► **La salute come valore guida**

Centralità della salute e consapevolezza ecologica sono i valori che stanno cambiando le scelte di consumo, i modi di alimentarsi e viaggiare, gli stili di vita degli italiani. Se la spesa sanitaria delle famiglie è cresciuta fino a 39 miliardi l'anno, la causa non è solo la difficoltà di accedere ai servizi del SSN (pur se le liste d'attesa hanno un peso importante). Anche per la salute, come per l'assistenza, l'offerta degli attuali sistemi di prestazione appare incapace di rispondere ai nuovi bisogni. Si tratta soprattutto di due esigenze: la richiesta al sistema sanitario di prevenzione e guida per preservare la salute, non solo di cure nel momento della malattia; e il desiderio di una gestione personale continua della relazione sanitaria. La stessa diffusione di sottoculture irrazionali, evidenziata nella pandemia, potrebbe essere meglio contrastata riempiendo l'attuale

vuoto di assistenza sanitaria personale. Si tratta di superare la frammentazione dell'offerta sanitaria specializzata e il suo modello di cura on demand, che lascia l'iniziativa al paziente. Il PNRR si propone di sviluppare reti sanitarie e soluzioni di telemedicina, con lo scopo di facilitare le cure a domicilio (ponendosi come obiettivo "la casa come primo luogo di cura"), e sistemi di gestione digitale dei dati clinici personali. Ma non tutte le esigenze potranno essere risolte dal sistema pubblico, e non è pensabile che la spesa pubblica si espanda sino a includere lo spazio oggi coperto dalla spesa privata.⁶ Nuovi soggetti si presentano in quello spazio. Tra questi le imprese impegnate, con il welfare aziendale, ad assumere una responsabilità sociale verso i lavoratori, le loro famiglie, la comunità locale. Secondo il rapporto Welfare Index PMI il 22,6% delle imprese di media e piccola dimensione hanno raggiunto un livello elevato di iniziativa in ambito sanitario, offrendo servizi diagnostici e campagne di prevenzione, teleconsulto, sportelli medici interni, sostegni economici per la cura dei bambini e l'assistenza agli anziani, oltre che assicurazioni sanitarie integrative.⁷ Le imprese sono

⁵ Si veda la figura 81 a pag 65.

⁶ Si vedano le proiezioni del NADEF di spesa pubblica sanitaria a medio e lungo termine: figura 20 a pag. 23.

⁷ Welfare Index PMI 2021 - Rapporto annuale sull'evoluzione del welfare aziendale realizzato da Generali Italia in collaborazione con Confindustria, Confagricoltura, Confartigianato, Confprofessioni, Confcommercio.

vicine alle famiglie e in grado di intercettarne i bisogni in modo puntuale. Aggregano la domanda di welfare, permettendo ai cittadini di accedere ai servizi in forma collettiva, migliorando quindi l'efficienza della spesa privata. In questo modo il welfare aziendale può integrare il SSN, riducendo la pressione sulla spesa pubblica e favorendo la diffusione di servizi di prossimità.

► **L'invecchiamento della popolazione e la nuova domanda degli anziani**

Sono noti i trend del cambiamento demografico.⁸ Un italiano su quattro ha più di 65 anni, la quota degli anziani è in continua crescita ed è destinata sempre più a caratterizzare la domanda dei servizi. Ma non meno rilevante è il cambiamento socioculturale: il desiderio degli anziani di mantenere a lungo termine una vita attiva e la permanenza nel contesto dei legami affettivi, sociali e familiari. Ciò determina una nuova domanda di servizi qualificati di assistenza domiciliare, oltre che di supporti configurabili secondo i livelli di autonomia psicofisica e le esigenze specifiche di ogni persona: dalla teleassistenza all'assistenza sanitaria domiciliare, a soluzioni residenziali innovative e flessibili.

► **L'istruzione come questione di welfare familiare**

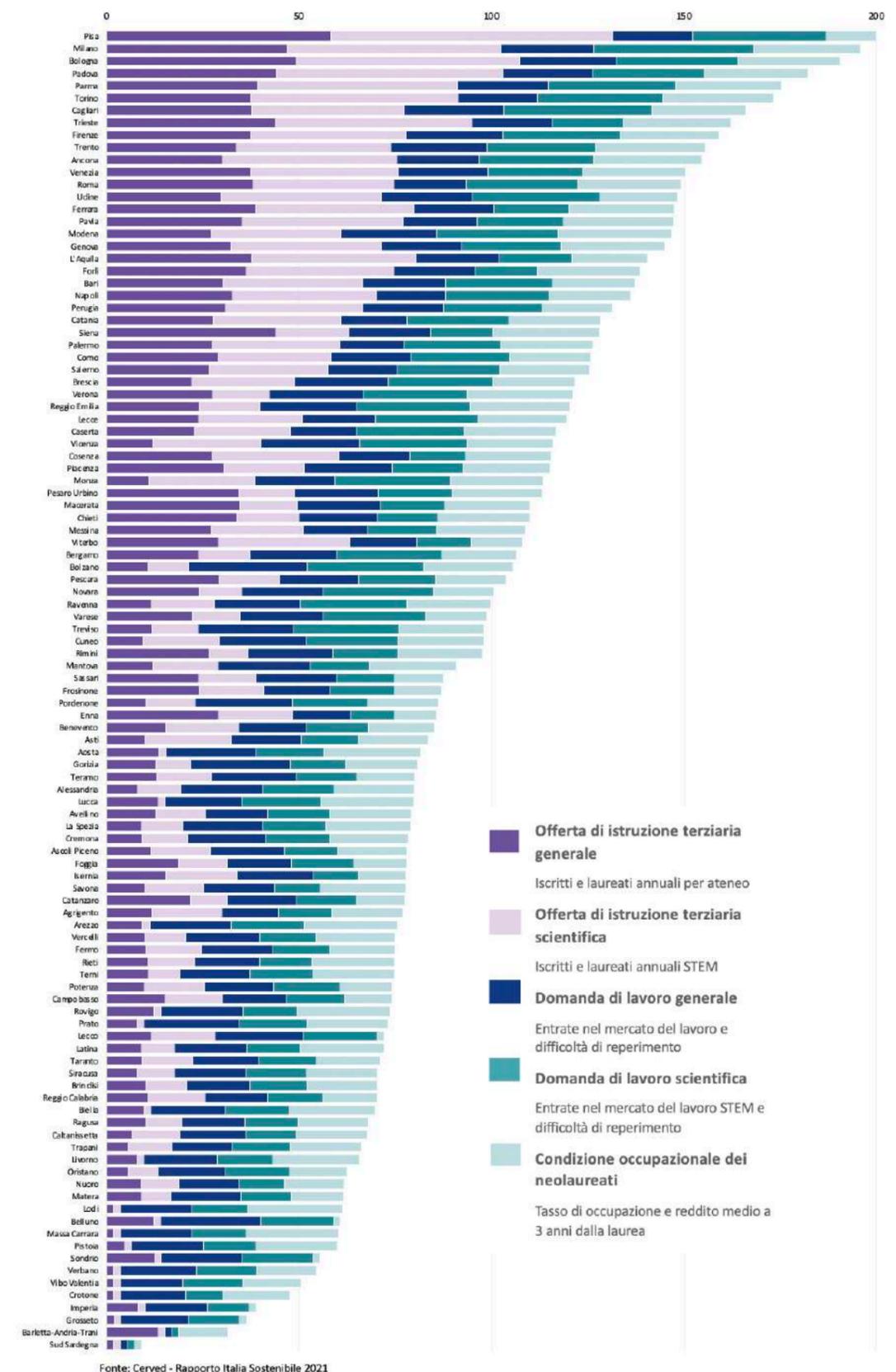
Quello dell'istruzione è un tema prioritario per il futuro del Paese. L'Italia presenta un livello di istruzione inferiore ai maggiori paesi europei, con tassi elevati di interruzione degli studi. La quota dei laureati tra i giovani fino a 35 anni è del 29%, contro una media UE del 41%. Il gap è particolarmente forte nelle discipline tecnico-scientifiche (STEM), la cui quota annua sul totale dei laureati è in Italia del 15,5%, contro il 26,6% della Francia e una media UE del 20,1%.⁹ Le difficoltà del percorso formativo contribuiscono a rallentare

l'ascensore sociale e a emarginare milioni di giovani dal mercato del lavoro: i NEET, persone che non lavorano e non studiano, sono 2,1 milioni.¹⁰ Ma queste difficoltà hanno anche un pesante impatto economico generale, poiché frenano la competitività del sistema produttivo italiano e accentuano il divario tra Nord e Sud. La **figura 9** evidenzia le distanze tra le aree del nostro paese nelle capacità di formazione e nell'accesso dei giovani al mercato del lavoro, soprattutto di lavoro qualificato.¹¹ Opportunamente il PNRR investe 33,8 miliardi in istruzione e ricerca. Ma se vogliamo rilanciare la capacità formative del nostro Paese non basterà agire solo dal lato dell'offerta. Occorre al tempo stesso investire sulla domanda, ovvero sulla capacità delle famiglie di sostenere l'istruzione dei figli sino alla conclusione dei percorsi formativi. Non si tratta solo di aiutare economicamente le famiglie in difficoltà, pur se questo è un obiettivo importante: le famiglie meno abbienti con figli a scuola o all'università spendono mediamente per l'istruzione 1.520 euro l'anno, pari all'11% del loro reddito netto, e nel 41,3% dei casi praticano rinunce alle attività di istruzione.

Ma, complessivamente, solo per il 9,5% delle famiglie l'abbandono degli studi è motivato da difficoltà economiche. In tutti gli altri casi si tratta di scelte rinunciarie relative alle prospettive dei giovani nello studio e nel lavoro.¹² Occorre quindi interagire con i giovani e con le loro famiglie, offrire servizi di valutazione delle attitudini e di orientamento scolastico e professionale, sostegni premianti come le borse di studio, attivare a questo scopo la collaborazione tra le aziende, la scuola e l'università. Il welfare aziendale può dare un contributo importante per sostenere la domanda di istruzione delle famiglie: in questo ambito le imprese stanno muovendo i primi passi, e cinque su cento hanno già avviato un livello di iniziativa elevato.¹³

FIGURA 9
CAPITALE UMANO E FORMAZIONE

Indice e ranking delle province



⁸ Si vedano le figure da 14 a 18, a pag. 20 e 21.

⁹ Eurostat, 2021.

¹⁰ ISTAT, 2020.

¹¹ Cerved, Rapporto Italia Sostenibile 2021. La figura 9 è una mappa di posizionamento delle province italiane basata su due indici elaborati da Cerved: Capitale umano e formazione, che utilizza numerose variabili relative all'offerta di istruzione e al mercato del lavoro nel territorio; e Competitività, che misura i livelli di redditività, produttività e competitività internazionale delle imprese.

¹² Si veda la figura 102 a pag. 75.

¹³ Welfare Index PMI - Rapporto 2021.

Ma il fattore che più di tutti determina l'evoluzione dei bisogni e della spesa di welfare è il cambiamento della famiglia: nella struttura demografica, nei comportamenti di relazione, nel rapporto tra i generi e le generazioni.

La famiglia non è solo l'utente dei servizi pubblici e privati, è anche la struttura di base del sistema di welfare, la **rete primaria di protezione sociale**. I livelli di sicurezza e di coesione sociale nel nostro paese dipendono in larga misura dalla capacità della famiglia di assicurare la solidarietà tra i generi e tra le generazioni, proteggere le persone fragili, gestire il percorso educativo dei giovani, garantire la continuità del benessere con la trasmissione patrimoniale.

Le difficoltà del nostro sistema di welfare non possono dunque essere interpretate esclusivamente come effetto degli squilibri demografici e finanziari che riducono le capacità di prestazione delle istituzioni del welfare pubblico, né come mera conseguenza di un lungo ciclo di politiche di bilancio restrittive. Al fondo della crisi c'è il cambiamento della famiglia, la sua crescente fragilità nel garantire la coesione sociale e nell'esercitare il suo ruolo di protezione, e l'espansione della domanda provocata da questo cambiamento e dalla molteplicità dei profili e dei bisogni familiari.

La **figura 10** rappresenta il trend a lungo termine di frammentazione della struttura familiare: la sua atomizzazione e la fine della famiglia multigenerazionale. Un terzo delle famiglie sono costituite da una persona sola e più del 60% da non più di due persone. Poco più del 20% sono composte da quattro o più persone.

Altrettanto rapidamente cambiano i modelli di vita. L'instabilità delle relazioni familiari è in continua crescita

(**figura 11**): il rapporto tra separazioni e matrimoni è passato dal 14% nel 1990 al 29% nel 2000 al 54% nel 2019 (non consideriamo la riduzione straordinaria di matrimoni e separazioni del 2020, provocata dalle restrizioni imposte dalla pandemia).

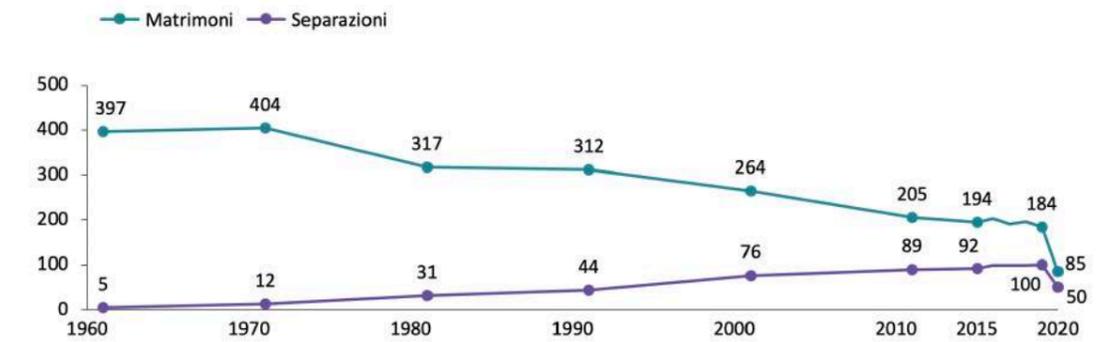
A questi trend, che segnalano un profondo cambiamento degli stili di vita e dei modi di intendere la famiglia e le relazioni interpersonali, deve essere correlata la riduzione continua dei tassi di natalità (numero di nati ogni mille abitanti) e di fecondità (numero medio di figli per donna), caduti molto al di sotto della soglia di sostituzione. Si osservi la **figura 12**: la natalità, ancora superiore al 9 per mille nel 2010, è scesa sotto il 7 per mille; e il tasso di fecondità è fermo a 1,2 figli per donna.

Esaminiamo quindi, secondo i dati della nostra ricerca, la composizione dei nuclei familiari risultante da questi fattori (**figura 13**). Un terzo delle famiglie sono monocomponente: singoli, separati e divorziati, vedovi. A queste si aggiunge il 9,3% di genitori soli con figli a carico: complessivamente le famiglie con un solo adulto sono il 41,5% del totale. Le famiglie composite, caratterizzate dalla coabitazione con un anziano o con familiari diversi da coniugi e figli, sono poco più del 7%. Poco più della metà delle famiglie sono costituite da coppie, di cui 18,7% senza figli conviventi.

E la struttura familiare influisce in modo determinante sulla condizione economica e sociale: basti dire che il reddito netto medio dei genitori soli con figli (22.800 euro) è la metà di quello delle coppie con figli adulti (45.300 euro). Nei prossimi capitoli osserveremo più approfonditamente come si differenziano e come evolvono le condizioni economiche e le esigenze di welfare delle famiglie.

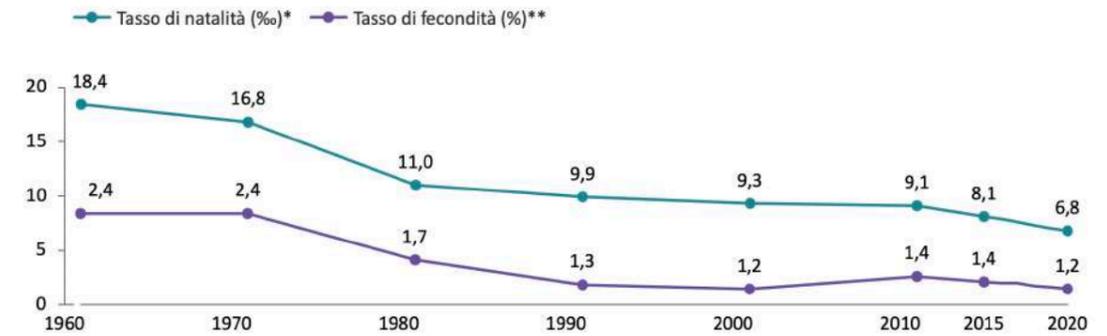
FIGURA 11
MATRIMONI E SEPARAZIONI

Valori assoluti, dati in migliaia



Fonte: elaborazione Innovation Team su dati Istat

FIGURA 12
TASSI DI NATALITÀ E FECONDITÀ

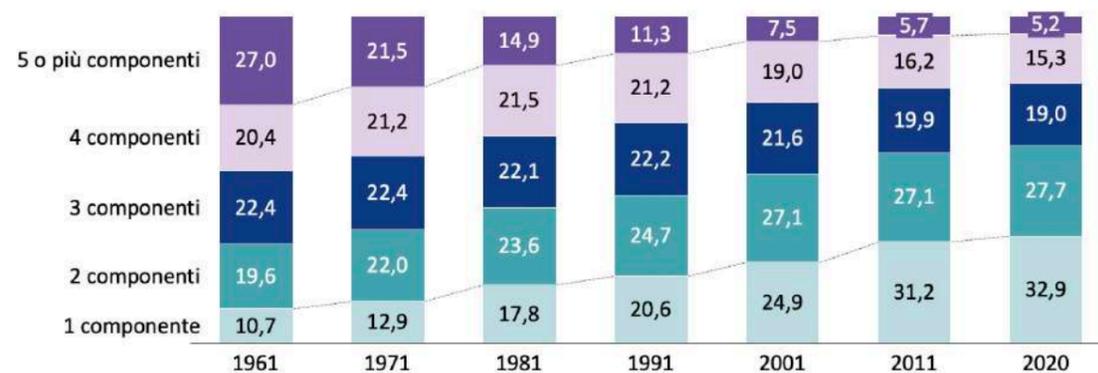


Fonte: elaborazione Innovation Team su dati Istat

*Numero di nati ogni 1.000 abitanti
**Numero medio di figli per donna in età feconda (15-49 anni)

FIGURA 10
FAMIGLIE PER NUMERO DI COMPONENTI

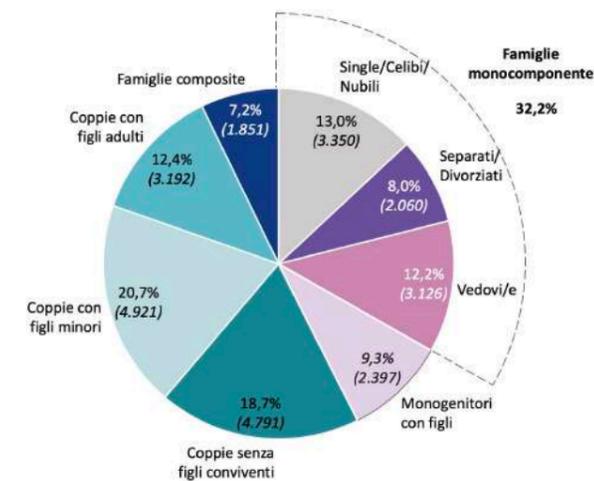
Quote percentuali sulle famiglie italiane



Fonte: elaborazione Innovation Team su dati Istat

FIGURA 13
COMPOSIZIONE DELLE FAMIGLIE PER TIPOLOGIE FAMILIARI

Numero in migliaia e quote percentuali



Abbiamo già esaminato l'invecchiamento come fattore di espansione della domanda di welfare (figure 14 e 15). Soprattutto il grafico della figura 16 dà un'idea delle conseguenze di lungo termine provocate dalla combinazione di longevità e denatalità: il tasso di vecchiaia, ovvero il rapporto tra la popolazione anziana e i bambini, negli anni sessanta oscillava attorno al 40%; all'inizio degli anni novanta era di uno a uno; dopo il 2010 avevamo 150 anziani ogni cento bambini; oggi 180 ogni cento.

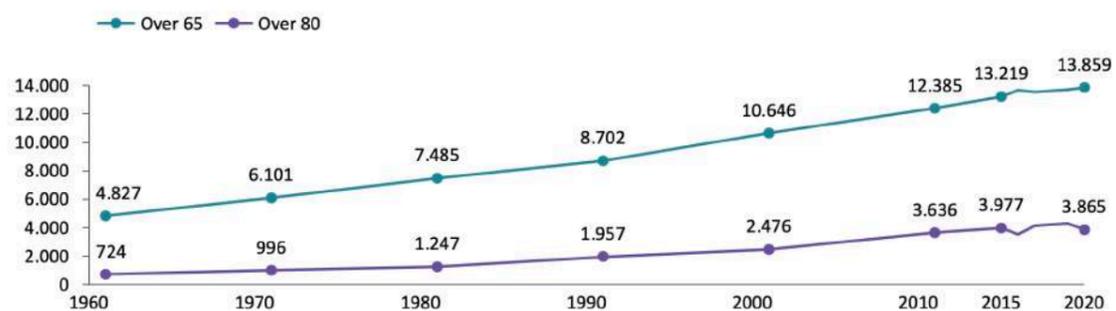
Il nostro Paese fatica culturalmente ad affrontare la transizione verso livelli così avanzati di maturità demografica, come indicano le battute d'arresto nel percorso di riforma del sistema pensionistico. Ma non si tratta solo di pensioni. Il cambiamento demografico impatta su tutte le principali aree del welfare - sanità, assistenza, scuola - perché da un lato espande la domanda e genera nuovi bisogni, dall'altro restringe la base contributiva e mette in crisi gli equilibri mutualistici necessari a garantire le prestazioni. Non

se ne esce senza cambiare l'idea di vecchiaia; in realtà comprendendo, come scriveva Orio Giarini, che siamo di fronte a un prolungamento senza precedenti della giovinezza, delle capacità psicofisiche di mantenere una vita attiva.¹⁴

Ma ciò che qui vogliamo considerare è l'impatto dell'invecchiamento sulla famiglia e sui bisogni di welfare familiare (figure 17 e 18). Da un lato quattro milioni di anziani, 28,9% del totale, vivono soli: costoro rappresentano il 16% delle famiglie italiane. Dall'altro la frammentazione delle strutture familiari determina una crescente difficoltà delle famiglie nel sostenere la cura degli anziani, conviventi o non conviventi. Eppure l'accompagnamento e l'assistenza sono tuttora prevalentemente un impegno personale diretto dei familiari. Nelle famiglie con anziani o con persone bisognose di aiuto per il 67,3% dei casi l'assistenza è prestata esclusivamente da familiari, mentre il 32,7% utilizzano servizi domiciliari o residenziali.¹⁵

FIGURA 14
POPOLAZIONE DI ANZIANI

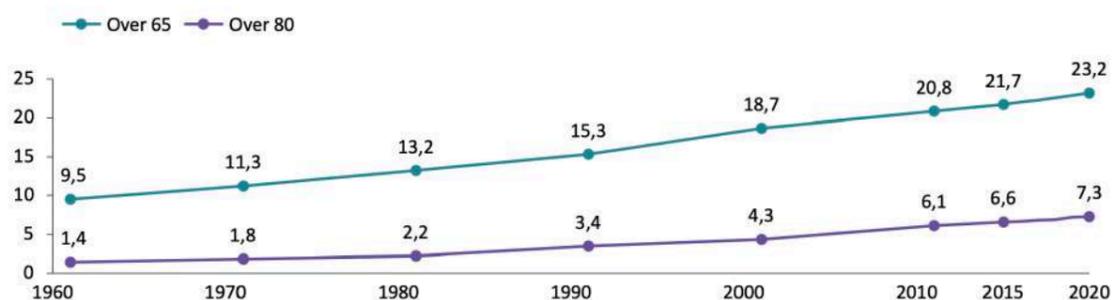
Valori assoluti, dati in migliaia



Fonte: elaborazione Innovation Team su dati Istat

FIGURA 15
QUOTA DI ANZIANI SULLA POPOLAZIONE

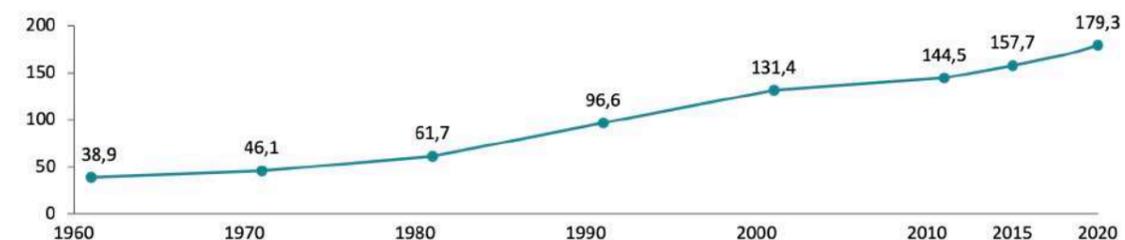
Valori percentuali



Fonte: elaborazione Innovation Team su dati Istat

FIGURA 16
INDICE DI VECCHIAIA

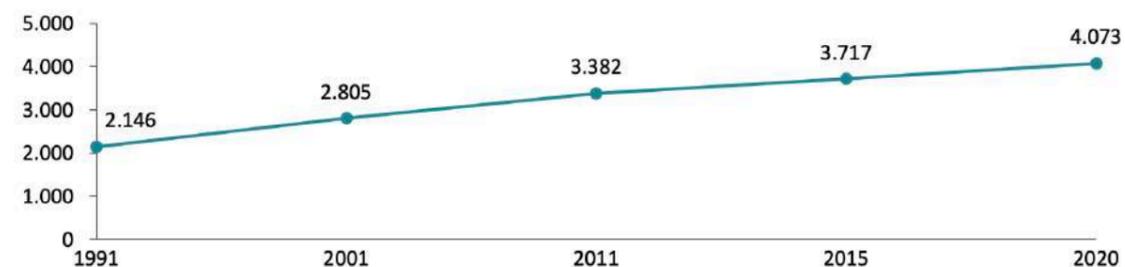
Rapporto percentuale tra la popolazione con più di 65 anni e meno di 14 anni



Fonte: elaborazione Innovation Team su dati Istat

FIGURA 17
ANZIANI SOLI

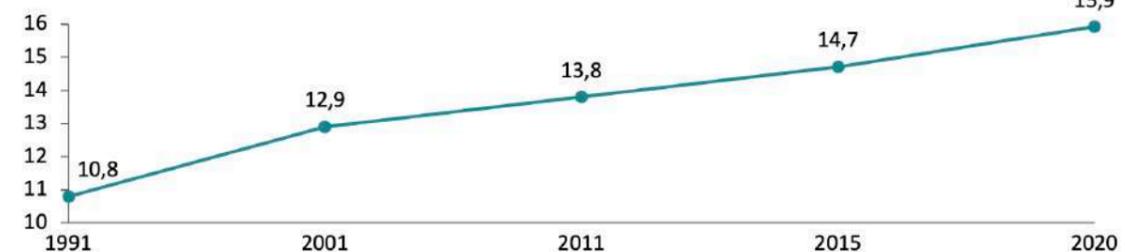
Valori assoluti, dati in migliaia



Fonte: elaborazione Innovation Team su dati Istat

FIGURA 18
QUOTA DI ANZIANI SOLI SULLE FAMIGLIE

Valori percentuali



Fonte: elaborazione Innovation Team su dati Istat

¹⁴ Orio Giarini, La retraite à 80 ans - Economica, 2002 (per Institut du Risque). Versione italiana: Itinerari senza frontiere, Quaderni Europei sul Nuovo welfare n.14, 2010.

¹⁵ Vedi figura 77 a pag. 63.

Un fattore determinante la trasformazione della famiglia e la conseguente espansione della domanda di welfare è certamente l'affermazione dell'autonomia delle donne, il cambiamento delle relazioni tra i generi, la richiesta di pari opportunità nel lavoro e in tutti gli ambiti della società.

Gli ostacoli che nel nostro paese si frappongono a questo movimento sono evidenti. Nella figura 19 esponiamo l'evoluzione a lungo termine dei tassi di occupazione maschile e femminile sulla popolazione tra 15 e 64 anni: da otto anni il gap è fermo a 18 punti percentuali, che corrispondono a

una popolazione di 3,4 milioni di donne escluse dal mercato del lavoro. Non è che la base di una esclusione più generale, di cui sono significativi il gap retributivo e le difficoltà di affermazione professionale e di carriera.

Le pari opportunità passano anche per il sostegno alla famiglia. A questa famiglia in pieno cambiamento, ai numerosi profili di relazione familiare e ai molteplici bisogni emergenti che non trovano risposta nell'attuale sistema di welfare.

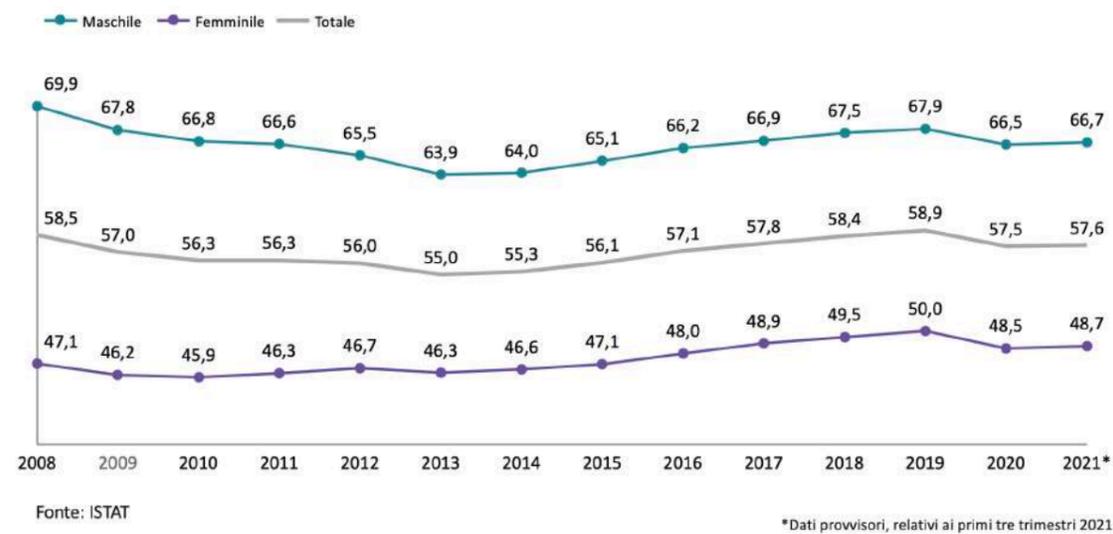
Il tema della conciliazione vita-lavoro è divenuto centrale non solo per le aziende ma per l'intera organizzazione sociale, e pone la necessità di un cambiamento su entrambi i fronti. Nelle aziende richiede che si affermino modelli organizzativi flessibili e culture di management capaci di

valorizzare l'autonomia e la responsabilità delle persone nella scelta dei tempi, dei luoghi e delle modalità di lavoro. Nella società richiede lo sviluppo di una rete di servizi di prossimità, configurati sui bisogni familiari.

In numerose aree abbiamo citato il welfare aziendale come esperienza innovativa, capace di riempire un vuoto nel nostro sistema di welfare. Sul tema della conciliazione ciò è ancora più vero, perché le imprese impegnate nel welfare aziendale agiscono su entrambi i fronti, modificando l'organizzazione e le culture del lavoro e generando servizi per le famiglie dei lavoratori e per le comunità locali. Il 26,6% delle medie e piccole imprese italiane hanno intrapreso un livello elevato di iniziativa su questo tema.¹⁶

FIGURA 19
TASSI DI OCCUPAZIONE MASCHILE E FEMMINILE

Valori percentuali sulla popolazione 15-64 anni



Per concludere questa introduzione al Bilancio di welfare delle famiglie italiane consideriamo in che modo la spesa delle famiglie si inquadra nel contesto della spesa pubblica e privata di welfare.

Nella **figura 20** esponiamo l'evoluzione della spesa pubblica di welfare "age related", con le previsioni a lungo termine pubblicate nel recente NADEF. Questa tavola comprende le attività di welfare in senso allargato, comprensive dell'istruzione, e peraltro esclude le componenti non age related quali gli ammortizzatori sociali, i sostegni economici erogati alle imprese, i bonus, le misure di contrasto alla povertà.

Le risorse pubbliche sono sempre più concentrate sulla spesa pensionistica, che assorbe il 58% della spesa pubblica di welfare, ed entro quindici anni supererà il 60%. Nel 2020 la spesa pensionistica ha raggiunto una quota del 17% sul PIL, principalmente a seguito della contrazione di quest'ultimo provocata dalla pandemia. Le prospettive di crescita economica fanno prevedere un riallineamento a breve, fino al 15,4% nel 2025; ma a medio termine il ciclo demografico, con il pensionamento delle generazioni molto numerose nate negli anni '60 e '70, accentuerà lo squilibrio sistema previdenziale, tornando a superare tra quindici anni la quota del 17% sul PIL.

Gli investimenti del PNRR sono finalizzati a rinnovare i sistemi di welfare, migliorandone l'efficienza e le capacità di prestazione. Ma i servizi erogati sono costituiti da trasferimenti e lavoro, e sono sostenuti dalla spesa corrente. L'equilibrio di bilancio resta pertanto condizione ineludibile di sostenibilità, e ciò comporta che una prospettiva di espansione del welfare pubblico è lontana dalla realtà.

La quota della spesa sanitaria sul PIL, che nel 2010 era prossima al 7%, era scesa nell'ultimo decennio al 6,6%; ha subito un incremento straordinario nel 2020 per affrontare l'emergenza Covid, ma è destinata a ridursi al 6,2% nel 2025 per poi oscillare a lungo termine attorno al 6,5% (quota prevista nel 2030).

Le aree dell'assistenza socio-sanitaria e socio-assistenziale resteranno molto compresse, con una quota di spesa pubblica tra l'1 e l'1,1% del PIL. Considerando la maturità demografica e le crescenti esigenze degli anziani e delle famiglie, è molto difficile pensare che il sistema pubblico possa da solo rispondere all'espansione della domanda di assistenza, a meno che non si sviluppino modelli capaci di attrarre consistenti investimenti privati. A questo proposito si pone un problema non rinviabile: come finanziare lo sviluppo di un sistema di assistenza a lungo termine a cui possano accedere cittadini di tutte le condizioni sociali. La complessità del problema non dovrebbe portare a rimuoverlo, bensì ad aprire su di esso un ampio dibattito pubblico. Abbiamo già proposto, nelle precedenti edizioni di questo rapporto, di avviare una riflessione sull'esperienza del sistema Long Term Care tedesco, a contribuzione obbligatoria e gestione mutualistica. In Italia partiamo dall'esperienza dei fondi pensione e dei fondi sanitari, che potrebbero integrarsi con le prestazioni di assistenza long term care

sino a configurare un sistema complementare di fondi di welfare: aziendali e collettivi, aperti e chiusi.

La spesa pubblica per l'istruzione è destinata a calare: dall'attuale 3,9% sul PIL al 3,5% nel 2025, al 3,2% nel decennio successivo.

In conclusione esaminiamo (**figura 21**) la struttura del welfare pubblico e privato nelle diverse aree. Questa tavola include per la componente pubblica tutte le aree di spesa sociale, compresi gli ammortizzatori sociali e i sostegni alle famiglie e alle imprese. **La spesa complessiva di welfare nel 2021 ha raggiunto il 44,7% del PIL.** Si tratta di 785 miliardi, provenienti per l'80% dalla spesa pubblica e per il 20% dalla spesa privata. E quest'ultima è in larga misura a carico delle famiglie: 17,4% è la quota del welfare familiare, 2,7% la quota del welfare aziendale (le iniziative delle singole imprese) e collettivo (la raccolta dei fondi previdenziali e sanitari).

Il welfare aziendale, sviluppato dopo la legge di stabilità 2016 che ha incentivato le iniziative sociali delle imprese a beneficio dei lavoratori, contribuisce a tutte le aree di bisogno delle famiglie. Può crescere molto, offrendo un rilevante contributo al sistema di welfare del Paese, perché ha un impatto positivo sui risultati aziendali e permette alle imprese di rafforzare la propria sostenibilità. Il rapporto Welfare Index PMI 2021, già citato precedentemente, comprende un'analisi effettuata da Cerved sui bilanci delle imprese: quelle con i più alti livelli di welfare aziendale ottengono risultati di redditività, produttività e crescita dell'occupazione sensibilmente migliori della media. Per questo motivo il welfare aziendale è in grado di apportare nuove risorse, oltre che nuovi modelli di comunità e di servizio, al rinnovamento del sistema di welfare italiano.

	2010	2015	2020	2025	2030	2035	2040
Spesa sanitaria ^(a)	6,9	6,6	7,5	6,2	6,5	6,7	7,0
LTC e socio-assistenziale ^(b)	1,1	1,1	1,1	1,0	1,1	1,1	1,2
Istruzione	3,9	3,6	3,9	3,5	3,3	3,2	3,2
Pensioni ^(c)	14,7	15,6	17,0	15,4	16,2	17,1	17,1
Totale	26,6	26,9	29,5	26,2	27,0	28,1	28,5

Fonte: NADEF 9/21

NOTE

^(a) La spesa sanitaria include, oltre alla spesa corrente del SSN, una stima degli ammortamenti per gli investimenti pubblici. È inclusa la componente sanitaria LTC.

^(b) La spesa per LTC (Long Term Care) comprende le prestazioni sanitarie erogate a persone non autosufficienti che necessitano di assistenza continuativa. Essa include, oltre all'assistenza agli anziani e ai disabili (ambulatoriale e domiciliare, semi-residenziale e residenziale), l'assistenza psichiatrica, l'assistenza rivolta agli alcolisti e ai tossicodipendenti e l'assistenza ospedaliera erogata in regime di lungodegenza. La spesa socio-assistenziale comprende gli interventi socio-assistenziali erogati in qualsiasi forma e a qualsiasi livello di amministrazione.

^(c) Pensioni di vecchiaia, invalidità, anticipate, superstiti.

¹⁶ Welfare Index PMI - Rapporto 2021

FIGURA 21 IL VALORE DEL WELFARE PUBBLICO E PRIVATO, 2021

Miliardi di euro

	Previdenza e protezione sociale	Sanità	Assistenza	Istruzione	Cultura e tempo libero	Supporti al lavoro	Totale	Quota %
Spesa pubblica di welfare	403,9 ^(a)	129,4 ^(a)	18,1 ^(b)	62,6 ^(c)	13,2 ^(c)		627,2	79,9%
	<i>Pensioni</i>	287,6						
	<i>Altre prestazioni sociali</i>	116,3						
Spesa di welfare aziendale e collettivo	8,7 ^(d)	4,1 ^(e)	1,0 ^(f)	0,5 ^(e)	0,2 ^(g)	6,7 ^(h)	21,2	2,7%
Spesa delle famiglie	8,3	38,8	47,1	12,4	5,1	25,0	136,6	17,4%
Totale	420,9	172,3	66,2	75,5	18,5	31,7	785,1	100%
% sul Pil ⁽ⁱ⁾	24,0%	9,8%	3,8%	4,3%	1,1%	1,8%	44,7%	

NOTE

^(a) NADEF 2021

^(b) Indennità di accompagnamento e prestazioni socio assistenziali erogate a livello locale (DEF 2021)

^(c) Stime ISTAT e NADEF 2021

^(d) Contributi a fondi pensione, polizze collettive TCM e LTC (stime Innovation Team)

^(e) Stima della raccolta 2020 di fondi sanitari e assicurazioni collettive malattia (stime Innovation Team)

^(f) Garanzie di assistenza nei fondi e nelle assicurazioni collettive o sussidi erogati dalle aziende (stime Innovation Team)

^(g) Sussidi per l'istruzione e la cura dei figli erogati da enti bilaterali o dalle aziende (stime Innovation Team)

^(h) Costo aziendale per i buoni pasto, contributi per il trasporto e altre facilitazioni ai dipendenti (stime Innovation Team)

⁽ⁱ⁾ Spesa delle aziende per sussidi erogati direttamente o tramite piattaforma (stime Innovation Team)

^(j) Il Pil è stato stimato sulla base delle previsioni del DEF 2021

Affrontiamo ora per ambiti verticali la spesa di welfare pubblica e privata.

Per quanto riguarda l'area della previdenza e protezione sociale abbiamo già considerato la forte concentrazione della spesa pubblica sul sistema pensionistico.¹⁷ I dati INPS nella **figura 21** analizzano la distribuzione dei pensionati per livelli di reddito pensionistico. Un terzo dei pensionati (5,3 milioni) ricevono meno di mille euro al mese. L'aumento della quota dei pensionati sui lavoratori attivi e la progressiva riduzione dei tassi di sostituzione, ovvero del rapporto tra redditi pensionistici e redditi da lavoro al termine del percorso lavorativo, sono tra le cause più importanti di impoverimento del Paese, spesso trascurate nel dibattito pubblico. La Ragioneria Generale dello Stato stima che il tasso di sostituzione lordo delle pensioni obbligatorie nel 2020 sia stato mediamente del 72,5% per i dipendenti privati e del 55,5% per i lavoratori autonomi, e scenderà nel 2040 al 60% per i dipendenti privati e al 46% per gli autonomi. Tra le cause di questa diminuzione, dopo l'introduzione del sistema di calcolo contributivo, dobbiamo considerare la riduzione dei periodi di contribuzione provocata dalla precarietà e dal ritardo nell'accesso dei giovani a un lavoro stabile.

Un obiettivo prioritario del rinnovamento del welfare è fare in modo che **il futuro del nostro paese non sia caratterizzato**

da milioni di anziani con reddito insufficiente a garantire un tenore di vita dignitoso. La sostenibilità a lungo termine del sistema previdenziale deve dunque essere garantita con soluzioni diverse da quelle che comprimono l'importo delle prestazioni. Non esiste alternativa a un percorso di riforme finalizzate a ristabilire l'equilibrio demografico spostando in avanti l'età pensionabile, anche incentivando le scelte volontarie.

Di grande importanza per sostenere i redditi pensionistici è la necessità di rilanciare le pensioni complementari. I lavoratori dipendenti e autonomi aderenti ai fondi pensione, collettivi e individuali, sono 8,6 milioni¹⁸, una quota pari al 37,9% degli occupati. E il valore medio annuo dei contributi è di 2.740 euro pro capite.¹⁹ Sono livelli insufficienti a garantire una consistente integrazione del reddito pensionistico. Occorre stimolare la consapevolezza degli italiani su questo tema, a partire da un'informazione puntuale a ogni lavoratore sulla posizione pensionistica individuale e sulla stima di rendita futura. Le politiche di sviluppo della previdenza complementare, nella prima fase avviata nel 2007 con il meccanismo di trasformazione per silenzio-assenso del TFR in contributi ai fondi pensione, hanno fatto leva sugli automatismi e le pressioni collettive più che sulle scelte consapevoli; ma questo approccio evidentemente ha perduto la propria spinta propulsiva. Come avviare una nuova fase, coinvolgendo individualmente 23 milioni di

¹⁷ Ogni pensionato percepisce mediamente 1,4 pensioni delle diverse categorie (di vecchiaia, invalidità, superstiti, indennitarie, assistenziali): il reddito pensionistico somma le pensioni percepite individualmente.

¹⁸ Fonte: Covip, settembre 2021. Le posizioni aperte nelle diverse forme di previdenza complementare sono 9,6 milioni, di cui 6,9 milioni lavoratori dipendenti. Covip stima che, al netto delle sovrapposizioni, gli iscritti siano 8,6 milioni. Occorre tuttavia considerare che il tasso di sospensione contributiva è elevato (27%) e riduce la copertura effettiva della prestazione.

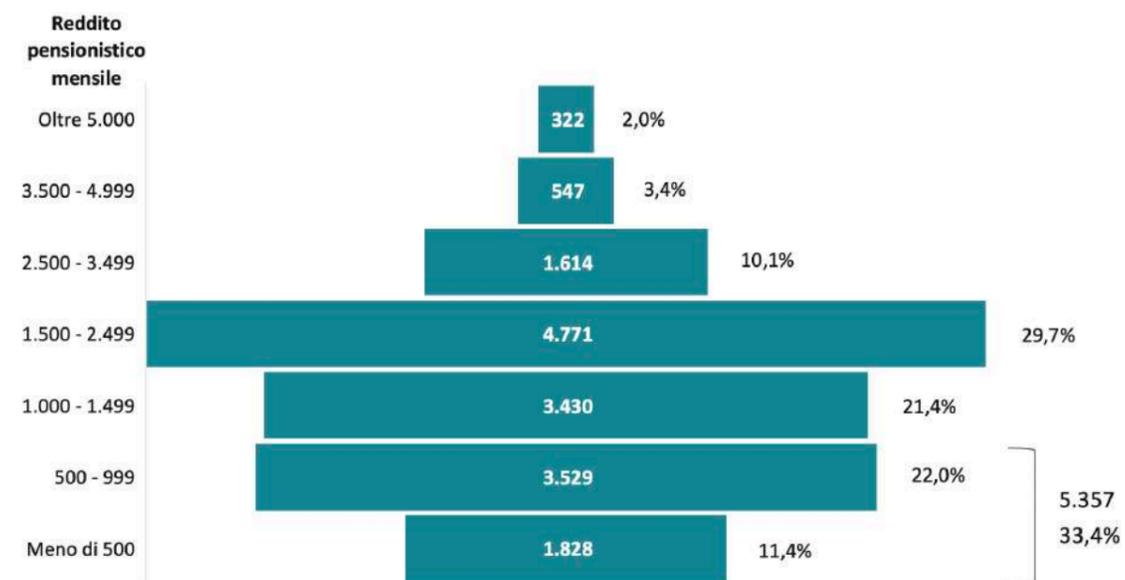
¹⁹ Fonte: Covip, Relazione per l'anno 2020.

lavoratori? Ancora una volta sollecitiamo a valorizzare il ruolo del welfare aziendale, che ha l'esigenza di concentrare le proprie risorse sugli obiettivi di maggiore impatto sociale. I programmi di previdenza aziendale sono, per le imprese, componenti del sistema premiante e leve di sviluppo competitivo. Il governo, l'INPS e le istituzioni della previdenza privata (i fondi pensione, le compagnie di assicurazione)

dovrebbero cooperare in un progetto di grande rilievo per il futuro del Paese, aiutando le imprese ad assumere un ruolo di protagoniste nello sviluppo della previdenza integrativa aziendale. Ogni impresa dovrebbe avere uno sportello, virtuale o fisico, di informazione ai lavoratori sul percorso contributivo individuale e la pensione attesa.

FIGURA 22 PENSIONATI PER CLASSI DI REDDITO PENSIONISTICO

Numero di pensionati 2020 in migliaia e quote percentuali



Fonte: INPS, ottobre 2021

La struttura del welfare sanitario è molto diversa da quella previdenziale. In ambito sanitario la spesa pubblica ha un ruolo centrale, ma la componente privata (43 miliardi sommando la spesa delle famiglie e delle aziende) ha una quota importante, pari a un quarto della spesa sanitaria totale, e crescente. Il problema è che si tratta in misura largamente prevalente di spesa individuale diretta delle famiglie: non la soluzione più efficiente per quanto riguarda i costi. Il welfare aziendale può assumere il ruolo di aggregatore della domanda, in parte assorbendone la spesa e in parte incanalandola su servizi offerti su base collettiva.

Nell'area dell'assistenza la spesa delle famiglie è preponderante. Nei 47 miliardi indicati nella **figura 21** sono incluse le spese per l'assistenza agli anziani e ai familiari bisognosi di aiuto, per la cura dei bambini e l'educazione prescolare e per l'assistenza familiare generica. L'offerta, come si è visto, è tutt'ora frammentaria, molto lontana dalla capacità di rispondere alle esigenze della domanda. La questione principale è sollecitare gli investimenti in questo nuovo mercato, facilitare l'aggregazione di reti e imprese capaci di offrire servizi innovativi, di qualità elevata (dando formazione professionale al personale di assistenza e certificando il livello di competenza), supportati

da tecnologie di teleassistenza, a condizioni accessibili. E servizi alle famiglie di presa in carico della persona, per aiutarle nella gestione continua dell'assistenza.

Infine l'istruzione, presidiata dal sistema scolastico e universitario nazionale e largamente finanziata dalla spesa pubblica, vede tuttavia una spesa rilevante a carico delle famiglie: 12,4 miliardi, pari al 17% della spesa nazionale per l'istruzione. Abbiamo osservato che le difficoltà del Paese nella formazione del capitale umano dovrebbero essere affrontati non solo dal lato dell'offerta ma anche della domanda, sostenendo la capacità delle famiglie di portare a compimento i percorsi formativi dei figli.

Anche per l'istruzione come per la previdenza, la sanità e l'assistenza, la dimensione raggiunta dalla spesa familiare evidenzia la necessità di colmare un vuoto tra le crescenti esigenze delle famiglie e le prestazioni offerte dalle grandi strutture del welfare pubblico: uno spazio sociale in cui operano soggetti, come le imprese, vicine alle famiglie e consapevoli dei vantaggi che il welfare aziendale può apportare alla sostenibilità del business.

Esaminata sotto questa luce, l'espansione della spesa di welfare delle famiglie non è tanto un segnale di difficoltà del sistema pubblico quanto una risorsa da cui partire per generare un mercato ampio, profittevole ed efficiente. È un mercato destinato a crescere perché i trend che lo determinano sono di lungo periodo.

Per segnalare questa prospettiva nelle precedenti edizioni del rapporto abbiamo parlato di una **industria del welfare: un settore che fattura 136,6 miliardi, pari al 7,8% del PIL**, dunque tra i più rilevanti nella nostra economia. Un insieme complesso di filiere produttive e di comparti nei quali cooperano e competono imprese private e aziende pubbliche, organizzazioni non profit e una miriade di professionisti e operatori individuali della sanità, dell'assistenza alle persone, della cultura e dell'educazione. **Un settore trainante per la crescita del Paese.**

In diversi passaggi della nostra analisi abbiamo sottolineato che questo mercato presenta delle criticità, che qui sintetizziamo in due esigenze principali:

- **Aggregare la domanda**, rendere più efficiente la spesa delle famiglie organizzando accessi collettivi alle prestazioni. Il welfare aziendale appare oggi il principale aggregatore di comunità nel territorio, e come tale deve essere sostenuto. I progetti pubblici per la rigenerazione del welfare dovrebbero fare leva sull'iniziativa sociale delle imprese. E le istituzioni locali, le organizzazioni del terzo settore, le strutture della sanità, dell'assistenza, dell'istruzione dovrebbero coinvolgere le imprese per attuare progetti innovativi di welfare nel territorio.
- **Aggregare l'offerta** per generare sistemi di servizio che superino la dimensione specialistica e frammentaria, garantiscano la qualità delle prestazioni, offrano modelli di gestione configurati sulle esigenze delle famiglie.

La crisi del welfare non nasce solo dalle difficoltà del bilancio pubblico ma dal cambiamento della famiglia e dalla molteplicità di bisogni che questo genera. Richiede una innovazione profonda, non solo tecnologica e organizzativa, ma nel modo generale con cui concepiamo il sistema di welfare e ne affrontiamo i problemi.

Il paradigma di riferimento non può che essere il **modello europeo della sussidiarietà**: le soluzioni più efficienti sono quelle offerte dalle istituzioni pubbliche e private più vicine alle famiglie, capaci di individuarne i bisogni, gestire relazioni personali continue, generare comunità.

Questo approccio non riduce ma integra il ruolo sociale dello stato.

Un ruolo centrale non solo per la funzione di regolatore generale e in quanto protagonista di grandi progetti, quali quelli del PNRR, che sollecitino l'iniziativa delle imprese. Lo stato è e deve restare centrale nella sua funzione sociale, attuata attraverso un ampio e solido sistema di welfare pubblico. Ma le difficoltà del bilancio e la crescente pressione della domanda pongono la componente pubblica del welfare di fronte al grave rischio, in realtà da molto tempo in atto, di disperdere le risorse senza impedire il progressivo deperimento delle capacità di prestazione. Occorre pertanto ridefinire le priorità della spesa pubblica.

Alla luce dei dati sin qui esaminati ci pare che emergano per l'iniziativa pubblica due impegni prioritari:

- Da un lato le grandi strutture dei servizi, la cui massa critica di investimenti a lungo termine e di risorse professionali coinvolte è tale da richiedere un indirizzo strategico e un impegno di risorse che solo lo stato può assicurare. Garantire l'eccellenza dei centri di ricerca, del sistema ospedaliero e delle reti sanitarie, delle università, della scuola pubblica è ruolo fondamentale dello stato.
- L'altro impegno prioritario è assicurare l'equità sociale, oggi compromessa dagli squilibri che minano il welfare state. Nel prossimo capitolo esponiamo un'analisi della condizione economica delle famiglie italiane: 7,4 milioni di famiglie, 28,8% del totale, appartengono alla fascia della debolezza, con un reddito medio netto di 13.900 euro. In questo segmento l'incidenza della spesa di welfare per i servizi incompressibili (21,1% del reddito annuo) è difficilmente sostenibile, e il livello di rinuncia alle prestazioni è tale da segnalare un fallimento del ruolo sociale dello stato. Pensiamo quindi che nei diversi ambiti di welfare sia necessario ridefinire il perimetro delle prestazioni essenziali, da garantire a tutti, e che lo stato debba concentrare la propria iniziativa sull'obiettivo di assicurare la gratuità degli accessi a coloro che ne hanno realmente bisogno.

Sulla base delle analisi qui esposte abbiamo individuato dieci proposte per un rinnovamento del welfare italiano, che sintetizziamo nel capitolo conclusivo di questo rapporto.



Capitolo 2

Le famiglie italiane nella ripresa

Prima di spostarci nel cuore di questo rapporto, che analizza il bilancio di welfare delle famiglie italiane, questo capitolo intende fornire una disamina dei cambiamenti avvenuti nella condizione sociale delle famiglie in due anni di pandemia.

Segmenteremo a questo scopo le famiglie per fasce di condizione economica, ed esamineremo su di esse gli effetti della crisi e della ripresa in corso, misurando gli impatti sul reddito e sul risparmio. Ci avvarremo di una indagine che abbiamo condotto con cadenza mensile negli ultimi due anni per rilevare gli eventi che hanno modificato il lavoro e la vita degli italiani, come questi hanno percepito gli effetti della crisi e come vedono le prospettive per l'economia familiare.

Introdurremo infine un secondo criterio di segmentazione, per composizione dei nuclei familiari. Analizzeremo la condizione economica e l'impatto della crisi su queste tipologie familiari, condizione necessaria per valutare il fabbisogno di protezione sociale e indirizzarci all'analisi della domanda di welfare.

2.1. Evoluzione del reddito delle famiglie

Iniziamo l'analisi con uno sguardo di lungo periodo sull'evoluzione del reddito delle famiglie. I dati ISTAT, in **figura 23**, forniscono lo scenario di riferimento. Il reddito netto è rimasto stagnante fino al 2014, quando è iniziato un moderato e costante ciclo di crescita. Le rilevazioni trimestrali dell'ISTAT mostrano l'andamento anche nel primo anno della pandemia, con un importante calo nelle risorse familiari e un forte aumento dei risparmi a scapito dei consumi.

La nostra rilevazione, con valori lievemente differenti, fornisce la prosecuzione di questo trend fino al 2021 (**figura 24**). Dopo

anni di crescita il reddito medio netto familiare nel 2020 torna sotto la soglia dei 30.000 euro a famiglia, attestandosi su valori molto simili a quelli del 2017. Contestualmente il risparmio, da anni fermo tra l'8 e il 9% del reddito disponibile, registra un forte aumento, passando dall'8,2% del reddito nel 2018 (2.465 euro a famiglia) al 14,9% nel 2020 (4.392 euro) e al 14,4% nel 2021 (4.385 euro). Dopo i mesi di incertezza vissuti all'emergere della pandemia, il 2021 è stato un anno di ripresa, segnato da una crescita del Pil di oltre 6%. Conseguentemente il reddito familiare netto è aumentato del 3%, raggiungendo il valore di 30.434 euro. Si è avviata anche la ripresa dei consumi privati, pur frenati dalla forte propensione al risparmio.

FIGURA 23
ISTAT: REDDITO MEDIO NETTO DELLE FAMIGLIE E PROPENSIONE AL RISPARMIO - TREND

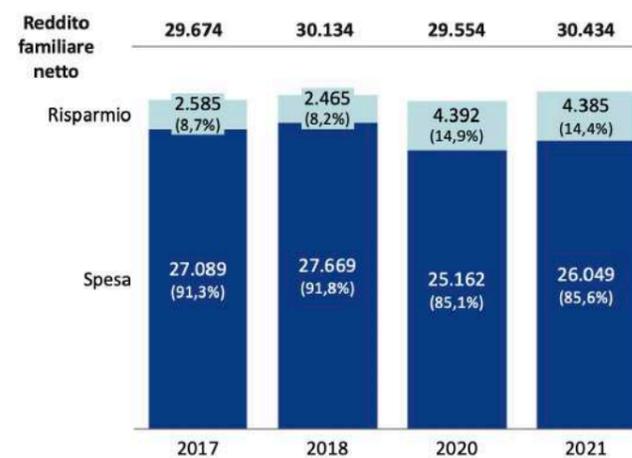
Valori in euro e quota su reddito disponibile

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019*	2020*
Reddito netto	29.786	29.956	29.426	29.473	29.472	29.988	30.595	31.393	31.641	31.886	30.966
Propensione al risparmio	8,6	8,1	6,6	8,5	8,9	8,1	8,4	8,0	8,0	8,0	15,7

*Dati stimati, basati sulle rilevazioni trimestrali

FIGURA 24
REDDITO, RISPARMIO E SPESA DELLE FAMIGLIE ITALIANE - TREND

Valori in euro e quote percentuali sul reddito



Per esaminare come i cambiamenti di questi due anni hanno impattato sul bilancio familiare **abbiamo segmentato le famiglie in cinque livelli di condizione economica, considerando indicatori sia di reddito che di patrimonio**. Da un lato il reddito equivalente²⁰, calcolato secondo il modello ISTAT ed Eurostat che proporziona il reddito netto delle famiglie alla numerosità dei componenti e permette di confrontare famiglie diversamente composte; dall'altro il numero di abitazioni di proprietà. Secondo la nostra rilevazione, 18,8% delle famiglie nel 2021 sono prive di un'abitazione di proprietà, 63,3% ne hanno una, 17,9% più di una. Il grafico nella **figura 25** rappresenta i risultati di questa profilazione, mentre la **figura 26** fornisce una prima rappresentazione del bilancio familiare di ciascun segmento, misurando il reddito familiare netto e la sua ripartizione tra risparmio e spesa.

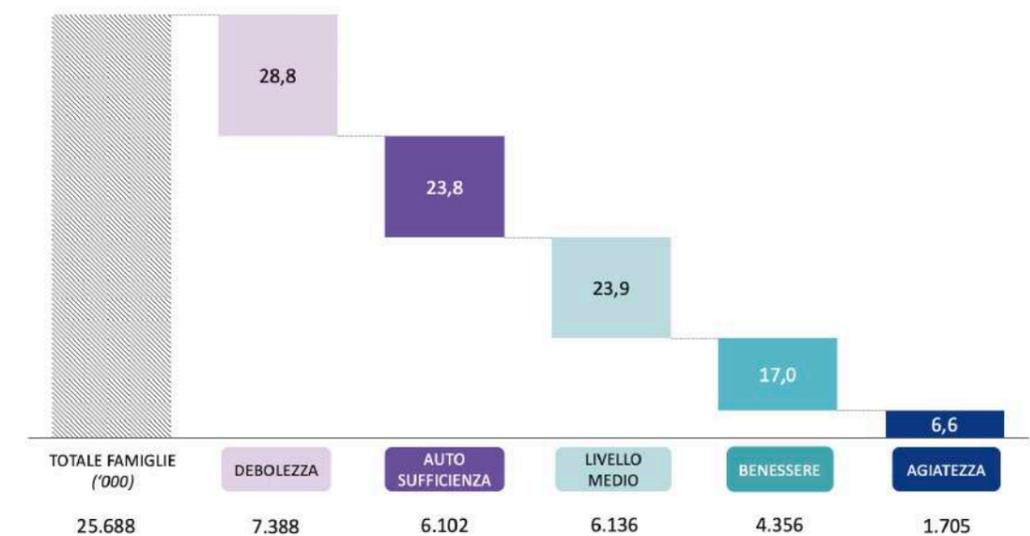
Il segmento meno abbiente è quello che abbiamo definito della **condizione di debolezza**. Nel 2021 comprende 7,4 milioni di famiglie, 28,8% del totale. Esso non corrisponde esattamente alla classificazione ISTAT delle persone a rischio di povertà o esclusione sociale, che nel 2019 erano 25,6%, in riduzione rispetto al 2018 (27,3%).²¹ Tuttavia, poiché le variabili considerate nella nostra ricerca e nell'indagine Istat sono molto simili, anche la dimensione e l'andamento di questo segmento sono altamente correlate.

Il segmento della debolezza ha un reddito familiare medio netto di 13.903 euro e nel 2021 ha risparmiato il 9,7%. Nelle nostre precedenti rilevazioni questo segmento aveva una quota di risparmio molto bassa, mediamente pari al 2,1% del reddito familiare, e del tutto inesistente in numerose famiglie. Come vedremo nel prosieguo dell'analisi, questo profilo familiare è anche quello più gravato dalla spesa di welfare e nel quale incide maggiormente la rinuncia a servizi fondamentali.

Il segmento dell'autosufficienza è costituito dal 23,8% delle famiglie (6,1 milioni di nuclei) e ha un reddito familiare medio netto quasi doppio rispetto ai meno abbienti: 25.683 euro. La quota destinata al risparmio nel 2021 è stata dell'11,7%. Le famiglie della **fascia media**, il cui reddito medio è di 34.394 euro, sono altrettanto numerose: 6,1 milioni, 23,9% del totale. La loro capacità di risparmio, nella precedente rilevazione pari al 7,7% del reddito, è nel 2021 allineata alla media: 14,9%. **Il segmento del benessere** ha un profilo economico medio-superiore. Si tratta di 4,4 milioni di famiglie, 17% del totale, il cui reddito netto medio è di 43.013 euro, con una quota di risparmio del 16,4%. Infine, **il segmento dell'agiatezza**: 1,7 milioni di famiglie, pari al 6,6% del totale. Il loro reddito medio netto è di 72.818 euro e la quota di risparmio molto elevata: 17,8%, pari a 12.978 euro.

FIGURA 25
SEGMENTAZIONE DELLE FAMIGLIE PER CONDIZIONE ECONOMICA, 2021

Quote percentuali e numero di famiglie in migliaia

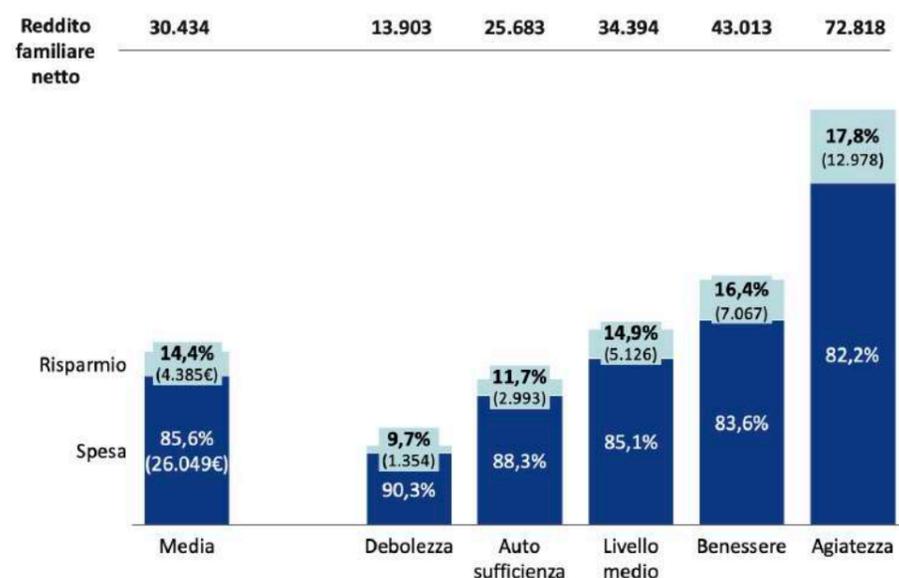


²⁰ La definizione di reddito equivalente viene fornita nell'appendice metodologica al termine di questo rapporto.

²¹ Il rischio di povertà è definito secondo un livello soglia (il 60% della mediana nella distribuzione del reddito equivalente) che nel 2018 è pari a 10.299 euro annui (858 euro al mese) per una famiglia di un componente adulto. ISTAT, Indagine sul reddito e le condizioni di vita.

FIGURA 26
BILANCIO FAMILIARE PER SEGMENTO DI RICCHEZZA, 2021

Valori in euro e quote percentuali sul reddito



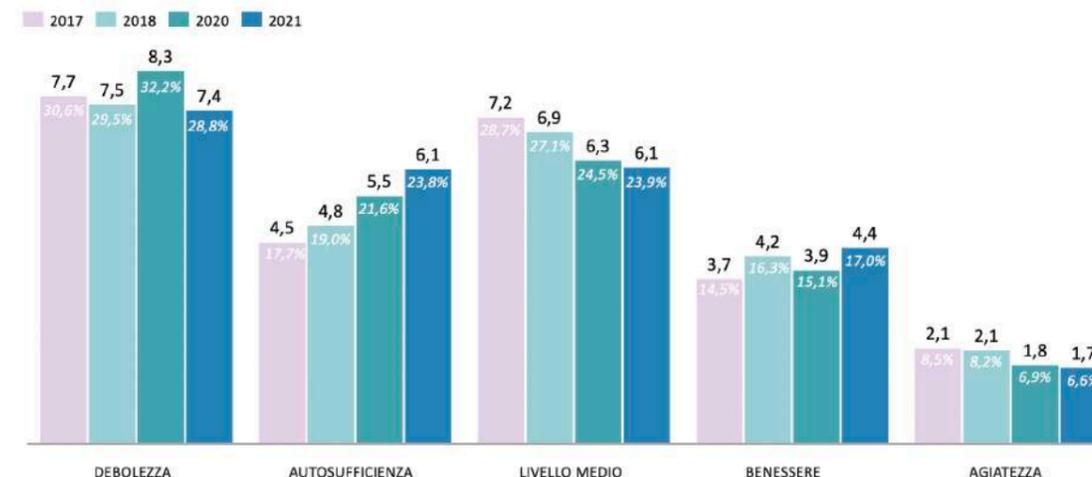
Più che la fotografia di un singolo anno, ai fini dell'analisi dei cambiamenti in atto è interessante osservare il trend della condizione economica familiare sia nelle due precedenti rilevazioni che nei due anni della pandemia (figura 27).

Avendo mantenuto stabili i criteri di segmentazione dei profili familiari, possiamo osservare la composizione numerica dei cinque segmenti. La crisi Covid ha portato nel primo anno ad un impoverimento generalizzato: nel 2020 tutti i segmenti hanno subito uno slittamento verso classi economiche più basse. I cluster dell'agiatezza e del benessere, ma soprattutto della condizione economica media, sono diminuiti in maniera consistente rispetto al 2018, mentre è aumentato il numero delle famiglie in condizione di debolezza, passate da 7,5 milioni del 2018 a 8,3 milioni nel 2020, e dell'autosufficienza, dal 19,6% nel 2018 al 21,7%.

Il 2021 ha portato ad un recupero solo parziale e ad una maggiore concentrazione verso i profili reddituali intermedi. Il segmento delle famiglie più povere diminuisce considerevolmente e si attesta ad un livello più basso anche rispetto al 2018. Molte famiglie della classe meno abbiente sono passate a quella immediatamente successiva, dell'autosufficienza, aumentata in soli tre anni da 4,8 a 6,1 milioni di famiglie. Peraltro, è proseguita anche nell'ultimo anno la riduzione della fascia media: le famiglie con redditi medi sono passate dal 27,1% nel 2018 al 23,9% nel 2021. Sono aumentate le famiglie appartenenti alla classe di reddito medio-alto, la condizione del benessere (4,4 milioni, 17% del totale), la quale ha assorbito famiglie provenienti sia dalla fascia media sia da quella superiore, la condizione dell'agiatezza.

FIGURA 27
SEGMENTAZIONE DELLE FAMIGLIE PER CONDIZIONE ECONOMICA - TREND

Numero di famiglie in milioni e quote percentuali sul totale delle famiglie



La figura 28 evidenzia le variazioni subite nel reddito netto da ciascun segmento. L'impoverimento nel primo anno di pandemia ha colpito principalmente le famiglie povere e medio-povere, che nel 2020 hanno visto i propri redditi diminuire di quasi 1.000 euro. Gli aumenti di reddito della fascia media e di quella superiore sono provocati, oltre che dalla maggiore presenza di attività che non hanno subito gravi conseguenze della crisi, anche dalla riduzione numerica dei segmenti, col trasferimento alle fasce inferiori delle famiglie di minor reddito. Ma nel 2021 i redditi medi sono tornati ad aumentare in tutti i segmenti, avvicinandosi ai livelli del 2018 e superandoli nella fascia media e nel segmento dell'agiatezza.

Per analizzare meglio le variazioni di reddito delle famiglie è utile utilizzare un criterio di ripartizione fisso, che neutralizzi le variazioni provocate dal cambiamento numerico dei componenti. A questo scopo nei tre anni esaminati abbiamo classificato le famiglie in quintili di reddito netto, come appare in figura 29. Il primo e il secondo quintile, circa 10 milioni di famiglie, 40% del totale, abbracciano la totalità delle famiglie deboli e gran parte di quelle autosufficienti. Queste fasce hanno registrato una consistente riduzione nei loro redditi medi nel 2020 ed una ripresa nel 2021. Il terzo quintile, composto per oltre metà da famiglie autosufficienti e da una parte di famiglie medie, mostra maggiore stabilità, con una lieve contrazione nel 2020 e un incremento contenuto nel 2021. Il quarto e il quinto quintile, dopo aver tenuto bene nel 2020, registrano un incremento di reddito nel 2021, superando i livelli del 2018.

FIGURA 28
REDDITO FAMILIARE PER SEGMENTO DI RICCHEZZA - TREND

Valori in euro

	Media	Debolezza	Autosufficienza	Livello Medio	Benessere	Agiatezza
Reddito 2021	30.434	13.903	25.638	34.394	43.013	72.818
Reddito 2020	29.554	13.033	24.897	33.876	42.005	71.684
Reddito 2018	30.134	14.068	25.735	31.309	42.234	70.041
Reddito 2017	29.674	13.635	25.699	31.596	41.920	68.709

FIGURA 29
REDDITO MEDIO DELLE FAMIGLIE PER QUINTILI DI POPOLAZIONE

Reddito medio in euro

Quintili di popolazione	Reddito medio		
	2018	2020	2021
1° quintile	9.796	8.788	9.707
2° quintile	16.739	15.406	16.471
3° quintile	25.224	25.018	25.575
4° quintile	34.275	34.043	35.276
5° quintile	64.632	64.792	65.140
Media	30.134	29.554	30.434

Riesaminiamo ora nell'insieme i tre segmenti intermedi: autosufficienza, fascia media, benessere. Si tratta, complessivamente, del 64,7% delle famiglie italiane. Le distanze di reddito medio tra questi segmenti non sono elevate: oscillano tra il 20% e il 30%. Al contrario è molto forte il divario nelle linee esterne di confine: il segmento della debolezza ha un reddito che è quasi la metà di quello dell'autosufficienza, mentre tra i segmenti del benessere e dell'agiatezza la differenza è del 60%.

Non stupisce vedere come sia differenziato anche l'impatto percepito della crisi Covid nelle diverse classi di ricchezza (figure 30 e 31). Mediamente il 62% delle famiglie dichiara di aver subito la crisi in modo drammatico o negativo e solo un nucleo familiare su tre ha avuto impatti trascurabili

sul reddito. L'impatto più significativo dell'emergenza sanitaria è ricaduto sulle famiglie deboli: solo il 25,7% di queste dichiarano un impatto positivo o trascurabile, contro il 74,2% che hanno avuto conseguenze pesanti e il 27% drammatiche. All'estremo opposto troviamo le famiglie agiate, che hanno affrontato la crisi in modo più sereno: 4,9% ha avuto un impatto molto pesante, 42,9% negativo, mentre più di una famiglia su due non ha avuto conseguenze o solo conseguenze limitate.

Anche l'impatto sul risparmio è molto differenziato: il 64,1% del segmento più povero ha intaccato i risparmi per far fronte alle drammatiche conseguenze della crisi, contro una famiglia su tre nei profili del benessere e dell'agiatezza.

FIGURA 30
IMPATTO DELLA CRISI COVID-19 SUL REDDITO FAMILIARE PER SEGMENTI DI RICCHEZZA

Quote percentuali sul totale delle famiglie

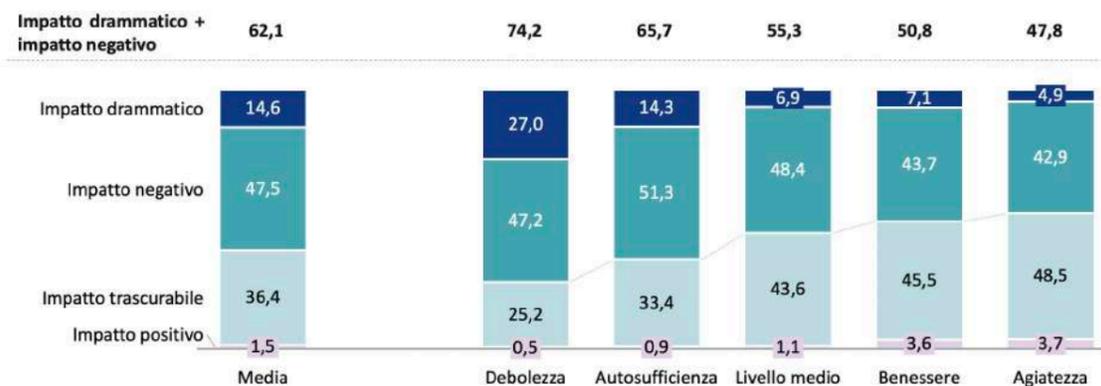
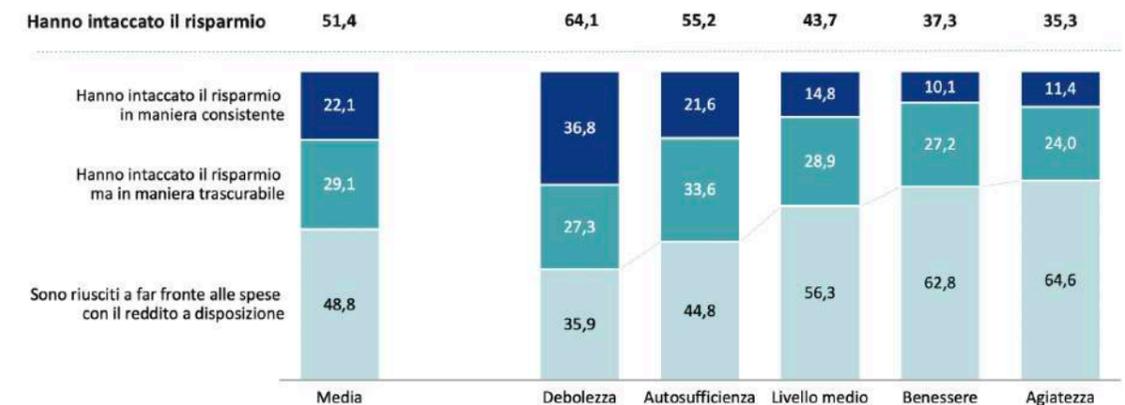


FIGURA 31
FAMIGLIE CHE HANNO INTACCATO IL RISPARMIO PER FAR FRONTE ALLA CRISI COVID-19 PER SEGMENTO DI RICCHEZZA

Quote percentuali sul totale delle famiglie



La pandemia non è ancora conclusa ed è certamente presto per fare un bilancio dell'impatto sociale della crisi e della capacità di tenuta del nostro sistema di welfare. In prima approssimazione sembra che i dati che abbiamo sin qui esaminato, nonostante le criticità che mettono in rilievo, confermino che il nostro sistema, basato sul prelievo progressivo (ricordiamo che le analisi si basano sul reddito netto) e sulla redistribuzione operata dal welfare state, abbia garantito un discreto livello di equità. Il rapporto tra il reddito medio netto delle famiglie più ricche (numericamente il 6,6% del totale) e quello delle famiglie più povere (28,8% del totale) si mantiene di 5/1.

Prima di procedere con l'analisi dei differenti profili familiari ci pare utile fornire un quadro dell'andamento a breve termine della crisi Covid, dalla primavera 2020 a oggi, e dell'impatto sulle famiglie. Le figure successive, tratte dalla nostra ricerca Termometro Italia²², forniscono con cadenza mensile un'istantanea dell'impatto della crisi e del sentiment delle famiglie. Nelle figure 32 e 33 osserviamo un andamento sincrono e sinusoidale delle curve e si individuano chiaramente le varie ondate emergenziali ed economiche che hanno caratterizzato gli ultimi due anni. Ad aprile 2020, il momento più drammatico della pandemia, in pieno lock-down, con forti restrizioni alla mobilità personale e allo svolgimento delle attività economiche considerate non essenziali, il 74% delle famiglie dichiarano conseguenze gravissime sulla propria situazione economica, il livello più alto mai raggiunto dall'inizio di questa serie di rilevazioni. Il pessimismo si ripercuote sulle aspettative e, sempre ad aprile 2020, l'84,3% delle famiglie si attendono un momento

difficile anche per i mesi successivi, mentre per il 22% sarà un periodo molto difficile, nel quale saranno necessarie rinunce anche a bisogni primari, come salute e istruzione.

Con il progressivo ritorno alla normalità, tra giugno e settembre, migliora la percezione dell'impatto dell'emergenza prima di assistere alla seconda ondata del contagio. Il mese di ottobre 2020 segna infatti un'inversione di tendenza. La figura 34 mostra come, dopo mesi di difficoltà, tra novembre e dicembre 2020 quasi il 60% delle famiglie sono costrette a intaccare i risparmi, con un aumento di quelle che quelle che hanno dovuto farlo in modo consistente: dal 18,6% di aprile al 27,1% di dicembre.

L'arrivo dei vaccini tra la fine del 2020 e l'inizio del 2021 e la successiva attenuazione dell'emergenza portano un lento e progressivo miglioramento nella percezione delle conseguenze della crisi sui redditi familiari e della propria situazione economica. A settembre 2021, dopo un anno e mezzo di crisi, le famiglie che prevedono di riuscire ad affrontare questo periodo con serenità (47,3%) sono quasi pari a quelle che si attendono un periodo difficile e fatto di rinunce (52,7%): i dati migliori dall'inizio del monitoraggio. Nell'ultima rilevazione dell'anno, il peggioramento della pandemia ha prodotto una ulteriore apertura della forbice ai livelli di giugno. Nonostante il tendenziale miglioramento nei sentimenti sulla prospettiva economica familiare, il ricorso ai risparmi per far fronte alle conseguenze della crisi rimane elevato, e la quota di famiglie che dichiarano di farcela solamente con il proprio reddito non supera mai la soglia del 50%.

²² Termometro Italia è il piano di ricerca di Innovation Team, società del gruppo Cerved, che monitora l'impatto della crisi Covid 19 il modo in cui le famiglie e le imprese vivono la ripresa e la loro percezione del futuro. Il piano prevede interviste periodiche, con frequenza mensile o bimestrale a 500 famiglie stratificate per reddito, professione, composizione del nucleo familiare e area geografica.

FIGURA 32
IMPATTO DELLA CRISI COVID-19 SUL REDDITO FAMILIARE

Quote percentuali sul totale delle famiglie

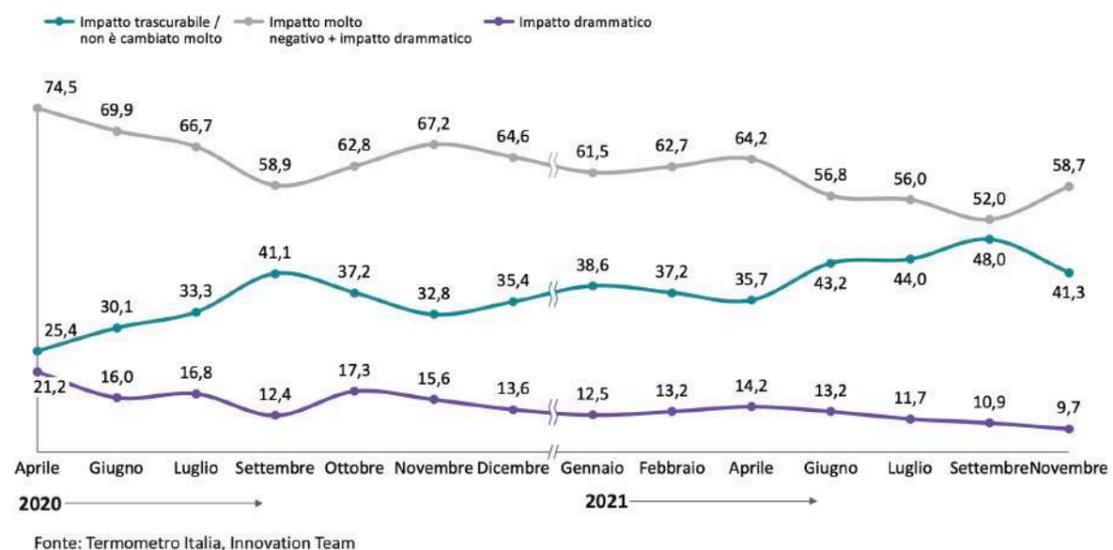


FIGURA 33
IL SENTIMENT SOCIOECONOMICO DELLE FAMIGLIE

Quote percentuali sul totale delle famiglie

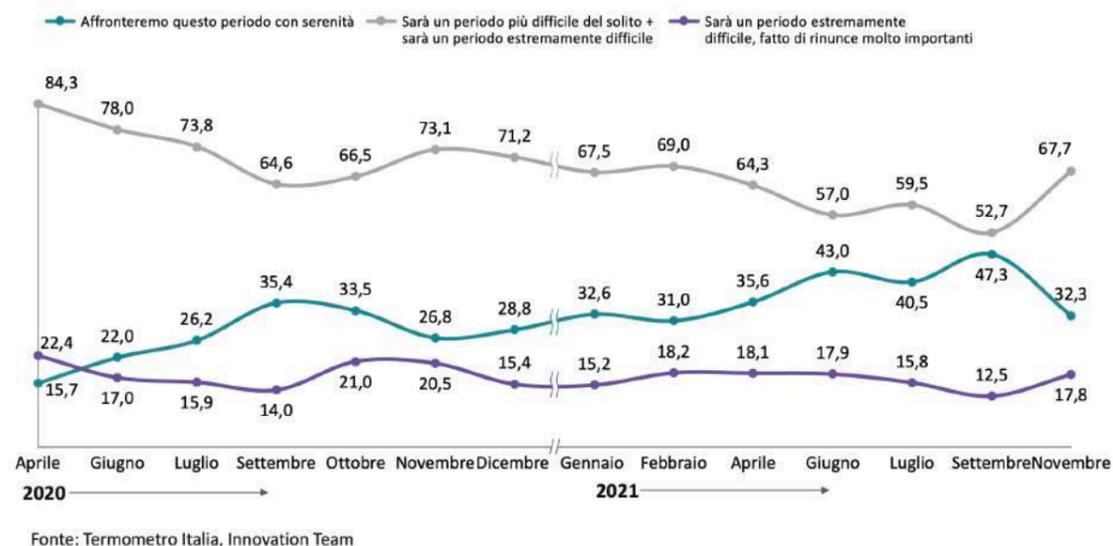
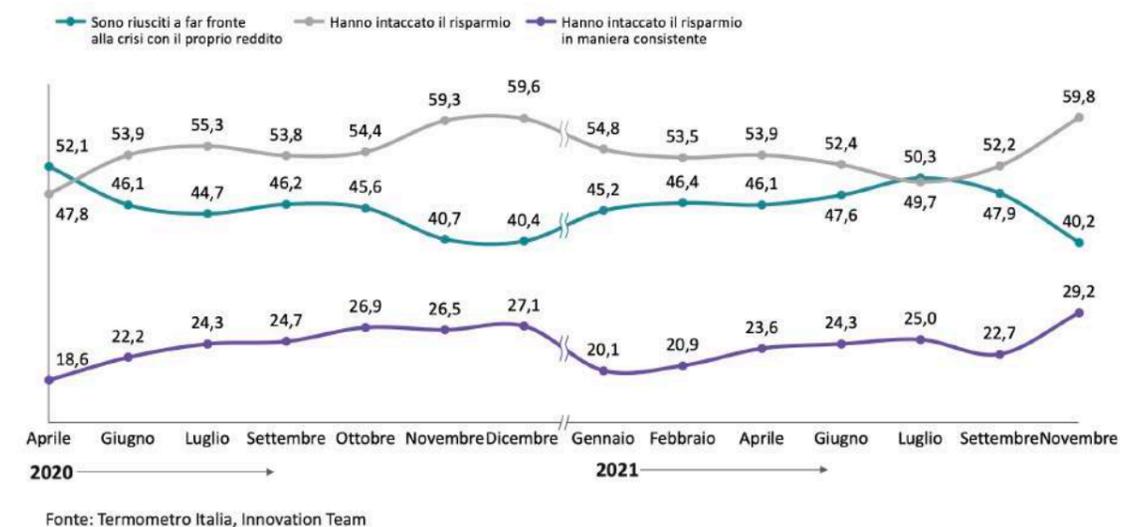


FIGURA 34
FAMIGLIE CHE HANNO INTACCATO IL RISPARMIO PER FAR FRONTE ALLA CRISI COVID-19

Quote percentuali sul totale delle famiglie



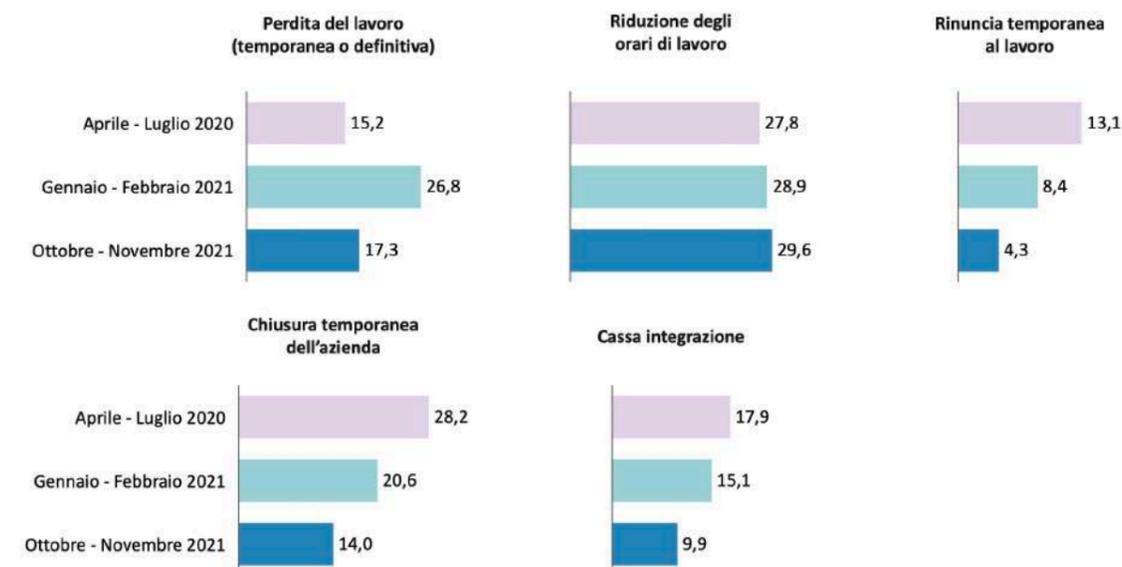
2.2. Tra povertà e benessere, profili familiari

Gli effetti della crisi Covid sono stati pesanti in tutti gli ambiti dell'economia e della società. La **figura 35** mostra gli eventi accaduti in famiglia in tre momenti particolari: la rilevazione nel periodo del lockdown e immediatamente successivo (aprile-luglio 2020) che mappa il periodo precrisi ed i primi mesi dell'emergenza da Coronavirus, la rilevazione all'inizio del 2021 che guarda a tutto l'anno 2020, e infine l'indagine del terzo trimestre 2021, che analizza il bilancio delle famiglie italiane nel 2021.

A metà del 2020, nel 15,2% delle famiglie almeno una persona ha perso il lavoro, seppure in maniera temporanea; nel 27,8% almeno una persona ha subito una riduzione degli orari di lavoro; nel 13,1% almeno una ha rinunciato di propria iniziativa al lavoro per seguire la cura dei familiari a seguito della chiusura dei servizi per l'infanzia, alle difficoltà di reperire assistenza per gli anziani, al trasferimento della didattica a distanza. Molte aziende sono chiuse e il 17,9% dei lavoratori sono in cassa integrazione. Il passare dei mesi ha portato miglioramenti in tutti gli ambiti. Tuttavia, nel primo trimestre del 2021, resta pesante il segno delle perdite subite.

FIGURA 35
CRISI COVID-19, EVENTI ACCADUTI IN FAMIGLIA

Quote percentuali sul totale delle famiglie



L'emergenza ha impattato in maniera diversa sulle famiglie in relazione alla posizione professionale. Nelle figure 36 e 37 analizziamo sei condizioni familiari in base alla professione del capofamiglia. Le categorie a reddito variabile hanno subito le conseguenze peggiori. Le famiglie di imprenditori

hanno avuto il maggiore impatto (drammatico o negativo per l'80,6%), così come le famiglie di autonomi o liberi professionisti. All'opposto le famiglie di dirigenti e impiegati e quelle pensionati hanno mantenuto una maggiore stabilità.

FIGURA 36
IMPATTO DELLA CRISI COVID-19 SUL REDDITO FAMILIARE PER PROFESSIONE DEL CAPOFAMIGLIA

Quote percentuali sul totale delle famiglie

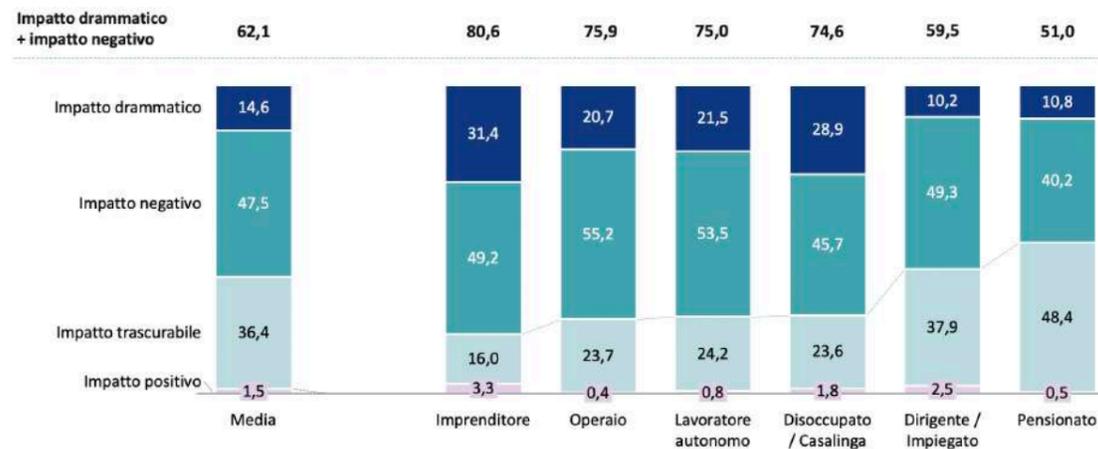
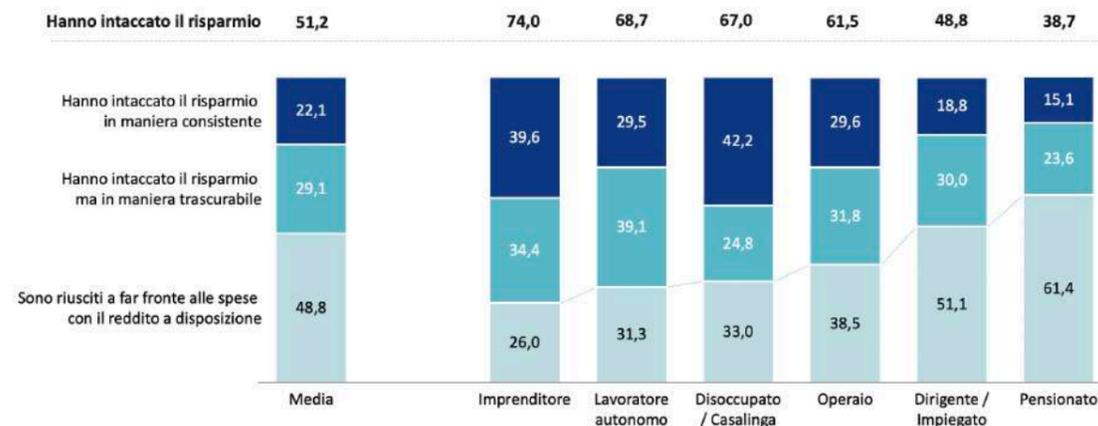


FIGURA 37
FAMIGLIE CHE HANNO INTACCATO IL RISPARMIO PER FAR FRONTE ALLA CRISI COVID-19

Quote percentuali sul totale delle famiglie



La figura 38 approfondisce l'impatto della crisi sul reddito delle famiglie di imprenditori e autonomi. Osserviamo la distribuzione per condizione economica. Gli imprenditori, molto colpiti nel 2020 a seguito delle restrizioni delle attività produttive, sembrano essere tornati ad una situazione simile a quella precrisi. Diversa la condizione dei liberi professionisti e degli autonomi, il cui impoverimento è proseguito anche nell'ultimo anno: le famiglie nella fascia della debolezza sono passate dal 26,5% del 2018 al 31,9%

nel 2021, mentre quelle dell'agiatezza e del benessere sono diminuite nel triennio di 12 punti percentuali.

La figura 39 focalizza l'attenzione sulle famiglie di autonomi, la categoria più esposta alla crisi, meno raggiunta dai sostegni pubblici, la cui condizione sociale dipende essenzialmente dalla possibilità di riprendere a lavorare in un contesto di stabilità.

FIGURA 38
COMPOSIZIONE PER FASCE DI RICCHEZZA DELLE FAMIGLIE DI IMPRENDITORI E AUTONOMI

Quote percentuali sul totale delle famiglie

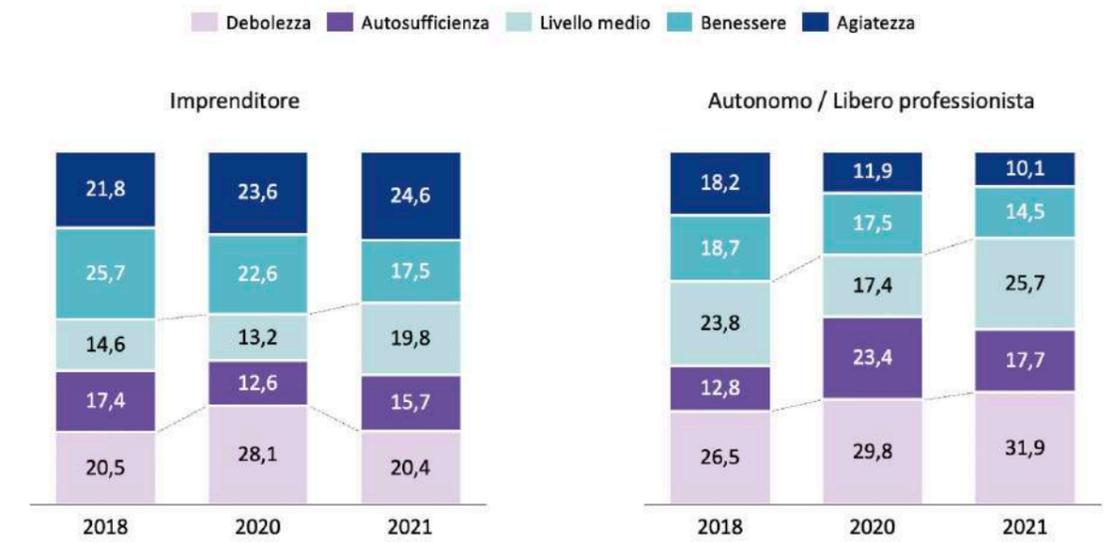
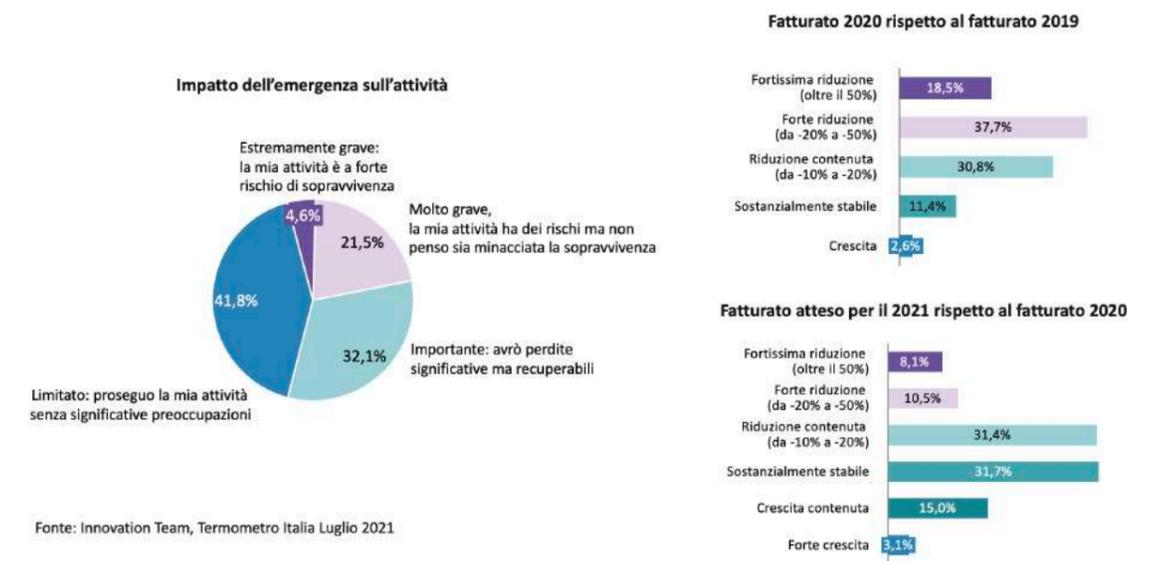


FIGURA 39
IMPATTO DELLA CRISI COVID PER I LAVORATORI AUTONOMI E LIBERI PROFESSIONISTI, 2021

Base: famiglie di lavoratori autonomi e liberi professionisti



Uno dei criteri più significativi di segmentazione delle famiglie è l'analisi di composizione dei nuclei familiari. Le tipologie familiari rappresentate in questo modo mostrano rilevanti differenze di condizione socioeconomica.

La figura 40 rappresenta il bilancio delle famiglie per tipologie familiari. Espone sia il reddito familiare medio netto sia il reddito equivalente²³, a nostro avviso l'indicatore più significativo in questa analisi perché commisura il reddito

²³ La definizione di reddito equivalente viene fornita nell'appendice metodologica al termine di questo rapporto.

alla numerosità delle famiglie. Il segmento in maggiore difficoltà è quello dei genitori singoli con figli a carico, con un reddito equivalente medio di 13.951 euro. È significativa la differenza rispetto alle coppie separate ma senza figli, il cui reddito equivalente è di 22.218 euro. Nella **figura 41** si analizza la composizione delle tipologie familiari per classi di condizione economica. Il 47,4% di genitori soli con figli a carico appartengono alla fascia della debolezza, e un altro 20,3% all'autosufficienza. La fragilità delle relazioni familiari è uno dei fattori più importanti di povertà.

Situazioni di fragilità si concentrano anche nei nuclei composti, famiglie con persone diverse da coniugi e figli, in molti casi parenti anziani, il cui reddito equivalente è molto basso, 15.687 euro. Tra queste famiglie il 43,4% appartengono alla fascia della debolezza e il 23,7% all'autosufficienza.

Il profilo dei singoli non sposati ha il reddito equivalente più elevato, 19.536 euro, e una maggiore presenza delle condizioni economiche media e superiore. Le coppie con figli adulti presentano invece il reddito netto familiare più elevato, sensibilmente superiore alla media.

FIGURA 40
BILANCIO DELLE FAMIGLIE PER TIPOLOGIE FAMILIARI, 2021

Valori in euro e quote percentuali sul reddito

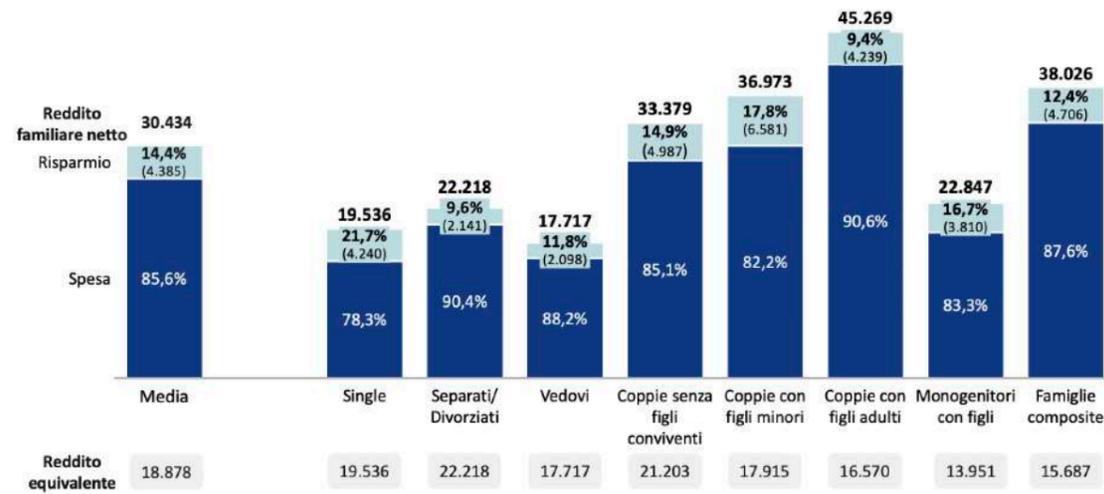
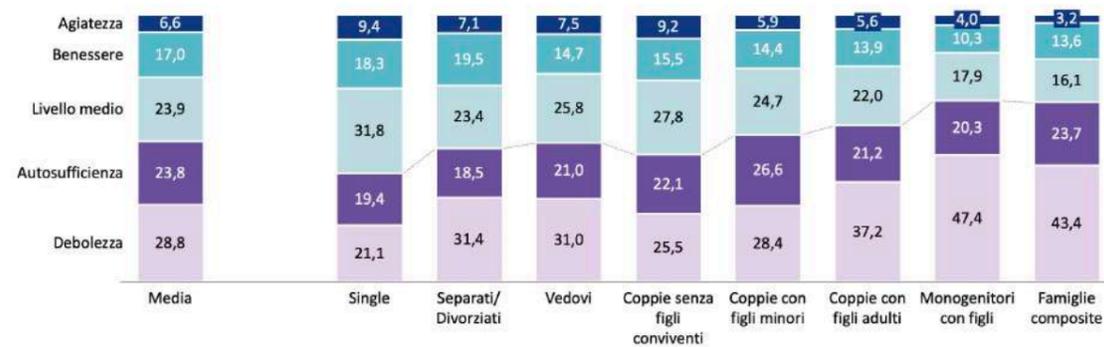


FIGURA 41
TIPOLOGIE FAMILIARI PER COMPOSIZIONE SOCIALE, 2021

Quote percentuali sul totale delle famiglie



I successivi grafici, **figure 42 e 43**, rappresentano l'impatto percepito della crisi per tipologie familiari. L'impatto più pesante è stato subito dai monogenitori con figli a carico e dalle famiglie composite: è stato drammatico o negativo rispettivamente per il 75,2% e il 67,9% (e drammatico per il 26,6% dei monogenitori), e quasi il 60% dei due segmenti hanno dovuto intaccare i risparmi per far fronte alla crisi.

vedovi, perlopiù anziani in pensione, e le coppie senza figli conviventi hanno affrontato l'emergenza con maggiore stabilità: quasi una famiglia su due dichiara un impatto della crisi trascurabile e una quota minoritaria ha dovuto intaccare i risparmi per fronteggiare le conseguenze della pandemia.

FIGURA 42
IMPATTO DELLA CRISI COVID-19 SUL REDDITO PER TIPOLOGIA FAMILIARE

Quote percentuali sul totale delle famiglie

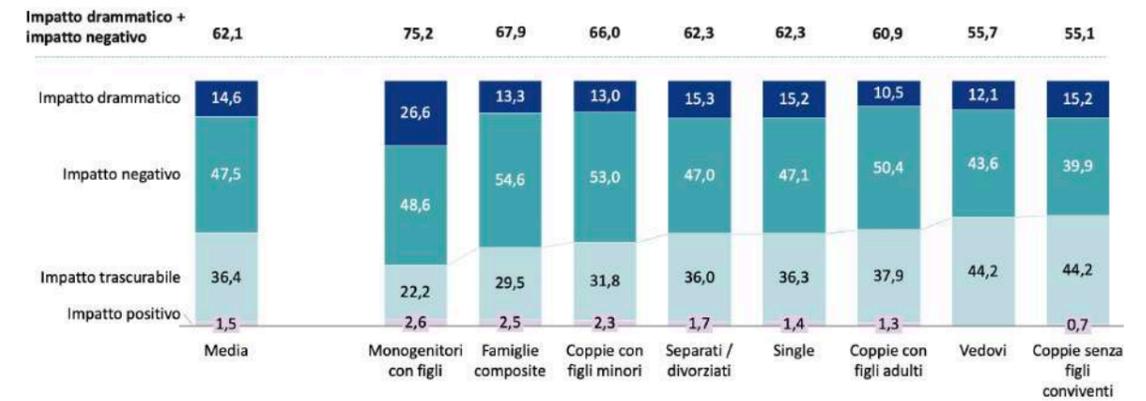
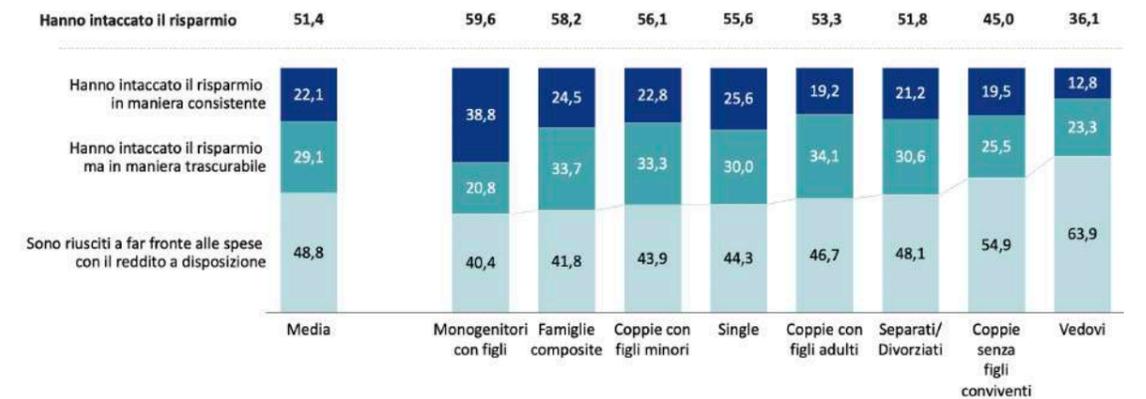


FIGURA 43
FAMIGLIE CHE HANNO INTACCATO IL RISPARMIO PER FAR FRONTE ALLA CRISI COVID-19 PER TIPOLOGIA FAMILIARE

Quote percentuali sul totale delle famiglie



Le figure dalla 44 alla 46 rappresentano la segmentazione delle famiglie per area geografica. I livelli di reddito e di risparmio delle famiglie nel 2021 rilevati dalla nostra indagine evidenziando un divario elevato tra il Nord, con un reddito familiare medio di 34.038 euro, e il Sud, di 24.801 euro.

La distribuzione dei segmenti (figura 45) mostra la differente composizione per classi di ricchezza delle due Italie: i segmenti di più basso livello economico (le fasce della debolezza e dell'autosufficienza) si concentrano nel

Meridione, dove costituiscono il 70% della popolazione totale, mentre al Nord i deboli sono il 22,6% e la categoria dell'autosufficienza è poco al di sotto il 20%; al contrario le due classi affluenti (le condizioni del benessere e dell'agiatezza) rappresentano il 28% delle famiglie al Nord e il 16,6% nel Meridione. Il Sud vede anche una minore presenza di famiglie di livello medio: 15,5% contro il 29,9% del Nord. Peraltro, le famiglie del Nord hanno subito un impatto più negativo della crisi Covid.

FIGURA 44
BILANCIO FAMILIARE PER AREA GEOGRAFICA, 2021

Valori in euro e quote percentuali sul reddito

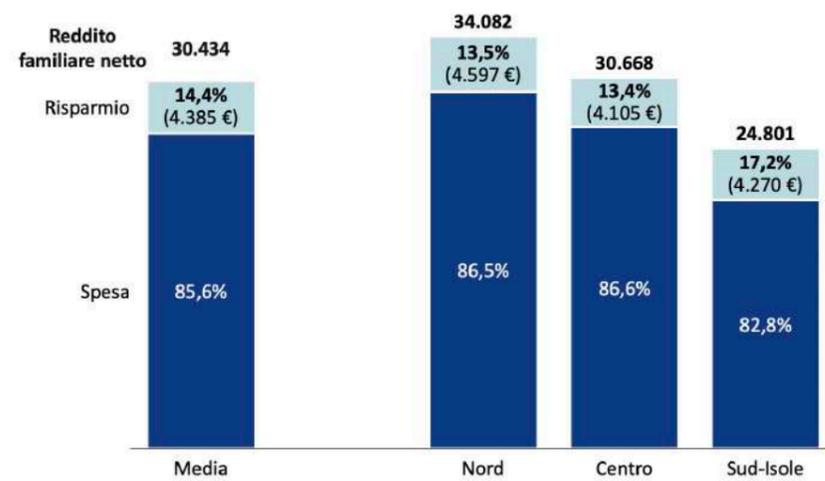


FIGURA 45
COMPOSIZIONE SOCIALE DELLE AREA GEOGRAFICHE, 2021

Quote percentuali sul totale delle famiglie

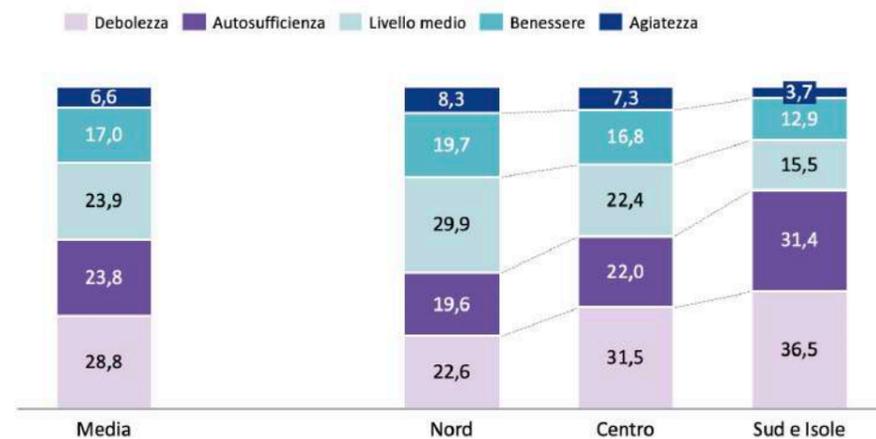
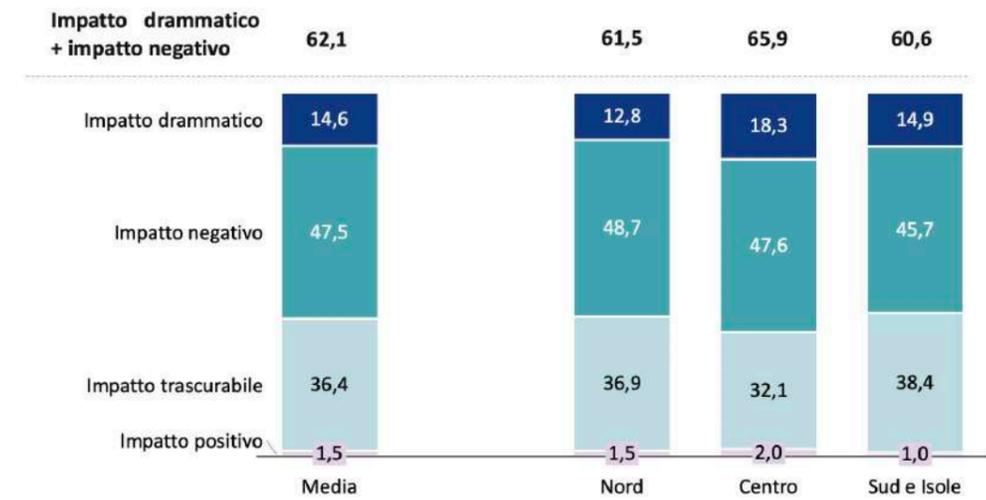


FIGURA 46
IMPATTO DELLA CRISI COVID-19 SUL REDDITO FAMILIARE PER AREA GEOGRAFICA

Quote percentuali sul totale delle famiglie



Capitolo 3

Il bilancio di welfare delle famiglie italiane

Il bilancio delle famiglie, come ogni bilancio, è costituito da entrate e uscite. Nel primo paragrafo ci concentreremo sulle entrate di welfare. Si tratta del contributo che le pensioni e le altre prestazioni sociali e assicurative forniscono al reddito familiare, integrando i redditi da lavoro e da altre fonti. I sostegni del welfare hanno offerto in questi anni un grande contributo a frenare la caduta dei redditi e ad arginare la povertà delle famiglie, garantendo in questo modo stabilità economica e sociale al Paese. Non si tratta solo di erogazioni pubbliche, come pensione, cassa integrazione, disoccupazione e altri sussidi, ma anche di servizi privati come le iniziative di welfare aziendale, i risarcimenti assicurativi, le prestazioni dei fondi previdenziali e sanitari.

Infine, l'analisi si focalizzerà sulle uscite destinate al welfare. Esamineremo la spesa di welfare delle famiglie appartenenti a diverse fasce economiche e tipologie familiari, e quanto queste incidono sul reddito familiare. Affronteremo infine la rinuncia alle prestazioni, segnale di disuguaglianza e di non soddisfazione dei bisogni delle famiglie.

3.1. Il contributo del welfare al reddito familiare

Le entrate totali nette delle famiglie nella nostra rilevazione ammontano a 782 miliardi, e possono essere suddivise in cinque grandi categorie: redditi da lavoro dipendente, da lavoro autonomo, welfare pubblico, welfare privato, altre voci quali rendite ed entrate straordinarie (**figura 47**).

Le fonti da lavoro sono la voce principale: il 42,9% delle entrate, circa 336 miliardi, sono redditi da lavoro dipendente, mentre il 13,4%, 105 miliardi, sono da lavoro autonomo.

La **figura 48** mostra la consistente contrazione dei redditi da lavoro nel 2020 e il ritorno alla crescita nel 2021, peraltro senza avere ancora raggiunto i livelli precrisi.

Le entrate da welfare pubblico, da sempre elemento fondamentale della struttura reddituale delle famiglie, in questi anni di emergenza sanitaria **hanno avuto un ruolo decisivo nel garantire la tenuta dei redditi familiari e limitare l'impoverimento**. Queste prestazioni, aumentate in maniera consistente rispetto agli anni precrisi, contribuiscono per il 37,6% alle entrate delle famiglie. Il loro valore è cresciuto da 257 miliardi nel 2018 (pari al 32,1% delle entrate familiari) a 302 nel 2020. Nel 2021 è di 294 miliardi, suddivisi in varie fonti:

- Le pensioni nel loro insieme ammontano a 222 miliardi netti, il 28,5% delle entrate familiari e il 76% di tutte le prestazioni di welfare pubblico. Si tratta di pensioni di vecchiaia e anzianità, pensioni sociali, per i superstiti, le pensioni di guerra e infine quelle di invalidità e indennitarie.

- Gli ammortizzatori sociali per la perdita o riduzione del lavoro come la cassa integrazione e le indennità di disoccupazione hanno raggiunto i 29 miliardi nel 2021.

- Infine, i sussidi statali: 42,5 miliardi, il 5,4% del reddito delle entrate familiari. Si tratta di sostegni preesistenti come le borse di studio, i contributi per le rette degli asili nido, gli assegni per la maternità, i bonus bebè, i sostegni per contrastare la povertà come il reddito di cittadinanza, ai quali si sono aggiunte le misure per l'emergenza Covid come i ristori e gli indennizzi per i lavoratori autonomi e di alcune categorie professionali, i bonus baby sitting e il congedo parentale straordinario.

Dobbiamo ricordare che il contributo del welfare pubblico alla stabilità sociale non si limita ai trasferimenti monetari. A questi si aggiunge la prestazione dei servizi in larga misura gratuiti quali la sanità, l'assistenza diretta, la scuola, per un valore complessivo di spesa, nel 2021, di circa 200 miliardi.

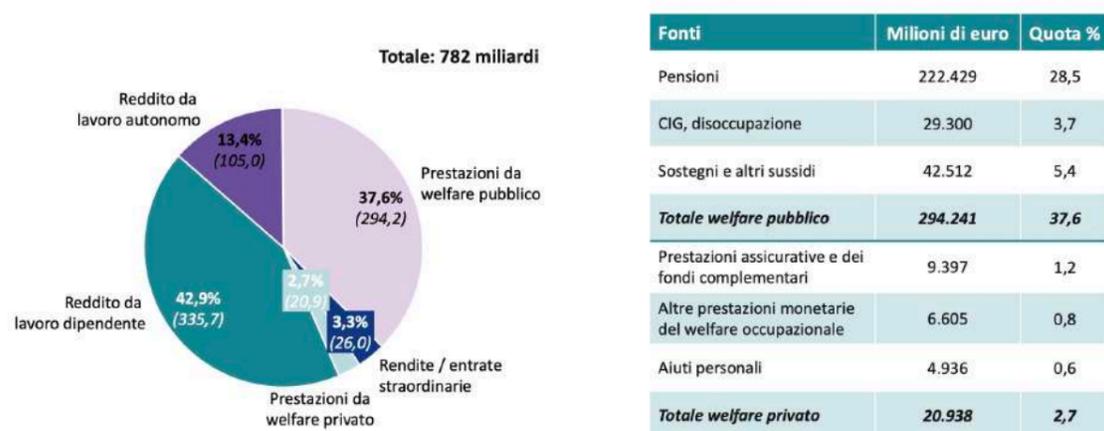
Il contributo del welfare privato è la quarta voce di entrata delle famiglie. Si tratta di 20,1 miliardi, il 2,7% del reddito familiare netto, così suddivisi:

- Prestazioni assicurative e dei fondi complementari previdenziali e sanitari, per 9,4 miliardi.
- Prestazioni del welfare occupazionale sia previste dai contratti collettivi di lavoro che erogate volontariamente o per contratto integrativo dalle aziende (welfare aziendale), per un valore di 6,6 miliardi. Comprendono buoni pasto e contributi per i trasporti, sussidi per la cura del benessere personale, la cultura e il tempo libero, l'assistenza ai familiari e l'istruzione dei figli.
- Includiamo nel welfare privato gli aiuti di familiari e conoscenti, la solidarietà personale, gli assegni per il mantenimento dei figli, il cui valore economico ammonta a 4,9 miliardi l'anno.

Da ultimo, contribuiscono al reddito familiare anche le rendite e le entrate straordinarie, 18,5 miliardi derivanti da affitto di case / terreni, investimenti finanziari e vendita di parte del patrimonio.

FIGURA 47
LE ENTRATE DELLE FAMIGLIE, 2021

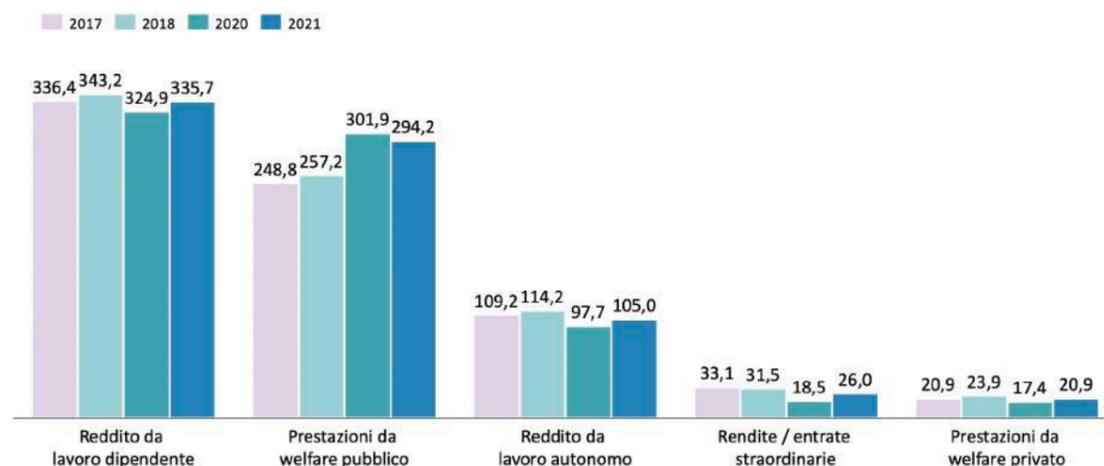
Quote percentuali e miliardi di euro



Fonti: elaborazione Innovation Team basate sui dati dell'indagine e, per gli importi erogati del welfare pubblico, su dati Inps 2021

FIGURA 48
LE ENTRATE NETTE DELLE FAMIGLIE PER FONTE DI REDDITO - TREND

Miliardi di euro



La figura 49, che mostra la composizione dei redditi per profili di ricchezza, permette di considerare l'impatto delle prestazioni monetarie di welfare sulle diverse condizioni economiche familiari. Osserviamo il segmento della debolezza: queste famiglie hanno un reddito netto costituito per più della metà (52,1%) dalle prestazioni di welfare pubblico: pensioni, ammortizzatori sociali, sussidi. Anche nel segmento dell'autosufficienza è elevato il peso delle prestazioni monetarie di welfare (43% del reddito da welfare pubblico e 1,1% da welfare privato). I segmenti del livello medio e del benessere sono quelli con la quota maggiore di redditi da lavoro, che costituiscono la metà delle entrate totali, seppur con diversa incidenza del reddito da lavoro

autonomo e dipendente. Il segmento dell'agiatezza ha una struttura delle entrate molto diversa, con una quota elevata di redditi da lavoro autonomo e di rendite e altre entrate straordinarie, ma anche di welfare privato.

Colpisce come le prestazioni da welfare privato, che per circa la metà sono di carattere assicurativo o erogate dai fondi di previdenza e sanità complementare, difficilmente raggiungano le fasce più fragili. Uno dei temi per il rinnovamento del welfare è come allargare la platea della popolazione garantita, dalle categorie forti (per livello di reddito o per posizione di lavoro nelle grandi e medie imprese)

all'intero mondo del lavoro, comprendente i dipendenti delle piccole imprese e i lavoratori autonomi individuali.

La figura 50 analizza la composizione dei redditi e delle prestazioni di welfare per profili familiari. La variabile chiave è l'età dei componenti. Il contributo del welfare pubblico nel

reddito familiare è massimo nel profilo dei vedovi (92,7% del reddito familiare) e molto elevato nelle coppie senza figli conviventi (61,7% del reddito), trattandosi perlopiù di famiglie di pensionati; è elevato (45,8% del reddito) anche nelle famiglie composite poiché in molti casi si tratta di nuclei con familiari anziani conviventi.

FIGURA 49
COMPOSIZIONE DELLE ENTRATE PER CONDIZIONE ECONOMICA FAMILIARE, 2021

Quote percentuali

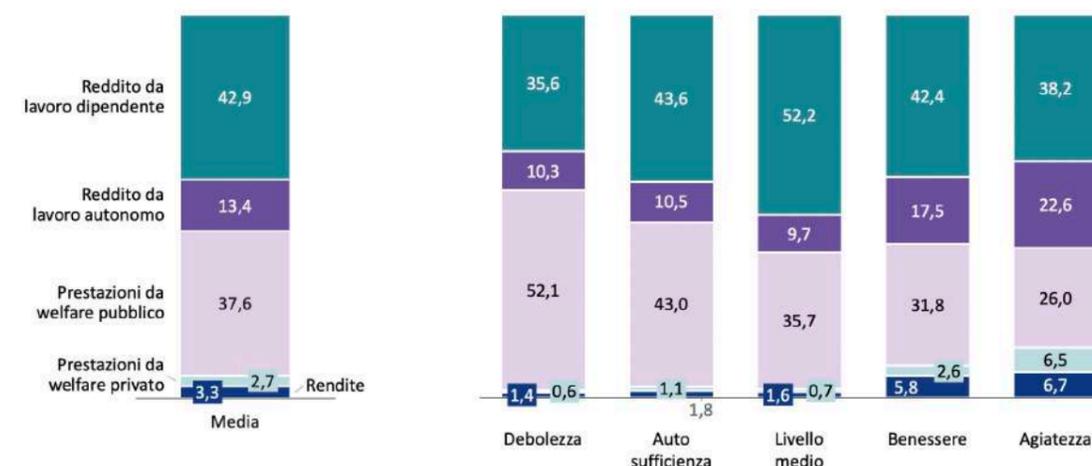


FIGURA 50
COMPOSIZIONE DELLE ENTRATE PER TIPOLOGIE FAMILIARI, 2021

Quote percentuali



Poiché le prestazioni del welfare pubblico sono per il 76% costituite da pensioni, è interessante analizzare la dipendenza delle famiglie italiane dal reddito pensionistico. Le figure 51 e 52 mostrano il trend del numero dei pensionati e di pensioni, stabili negli anni dal 2016 al 2019. Nel 2019 le pensioni sono circa 22,8 milioni,

perlopiù di vecchiaia e di anzianità, e riguardano 16 milioni di persone, che percepiscono un assegno medio annuo di 13.194 euro.

A ricevere trattamenti pensionistici, dunque, è il 39,5% delle famiglie e, tra queste, 33,3% hanno un reddito netto familiare

composto per più della metà da pensioni, mentre 27,6% hanno una dipendenza dal reddito pensionistico elevata, cioè superiore al 75% del reddito familiare (figura 53). È evidente la correlazione tra condizione economica e dipendenza dal reddito pensionistico, che è maggiore nel segmento della debolezza e decresce col crescere della ricchezza. Nel segmento dell'agiatezza solamente il 35,7% delle famiglie hanno una dipendenza dal reddito pensionistico.

Guardando infine alle diverse tipologie di nuclei familiari, osserviamo che le famiglie con alta dipendenza dal reddito pensionistico sono l'89% nel segmento dei vedovi, il 45,8% nelle coppie senza figli conviventi (figura 54). Invece, nelle famiglie composite, caratterizzate dalla presenza di familiari anziani conviventi, il 43,2% delle famiglie hanno un livello di dipendenza medio - alto (superiore al 50%) mentre un altro 22,1% di famiglie presentano un livello basso (inferiore al 50%).

FIGURA 51
NUMERO DI PENSIONI E IMPORTO MEDIO - TREND

Dati in milioni

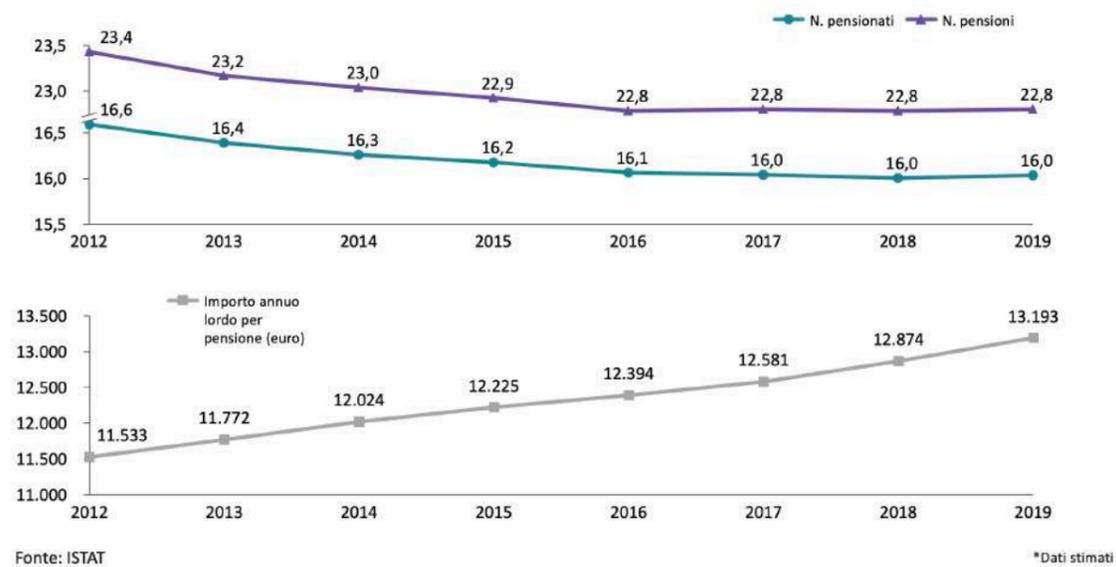


FIGURA 52
NUMERO DI PENSIONI E IMPORTO MEDIO

Dati in milioni e importo annuo medio lordo in euro

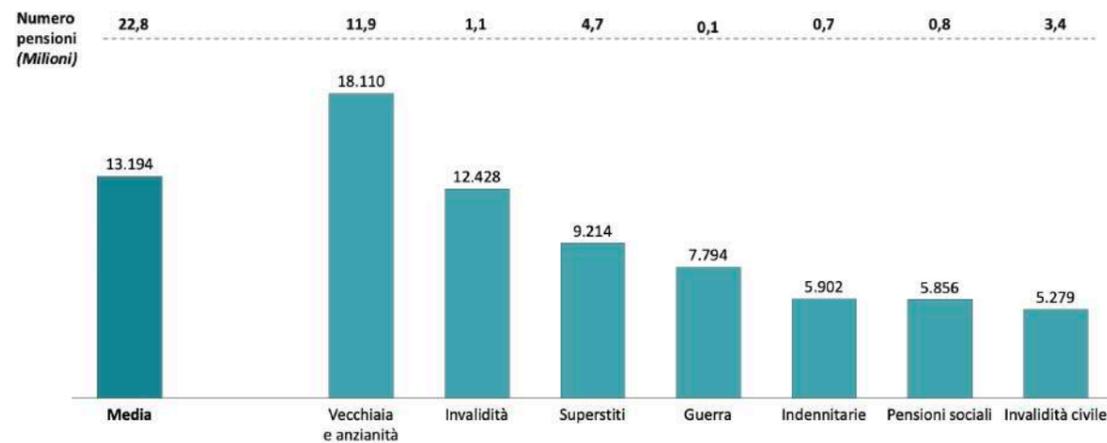


FIGURA 53
DIPENDENZA DAL REDDITO PENSIONISTICO PER CONDIZIONE ECONOMICA FAMILIARE, 2021

Ripartizione delle famiglie in quote percentuali

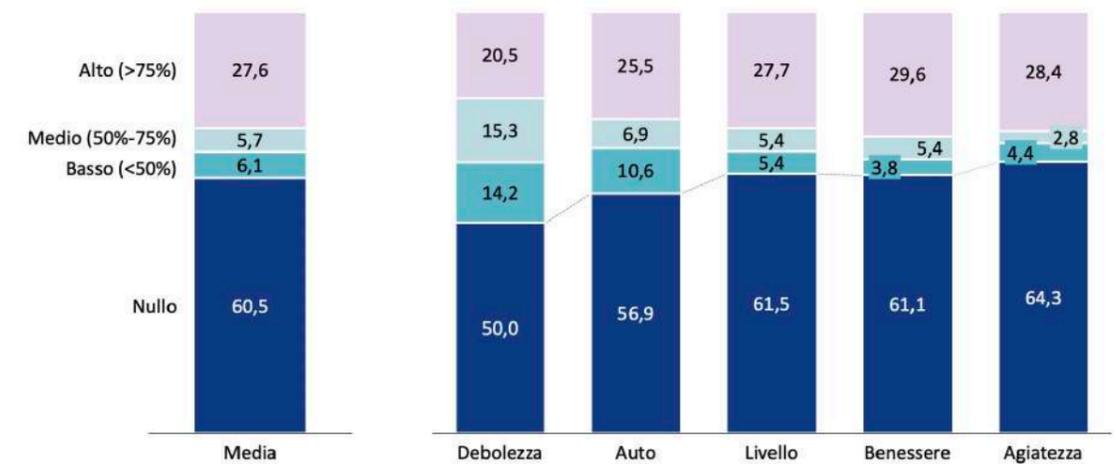
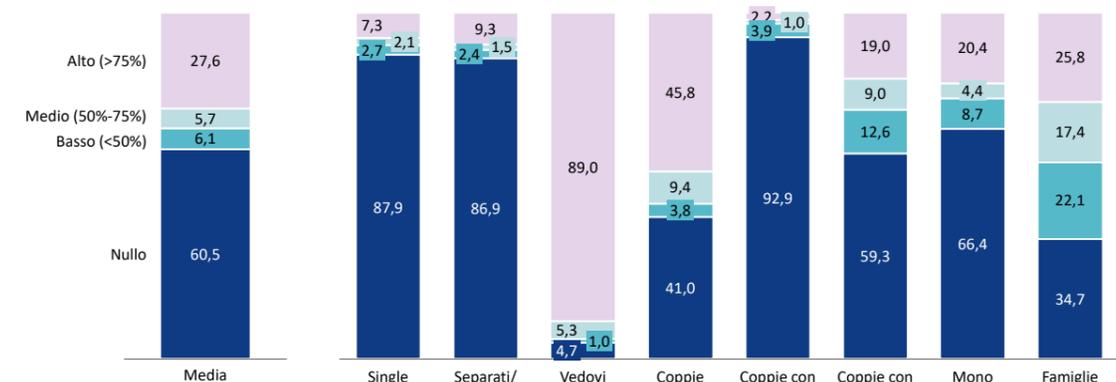


FIGURA 54
DIPENDENZA DAL REDDITO PENSIONISTICO PER TIPOLOGIA FAMILIARE, 2021

Ripartizione delle famiglie in quote percentuali



3.2. La spesa di welfare delle famiglie

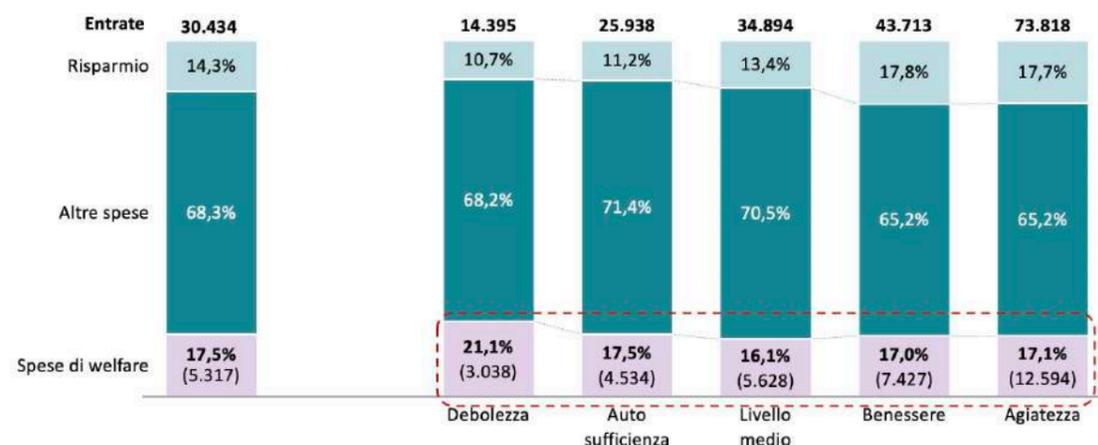
Sin dalla prima edizione abbiamo definito il bilancio di welfare familiare come l'insieme delle prestazioni di cui la famiglia usufruisce e delle spese che essa sostiene per garantire il benessere, la sicurezza sociale e l'educazione dei propri membri. Si tratta di otto aree (salute, assistenza ad anziani, a bambini e alla famiglia, istruzione, cultura e tempo libero, lavoro, previdenza e protezione), che analizzeremo nel dettaglio nel quarto capitolo di questo rapporto e che nel loro insieme hanno assorbito 136,6 miliardi del reddito familiare nel 2021. Ogni famiglia, dunque, per far fronte ai

propri bisogni di welfare ha sostenuto una spesa media di 5.317 euro, pari al 17,5% del reddito familiare (figura 55).

È molto significativo che l'incidenza percentuale della spesa di welfare sul reddito raggiunge il livello massimo nel segmento dei meno abbienti (21,1%), mentre negli altri segmenti oscilla tra il 16,1% e il 17,5%. Trattandosi di spese in larga misura irrinunciabili, questo mette in luce la difficoltà per le famiglie a basso reddito ad accedere a servizi come quelli per la salute e l'istruzione, rispondenti a fondamentali diritti sociali.

FIGURA 55
SPESA DI WELFARE PER CONDIZIONE ECONOMICA DELLE FAMIGLIE, 2021

Valori in euro e quote percentuali di ripartizione del reddito



L'area più rilevante è la salute, mediamente 1.510 euro di spesa per beni e servizi sanitari finanziati con una spesa posta a carico diretto delle famiglie (figura 56). La seconda area per importanza nel bilancio di welfare è l'assistenza ad anziani e a persone bisognose di aiuto. Nel complesso sono 1.146 le uscite dirette delle famiglie per soddisfare le esigenze di cura dei familiari che hanno a carico, non solo non autosufficienti ma anche bisognose di assistenza non continuativa. Gli indicatori qui analizzati dividono la spesa di ogni area per tutte le famiglie, ma se consideriamo solo gli utilizzatori dei servizi la spesa pro capite per l'assistenza è molto elevata, superando i 13.000 euro a nucleo. È l'area di spesa più difficile da sostenere per l'impatto molto elevato della spesa individuale.

La terza area per dimensione è quella dei supporti al lavoro, principalmente spese per alimentazione e trasporti necessari allo svolgimento dell'attività lavorativa, un'uscita media di 973 euro per famiglia.

L'istruzione per i figli in età scolare rappresenta la quarta voce nel bilancio come importo complessivo. Fa riferimento a spese come tasse e rette scolastiche ed universitarie, servizi di mensa e di trasporto ma anche strumenti per la didattica come libri di testo, corsi e pc o tablet. Nel 2021

indicativamente 481 euro a famiglia, per far fronte al bisogno primario di educazione dei figli.

Seguono, come voci di spesa, l'assistenza familiare (spese per la gestione della casa, come le colf), che ammontano a 436 euro a famiglia, e la previdenza e protezione (assicurazioni vita, polizze per la casa e per la previdenza complementare), 322 euro a carico di ciascun nucleo familiare.

L'assistenza ai bambini e l'educazione prescolare: 250 euro nel 2021 a carico delle famiglie per baby-sitter e spese per servizi per l'educazione prescolare come asili nido e scuole materne.

Infine, la cultura e il tempo libero, che nella nostra definizione fa riferimento a spese per l'editoria, lo spettacolo e le altre attività culturali, lo sport e la cura del corpo, con una spesa media di 198 euro a famiglia.

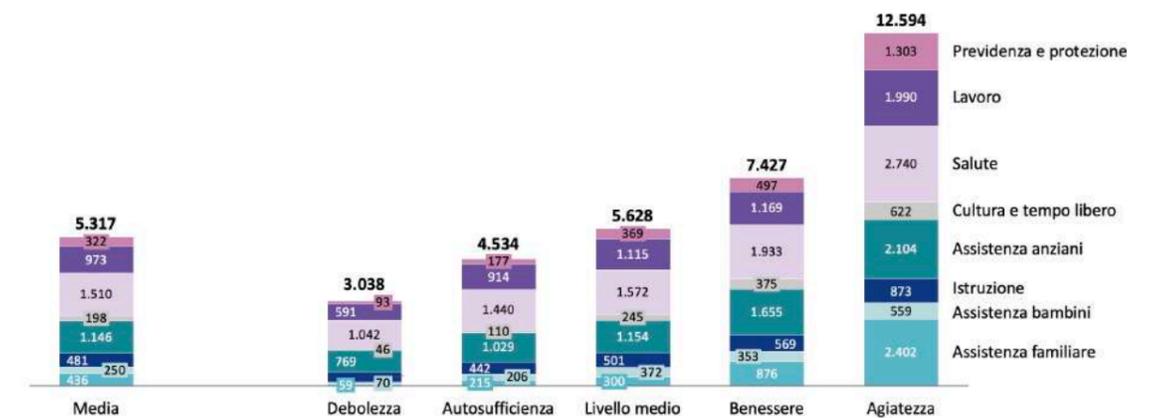
La dimensione della spesa di welfare varia molto in relazione alle condizioni economiche familiari, dai 3.038 euro per famiglia nel segmento della debolezza ai 12.594 euro delle famiglie più agiate. La figura 57 offre una visione generale di come la spesa di welfare si compone e si distribuisce nei segmenti di ricchezza.

FIGURA 56
IL WELFARE FAMILIARE NEL 2021

Aree	Spesa totale (miliardi)	Spesa per famiglia (euro)	Famiglie utilizzatrici (milioni)	Famiglie utilizzatrici (quote %)	Spesa per famiglia utilizzatrice (euro)
Salute	38,8	1.510	25,7	100,0	1.510
Assistenza ad anziani e persone bisognose d'aiuto	29,4	1.144	2,1	8,3	13.780
Assistenza ai bambini ed educazione prescolare	6,4	249	2,1	8,3	3.016
Assistenza familiare	11,2	435	4,4	17,0	2.565
Istruzione	12,4	482	6,2	24,3	1.985
Cultura e tempo libero	5,1	198	14,1	55,0	360
Supporti al lavoro	25,0	973	14,9	58,0	1.677
Previdenza e protezione	8,3	323	8,4	32,8	984

FIGURA 57
COMPOSIZIONE DELLA SPESA DI WELFARE PER CONDIZIONE ECONOMICA DELLE FAMIGLIE, 2021

Valori in euro



È significativo come varia nelle fasce di ricchezza la composizione delle spese di welfare e la loro incidenza sul reddito familiare (figura 58 e 59). Emergono profili di bisogni completamente diversi. La spesa di welfare del segmento della debolezza è assorbita per il 71,7% da servizi irrinunciabili quali l'istruzione, la salute e i supporti per recarsi al lavoro. In queste aree l'incidenza della spesa sul reddito è inversamente correlata alla ricchezza familiare: raggiunge complessivamente una quota del 13,7% sul reddito delle famiglie deboli, contro una quota del 7,6% nelle famiglie agiate. Al contrario nelle altre aree è molto maggiore la spesa delle famiglie più facoltose. Il caso

più rilevante è quello dell'assistenza agli anziani, che nelle famiglie agiate ammonta a 2.104 euro per famiglia contro i 769 euro delle famiglie deboli. L'assistenza agli anziani e alle persone bisognose di aiuto per molte famiglie italiane resta infatti affidata al lavoro di cura diretto, con un utilizzo minimo di servizi professionali. Anche in altre aree – l'assistenza domestica, la previdenza e protezione assicurativa, la cultura e il tempo libero – la quota nella spesa di welfare e l'incidenza sul reddito familiare sono fortemente correlate alla ricchezza. Facilitare l'accesso delle famiglie meno abbienti a questi servizi è un importante obiettivo per una nuova generazione di politiche sociali.

FIGURA 58
COMPOSIZIONE DELLA SPESA DI WELFARE PER CONDIZIONE ECONOMICA DELLE FAMIGLIE, 2021

Quote percentuali di ripartizione della spesa di welfare

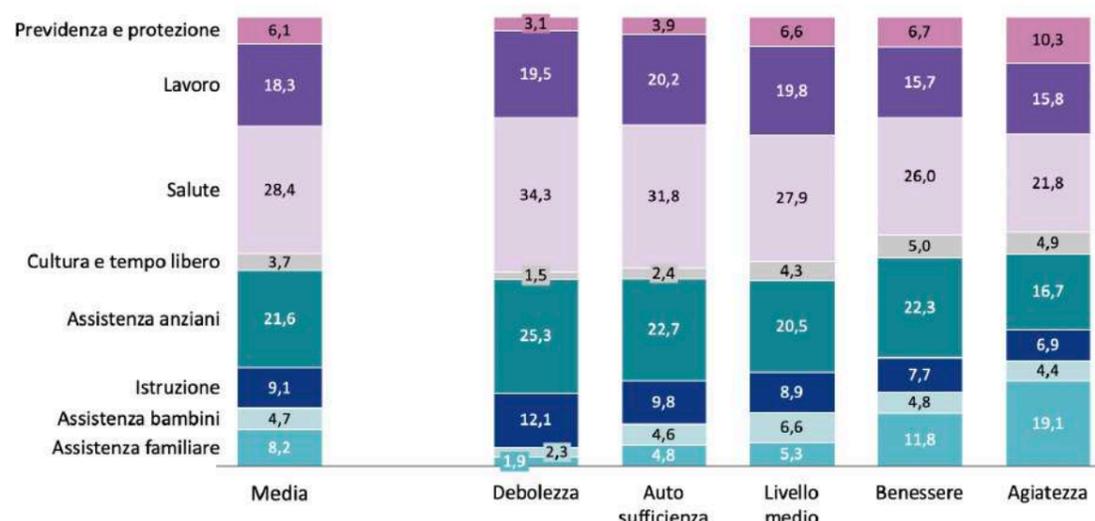


FIGURA 59
INCIDENZA DELLE SPESE DI WELFARE NEL REDDITO FAMILIARE, 2021

Valori in euro e quote percentuali di ripartizione del reddito

	MEDIA GENERALE	Debolezza	Auto Sufficienza	Livello Medio	Benessere	Agiatezza
REDDITO MEDIO	30.434	14.395	25.938	34.894	43.713	73.818
Previdenza e protezione	1,1	0,6	0,7	1,1	1,1	1,8
Cultura e tempo libero	0,7	0,3	0,4	0,7	0,9	0,8
Assistenza anziani	3,8	5,3	4,0	3,3	3,8	2,8
Assistenza bambini	0,8	0,5	0,8	1,1	0,8	0,8
Assistenza familiare	1,4	0,4	0,8	0,9	2,0	3,3
Istruzione	1,6	2,6	1,7	1,4	1,3	1,2
Salute	5,0	7,2	5,6	4,5	4,4	3,7
Lavoro	3,2	4,1	3,5	3,2	2,7	2,7
Totale	17,5	21,1	17,5	16,1	17,0	17,1

Lo squilibrio nella distribuzione della spesa di welfare è un chiaro segnale delle difficoltà che le famiglie meno abbienti incontrano nel soddisfare i propri bisogni socialmente più rilevanti. L'altro segnale, ancor più significativo, è il fenomeno crescente di rinuncia alle prestazioni. Lo tratteremo in dettaglio nei paragrafi seguenti, per ogni area del welfare, esaminando le criticità del rapporto tra le famiglie e i servizi.

Qui ne diamo una rappresentazione generale (figura 60). I profili più deboli economicamente sono quelli che vanno incontro a maggiori livelli di rinuncia. Notiamo come il fenomeno della rinuncia a prestazioni riguardi il 71,1% delle famiglie con spesa per l'assistenza a familiari bisognosi di cura (contro il 31,7% degli affluenti) o il 62,3% per la salute, che scende al 27,1 tra i più benestanti.

FIGURA 60
RINUNCIA PER CONDIZIONE ECONOMICA, 2021

Quote percentuali

DEBOLEZZA	Salute	Assistenza anziani e persone bisognose di cura	Assistenza bambini ed educazione prescolare	Istruzione	Supporti al lavoro
Rilevante	19,8	33,7	23,6	14,1	24,1
Parziale	42,5	37,4	42,0	28,0	33,9
Totale	62,3	71,1	65,6	42,1	58,0

FAMIGLIE MEDIE	Salute	Assistenza anziani e persone bisognose di cura	Assistenza bambini ed educazione prescolare	Istruzione	Supporti al lavoro
Rilevante	14,8	19,1	20,0	14,2	15,3
Parziale	39,8	38,3	38,4	22,1	29,6
Totale	54,6	57,4	58,4	36,3	44,9

AFFLUENTI	Salute	Assistenza anziani e persone bisognose di cura	Assistenza bambini ed educazione prescolare	Istruzione	Supporti al lavoro
Rilevante	5,1	10,5	10,6	10,2	13,2
Parziale	22,0	28,2	34,9	18,0	21,3
Totale	27,1	38,7	45,5	28,2	34,5

Capitolo 4

Le aree di welfare familiare

Nel primo capitolo abbiamo indicato il valore complessivo della spesa di welfare delle famiglie italiane nel 2021: 136,6 miliardi di euro. Nei paragrafi successivi approfondiremo i comportamenti familiari in ogni area e l'impatto che l'emergenza sanitaria ha avuto su queste spese.

4.1. La salute

La salute è l'area di spesa del welfare familiare che coinvolge il maggior numero di famiglie. Nel 2021 tutte le famiglie hanno sostenuto spese per la salute, per un totale di 38,8 miliardi e una media familiare di 1.510 euro. Si tratta di spese

dirette per diagnosi e cure mediche, acquisto di medicinali e altri prodotti sanitari, nonché dei premi pagati per le assicurazioni contro le malattie e gli infortuni.

La pandemia ha influenzato in modo significativo quest'area di welfare. Nel 2020 una parte delle famiglie non ha sostenuto spese per la salute, valore anomalo rispetto alle altre rilevazioni (**figura 61**), mentre la spesa sanitaria è andata sempre aumentando: nei quattro anni esaminati la spesa media ha avuto un incremento del 13%, passando da 1.336 euro per famiglia nel 2017 a 1.510 euro nel 2021 (**figura 62**).

FIGURA 61
EVOLUZIONE DELLE FAMIGLIE CON SPESA PER LA SALUTE

Valore assoluto e percentuale sul totale delle famiglie

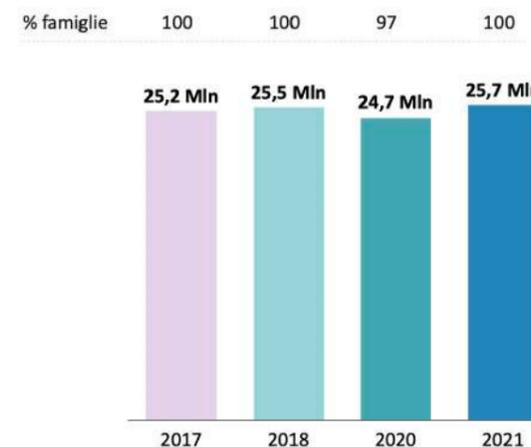
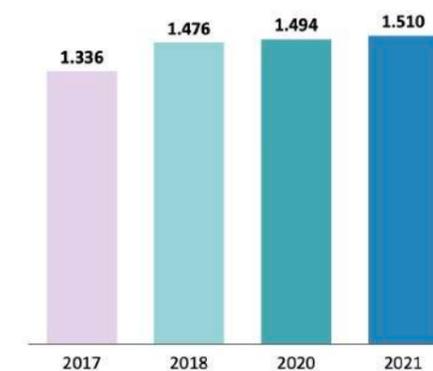


FIGURA 62
EVOLUZIONE DELLA SPESA FAMILIARE ANNUA PER LA SALUTE

Valore medio di spesa sul totale delle famiglie, euro



Il divario della spesa sanitaria familiare lungo la penisola è abbastanza contenuto (**figura 63**), con il Nord storicamente sopra la media nazionale e il Sud che ha conosciuto un forte incremento dal 2017 ad oggi.

Relativamente più differenziata la spesa in funzione della condizione economica della famiglia (**figura 64**): la classe dell'agiatazza ha una spesa media di 2.740 euro contro i 1.042 di quella della debolezza, gap importante ma non proporzionale al rapporto tra i redditi delle due classi (5 a 1).

Maggiore correlazione emerge in relazione al profilo familiare (**figura 65**). La spesa raggiunge i livelli massimi nelle famiglie con più componenti, in particolare in quelle formate da una coppia con figli adulti dove è pari a 1.995 euro annui. Discorso opposto per il carico di spesa delle famiglie monocomponente, in particolare per i separati e i vedovi, tendenzialmente più fragili e caratterizzati da un elevato livello di rinuncia alle prestazioni sanitarie.

FIGURA 63
SPESA FAMILIARE SANITARIA PER AREA GEOGRAFICA, 2021

Valori in euro

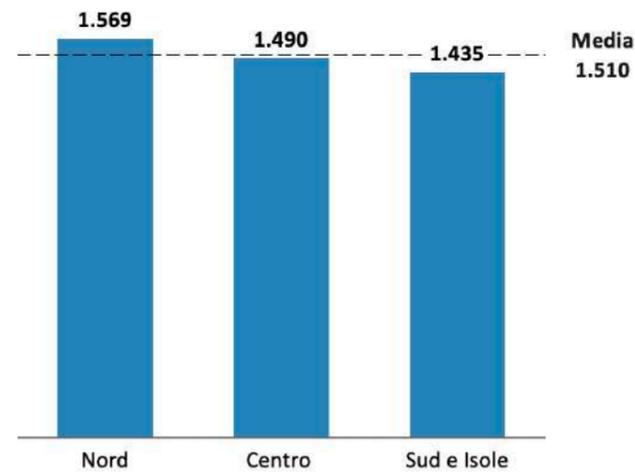


FIGURA 64
SPESA FAMILIARE SANITARIA PER CONDIZIONE ECONOMICA, 2021

Valori in euro

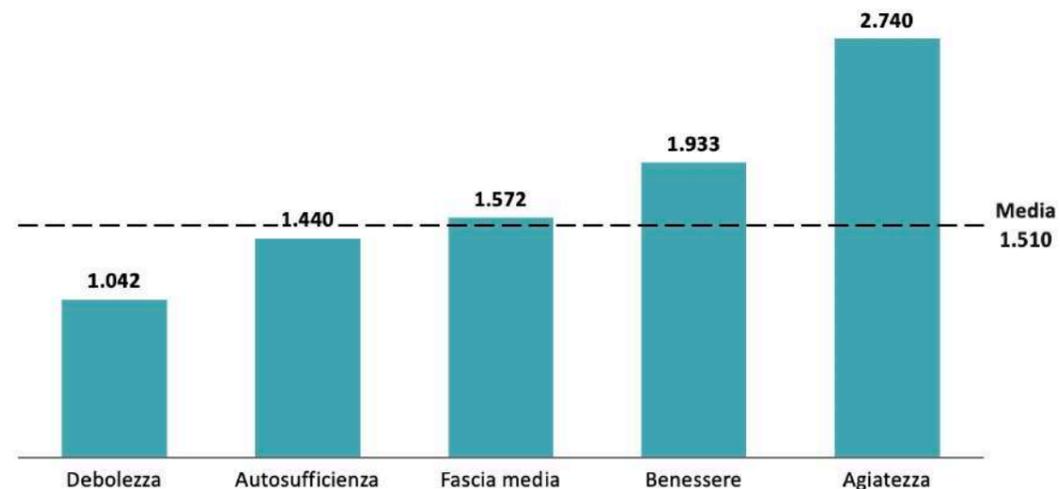
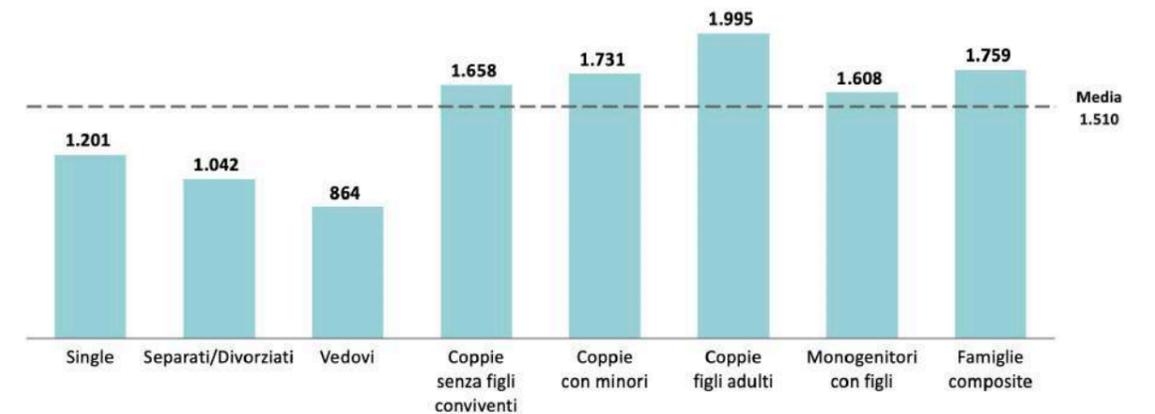


FIGURA 65
SPESA SANITARIA PER TIPOLOGIE FAMILIARI, 2021

Valori in euro



Le **figure 66 e 67** evidenziano come l'emergenza sanitaria abbia causato una diminuzione della frequenza di utilizzo delle prestazioni sanitarie negli ultimi due anni. La flessione ha riguardato principalmente le prestazioni di carattere ospedaliero o ambulatoriale: le famiglie che hanno fatto visite mediche sono diminuite dal 73,2% nel 2018 al 51,8% nel 2021, e quelle che hanno fatto esami diagnostici dal 72,7% nel 2018 al 47,3% nel 2021. Forte l'impatto del rischio di contagio e della saturazione delle strutture ospedaliere anche sul ricorso a servizi per riabilitazione o pronto soccorso, con una quota di famiglie utilizzatrici che passa dal 24,3% nel 2018 al 5,1% nel 2021. In calo anche la quota di famiglie che hanno effettuato prestazioni odontoiatriche, dal 62,9% al 49,2%. Meno impattati, anche se diminuiti rispetto al 2018, gli acquisiti di prodotti farmaceutici e di attrezzature o apparecchi terapeutici.

Tuttavia, nel 2021, il 47,4% delle famiglie hanno visto crescere la propria spesa sanitaria, che solo per il 3,1% è diminuita. L'incremento è allineato lungo la penisola. Leggermente più marcato nelle famiglie meno abbienti (**figura 68**).

Se ci rapportiamo al 2018 possiamo notare un maggior ricorso alle prestazioni sanitarie a pagamento rispetto a quelle offerte dal SSN. Andando oltre alle evidenti ragioni legate al livello di saturazione delle strutture a causa del Covid e al rischio di contagio, è possibile riscontrare una carenza ormai cronica della rete di medicina territoriale, nella pratica poco accessibile e che non è riuscita a ricoprire il ruolo di avanguardia nel fornire le prime cure e i primi riscontri alle famiglie, di fatto dirottandole verso il canale privato.

FIGURA 66
UTILIZZO DI PRESTAZIONI SANITARIE

Base: famiglie che utilizzano le prestazioni sanitarie, quote percentuali

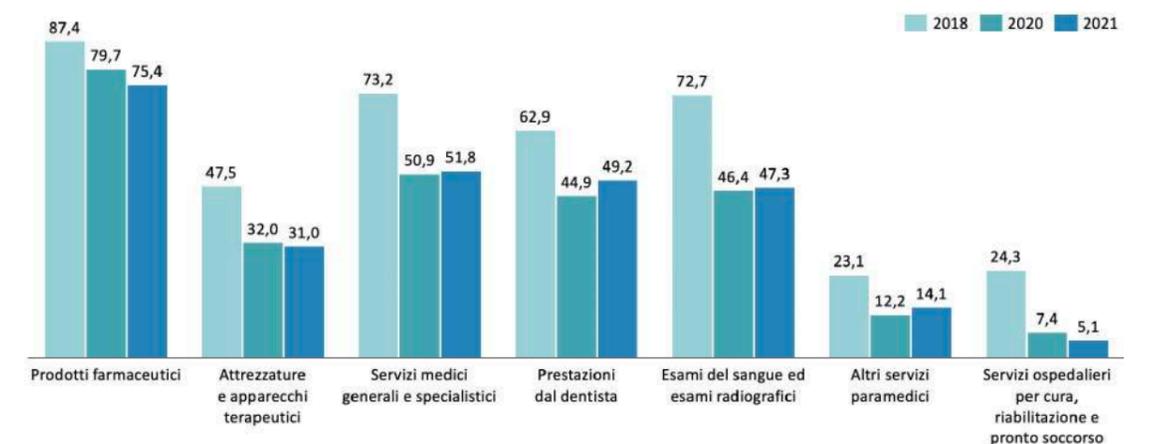


FIGURA 67
UTILIZZO DI PRESTAZIONI SANITARIE PUBBLICHE E PRIVATE

Base: famiglie che utilizzano le prestazioni sanitarie, quote percentuali

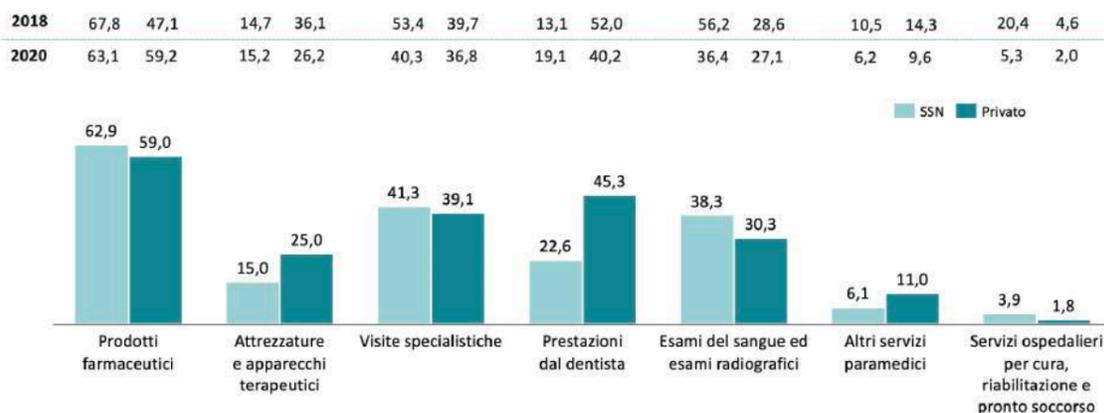
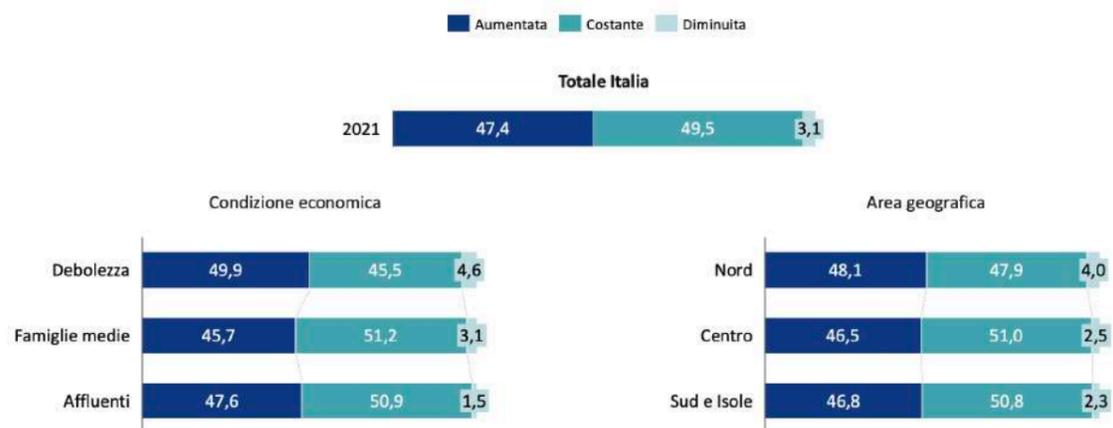


FIGURA 68
VARIAZIONE DELLA SPESA FAMILIARE PER LA SALUTE

Base: famiglie che utilizzano le prestazioni sanitarie, quote percentuali



L'emergenza sanitaria del 2020-21 ha esasperato una rilevante criticità del nostro sistema di welfare, la rinuncia alla cura.

Nella nostra rilevazione abbiamo distinto tra rinunce parziali e rinunce giudicate rilevanti, con un impatto diretto sullo stato di salute dei familiari. In totale, più della metà delle famiglie hanno fatto rinunce (50,2%) e per il 13,9% si è trattato di rinunce rilevanti (figura 69). È molto forte la correlazione tra rinuncia e condizione economica della famiglia: tra le più deboli la quota di rinunce definite rilevanti raggiunge il 19,7%, contro il 5,1% delle più abbienti.

La figura 70 dimostra come, per il 2021, più della metà delle famiglie ascrive a fattori emergenziali la causa delle rinunce alle prestazioni sanitarie: 38,6% hanno preferito

non effettuare le visite per timore di contagio o per evitare di sovraccaricare il sistema sanitario già in affanno; 20,3% hanno invece ricevuto disdetta da parte dell'ospedale o dell'ambulatorio. Permangono le ragioni di carattere economico, causa di rinuncia per il 27,3% delle famiglie. Si riscontra un maggior impatto dei motivi economici della rinuncia nelle famiglie più povere, mentre tra i benestanti la rinuncia alla cura è da ascrivere alla situazione contingente dell'emergenza sanitaria.

L'impatto della pandemia sulla rinuncia alle cure emerge anche nella figura 71, dove è possibile osservare che le prestazioni oggetto di maggiore rinuncia nel 2021 sono state le visite specialistiche, che richiedono l'ingresso in ospedali o ambulatori.

Esaminiamo il tasso di recupero delle prestazioni sanitarie (figura 72): tra chi ha disdetto le visite per timore di contagio o ha ricevuto disdetta da parte dell'ospedale, ad

aver riprogrammato le prestazioni è il 59,4% delle famiglie, mentre 40,6% non hanno ancora provveduto a farlo.

FIGURA 69
RINUNCIA ALLA CURA

Base: famiglie che hanno sostenuto spese per la salute, quote percentuali

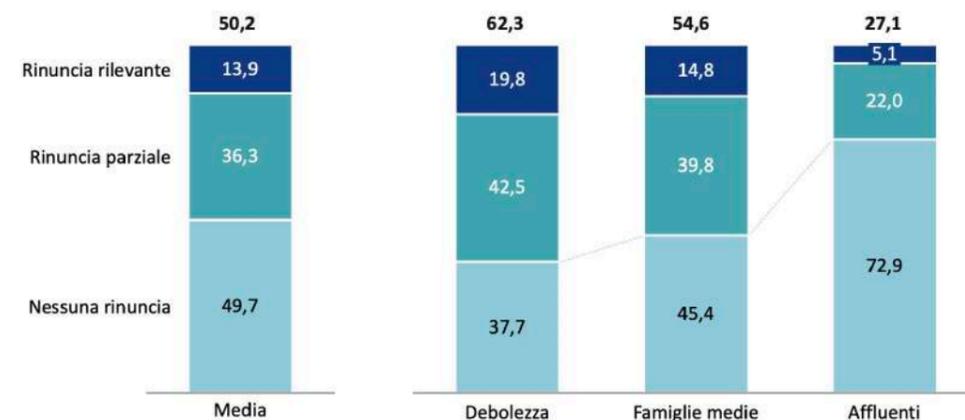


FIGURA 70
MOTIVAZIONI RINUNCIA ALLE PRESTAZIONI SANITARIE PER SEGMENTI DI RICCHEZZA

Base: famiglie che hanno rinunciato a prestazioni sanitarie, quote percentuali

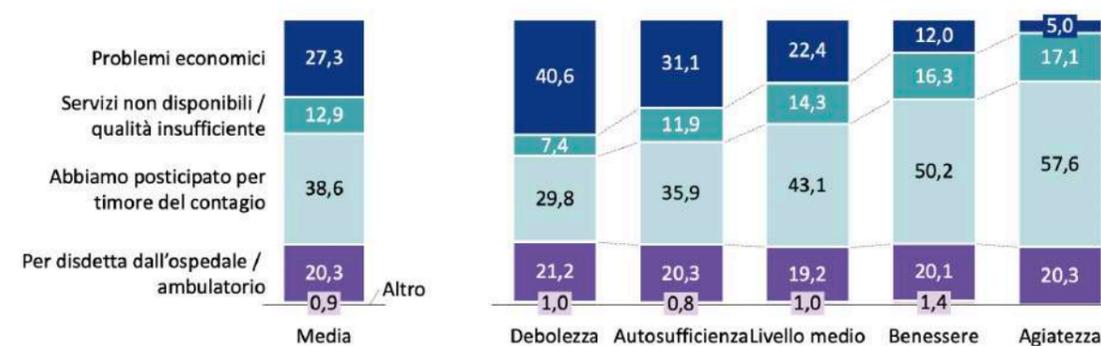


FIGURA 71
RINUNCIA ALLA CURA PER TIPOLOGIA DI PRESTAZIONI SANITARIE

Base: famiglie che hanno rinunciato a prestazioni sanitarie, quote percentuali

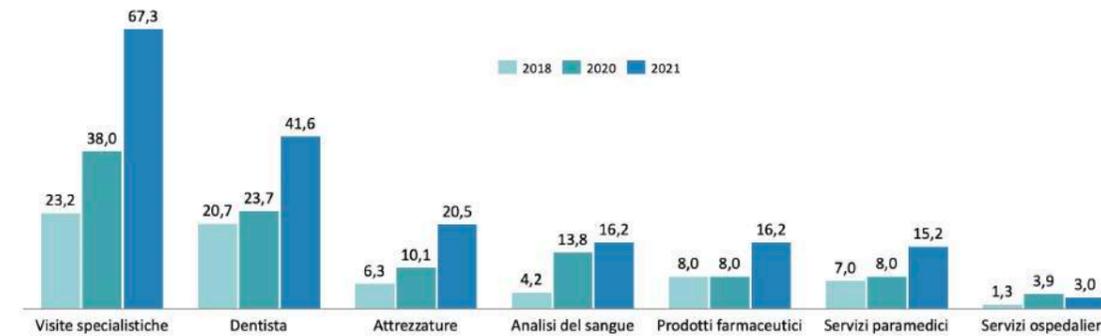
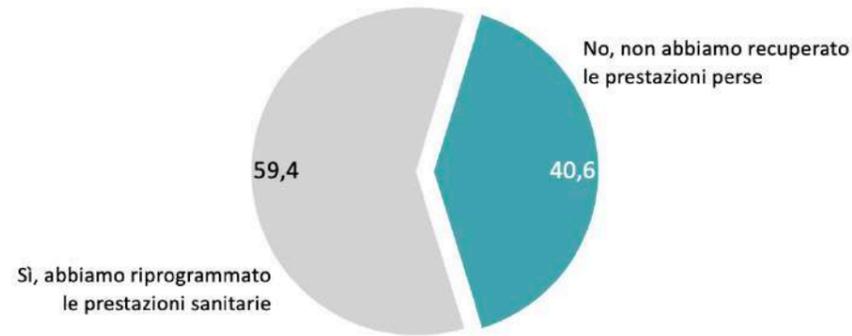


FIGURA 72
RECUPERO DELLE PRESTAZIONI SANITARIE A CUI SI È RINUNCIATO
DURANTE L'EMERGENZA SANITARIA

Base: famiglie che hanno disdetto le visite per timore del contagio o che hanno subito la disdetta dell'ospedale, valori percentuali



4.2. L'assistenza agli anziani

La nostra indagine rileva 6,5 milioni di famiglie con anziani o altre persone bisognose di aiuto, classificazione molto più ampia rispetto al concetto di non autosufficienza definita dall'Istat²⁴.

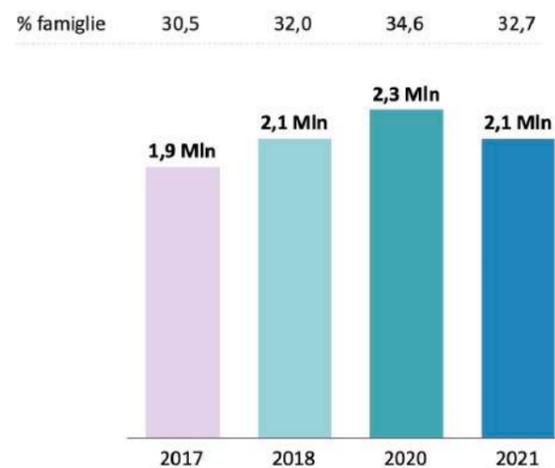
Delle famiglie con persone bisognose di aiuto una su tre, pari a 2,1 milioni, sostiene spese per l'assistenza, in linea con il 2018 (figura 73). Consideriamo in questa categoria le spese per badanti, per servizi specialistici e infermieristici e le rette per le strutture residenziali, consapevoli che non

siano le uniche necessità di cui possano aver bisogno le persone disabili o non autosufficienti o gli anziani.

Complessivamente, la spesa che sono state chiamate a sostenere queste famiglie è stata di 29,4 miliardi²⁵, cifra che ha avuto un forte incremento durante l'emergenza sanitaria, passando da 27,9 miliardi nel 2018 a 31,2 nel 2020. Come conseguenza della pandemia un maggior numero di famiglie hanno sostenuto spese per l'assistenza. Di pari passo è cresciuta la spesa media familiare, che negli anni della crisi si è attestata attorno ai 13.800 euro (figura 74).

FIGURA 73
EVOLUZIONE DELLE FAMIGLIE CON SPESA PER L'ASSISTENZA AD ANZIANI E PERSONE
BISOGNOSE DI AIUTO

Valore assoluto e percentuale sul totale delle famiglie con anziani e persone bisognose di aiuto

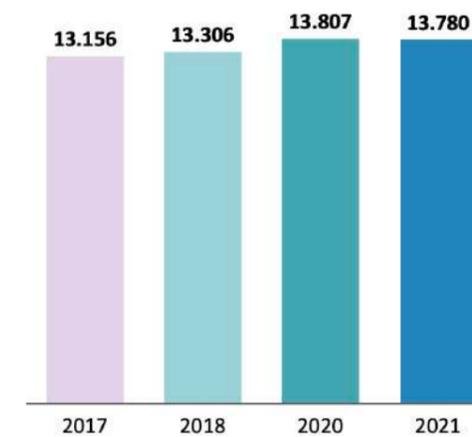


²⁴ L'indagine Istat 2021 - Le condizioni di salute della popolazione anziana in Italia identifica 3 milioni e 860mila anziani con gravi difficoltà nelle attività funzionali di base (28,4% della popolazione di 65 anni e più). In particolare, 2 milioni 833mila (20,9%) hanno gravi difficoltà nel camminare, salire o scendere le scale senza l'aiuto di una persona o il ricorso ad ausili, 1 milione 874mila (13,8%) riferiscono gravi difficoltà nell'udito o nella vista anche con l'uso di ausili, 1 milione e 113mila (8,2%) hanno gravi difficoltà nella memoria o nella concentrazione.

²⁵ Vedi cap. 1, fig. 1 a pag. 10

FIGURA 74
EVOLUZIONE DELLA SPESA FAMILIARE ANNUA PER L'ASSISTENZA AD ANZIANI E PERSONE
BISOGNOSE DI AIUTO

Valore medio di spesa per le famiglie con anziani e persone bisognose di aiuto che hanno sostenuto spese per l'assistenza, euro



La spesa media per l'assistenza è molto correlata alla condizione economica delle famiglie e varia da 10.144 euro per le famiglie nel segmento della debolezza a 18.252 per quelle dell'agiatezza (figura 75). Inoltre, la differenza di

spesa in quest'area di welfare è molto forte in relazione all'area geografica: al Nord le famiglie spendono in media 15.736 euro, al Sud 10.044 euro (figura 76).

FIGURA 75
SPESA FAMILIARE PER ANZIANI E PERSONE BISOGNOSE DI AIUTO
PER CONDIZIONE ECONOMICA, 2021

Base: famiglie con anziani e persone bisognose di aiuto che hanno sostenuto spese per l'assistenza, valori in euro

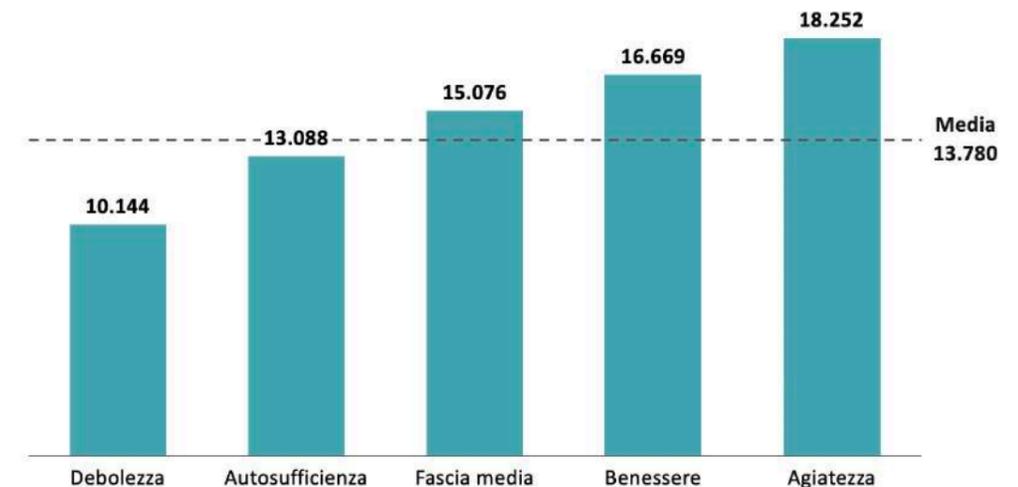
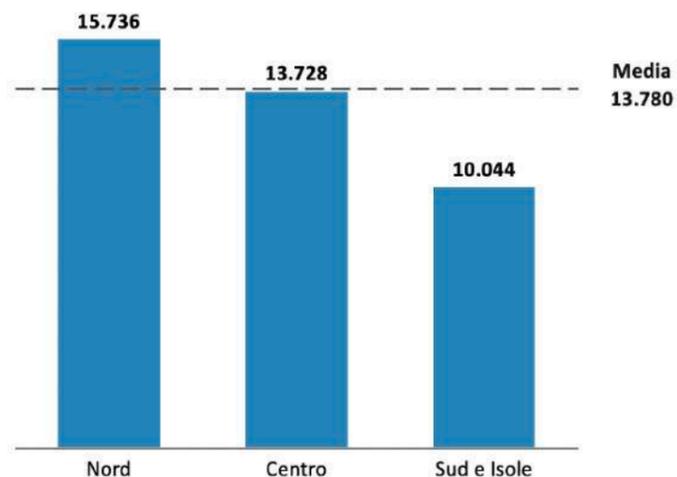


FIGURA 76
SPESA FAMILIARE PER ANZIANI E PERSONE BISOGNOSE DI CURA PER AREA GEOGRAFICA, 2021

Base: famiglie con anziani e persone bisognose di aiuto che hanno sostenuto spese per l'assistenza, valori in euro



La **figura 77** offre una rappresentazione del numero di famiglie che utilizzano i servizi di assistenza a pagamento (2,1 milioni, 32,7% delle famiglie) e delle famiglie che si fanno carico della cura degli anziani senza fare ricorso a prestazioni esterne (4,4 milioni, 67,3%). L'assistenza da parte dei familiari è più elevata al Nord e al Sud, tra le famiglie meno benestanti e nei piccoli centri. Per contro, il ricorso a servizi a pagamento è più marcato al Centro, tra le famiglie affluenti e nelle metropoli.

Analizziamo le **figure 78 e 79**. Nel 2021, 1,76 milioni di famiglie hanno utilizzato le badanti, in aumento significativo rispetto agli anni precedenti, con una spesa media di 9.243 euro che tuttavia risulta in diminuzione rispetto al 2018 quando superava gli 11.300 euro a famiglia. Più famiglie rispetto al passato hanno fatto ricorso a badanti per poter garantire una maggiore protezione agli anziani in un momento così delicato dal punto di vista dei contagi, seppur per un minor numero di ore medie a famiglia, come testimoniato dalla riduzione della spesa annua per nucleo familiare.

Nel periodo di maggiore sofferenza del sistema sanitario e di difficoltà a recarsi in ospedale per la somministrazione delle cure sono aumentate anche le famiglie che hanno fatto ricorso ad assistenza di tipo specialistico: infatti, i nuclei che hanno utilizzato il servizio di infermieri e assistenti socioassistenziali sono passati da 528 mila nel 2018 a 640 mila nel 2020, per poi assestarsi ai livelli pre-pandemici nel 2021.

Come conseguenza di questi fenomeni, nel 2021 il 68,6% delle famiglie hanno visto aumentare le proprie spese, in modo uniforme per area geografica. L'impatto è differenziato soprattutto in relazione alla tipologia di assistenza ricevuta. I dati in **figura 80** mostrano come la spesa aumenti principalmente per le famiglie che ricorrono al servizio delle badanti o agli infermieri, di fatto i servizi più utilizzati durante il 2021. Inoltre, la spesa è molto incrementata per le famiglie affluenti, che ricorrono a servizi a pagamento in misura maggiore della media.

FIGURA 77
SERVIZI DI ASSISTENZA ALL'ANZIANO, 2021

Base: famiglie con anziani e persone bisognose di aiuto, quote percentuali

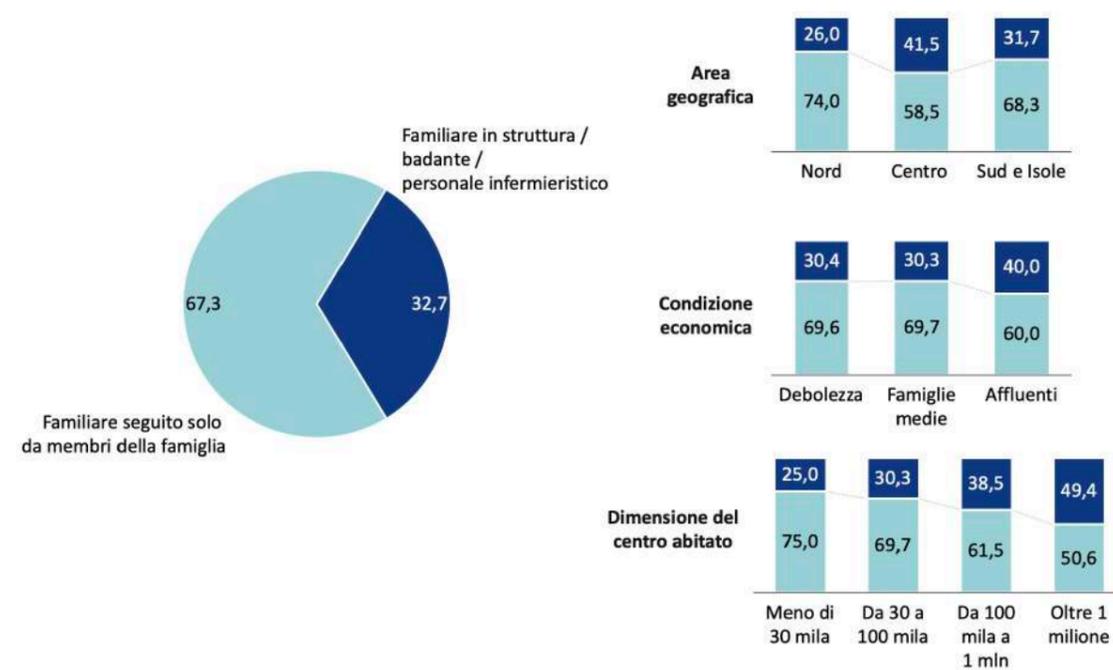


FIGURA 78
EVOLUZIONE DELL'UTILIZZO DEI SERVIZI DI ASSISTENZA

Numero di famiglie, valori in migliaia

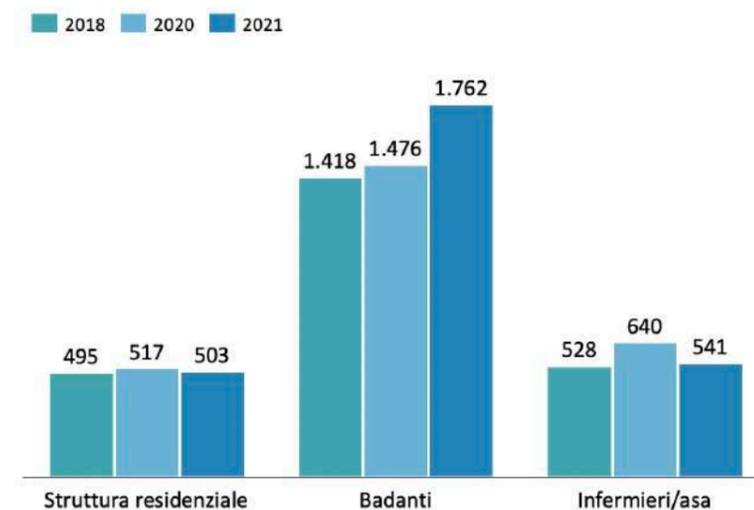


FIGURA 79
SPESA MEDIA PER I SERVIZI DI ASSISTENZA, 2021

Base: famiglie che utilizzano il servizio, valori in euro

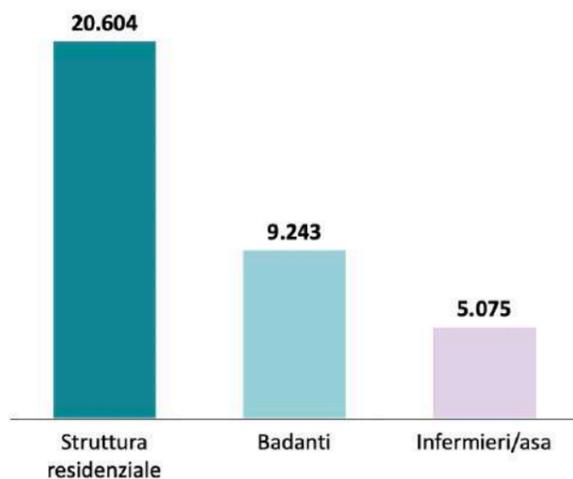
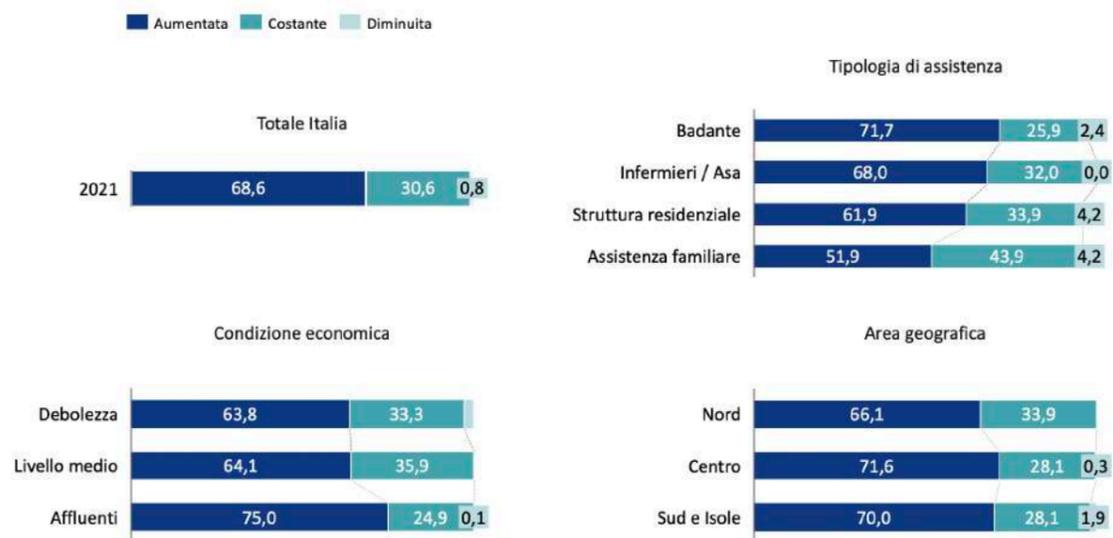


FIGURA 80
VARIAZIONE DELLA SPESA FAMILIARE PER ANZIANI E PERSONE BISOGNOSE D'AIUTO

Base: famiglie con spesa per servizi di assistenza



Le motivazioni dell'ampio ricorso al servizio offerto dalle badanti risultano evidenti anche dalla **figura 81**, dove vengono riportate le condizioni ritenute ottimali per gli anziani secondo le famiglie che se ne prendono cura. La maggior parte delle famiglie, 56,2%, affermano che gli anziani preferiscono rimanere nella loro residenza abituale, con eventuale assistenza domiciliare. Una quota sempre molto elevata, 35,6%, ritengono invece ottimale che gli anziani ricevano principalmente assistenza da parte di familiari.

La **figura 82** offre una rappresentazione dell'utilizzo di strutture residenziali da parte delle famiglie con persone anziane o bisognose di aiuto. Il dato risulta allineato in termini di condizione economiche della famiglia, soprattutto grazie alla riduzione della quota per le famiglie meno abbienti, ma molto diversificato se analizzato rispetto all'area geografica in cui risiede la famiglia: al Sud la quota di utilizzo è pari al 4,3%, al Centro al 5,8% mentre al Nord sale al 10,4%.

Il ricorso ai servizi di assistenza specializzati varia molto in funzione della dimensione del centro urbano in cui risiedono le famiglie. Le **figure 83 e 84** mostrano un più alto ricorso ai servizi domiciliari nelle grandi città rispetto

ai piccoli centri, e nel Centro Italia più che nelle altre zone. Come evidenziato anche dalla **figura 85**, nei piccoli centri è maggiore la quota dell'attività di assistenza a carico esclusivo dei familiari.

FIGURA 81
CONDIZIONE RITENUTA OTTIMALE PER GLI ANZIANI CON BISOGNI DI ASSISTENZA

Base: famiglie con anziani e persone bisognose di aiuto, quote percentuali

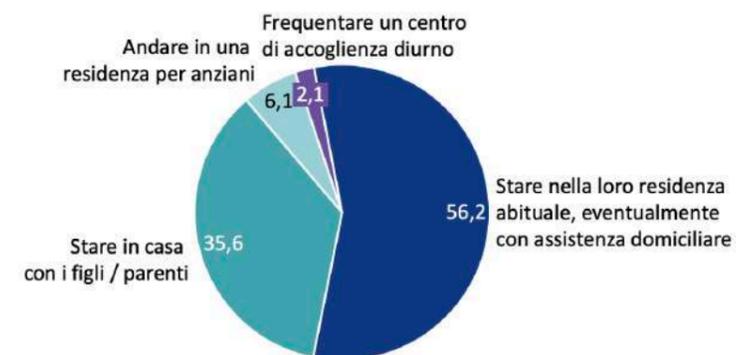


FIGURA 82
FAMIGLIE CON ANZIANI IN STRUTTURA RESIDENZIALE

Base: famiglie con anziani e persone bisognose di aiuto, quote percentuali

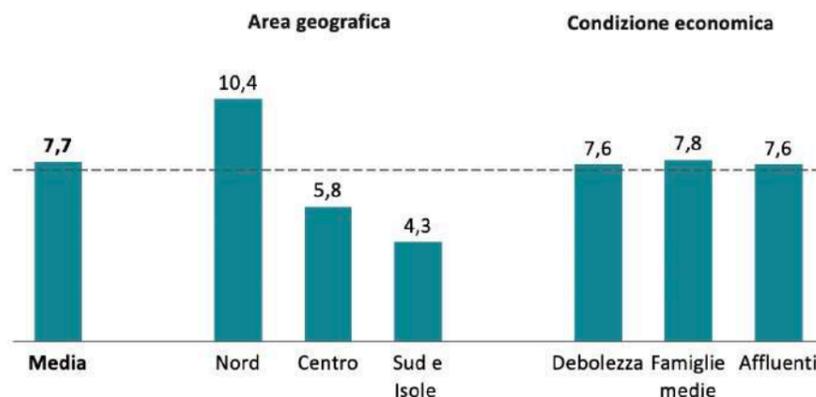


FIGURA 83
FAMIGLIE CON ANZIANI SEGUITI DA INFERMIERI / ASA

Base: famiglie con anziani e persone bisognose di aiuto, quote percentuali

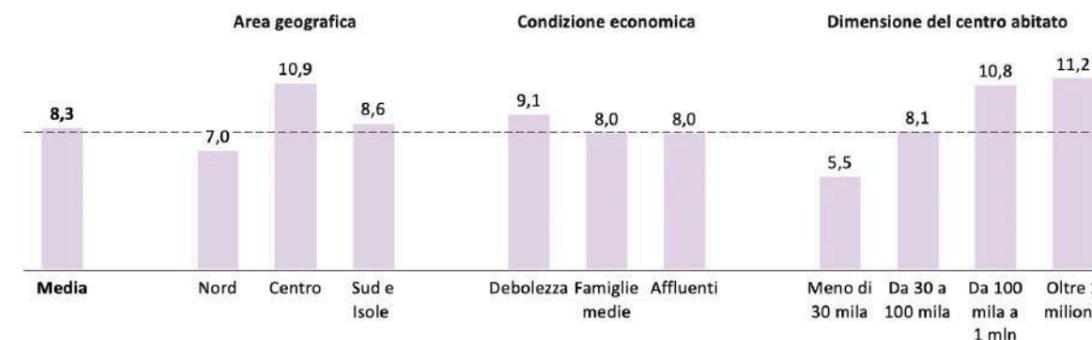


FIGURA 84
FAMIGLIE CON ANZIANI SEGUITI DA BADANTE / COLF

Base: famiglie con anziani e persone bisognose di aiuto, quote percentuali

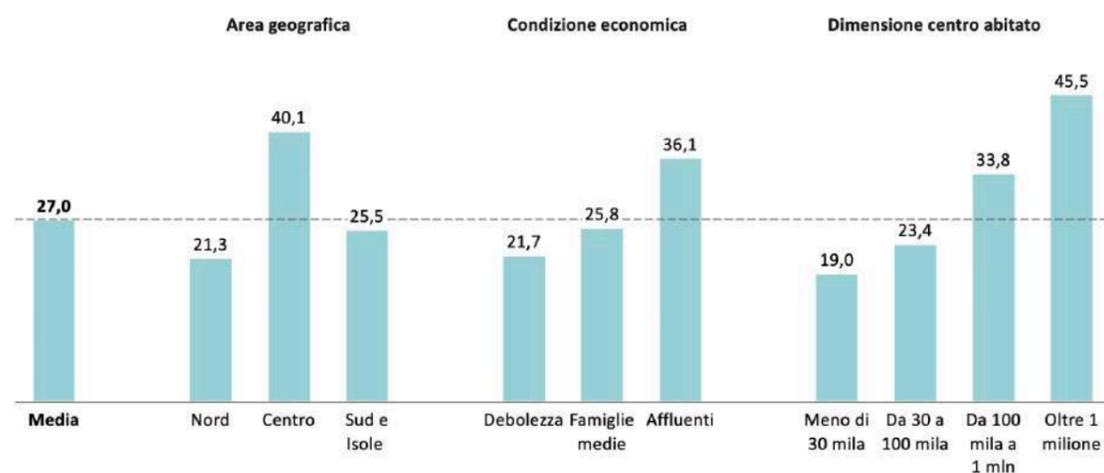
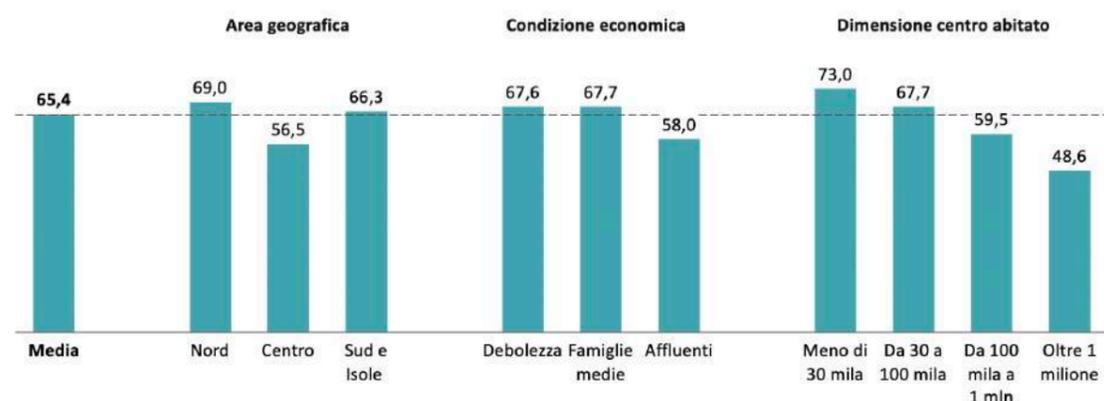


FIGURA 85
FAMIGLIE CON ANZIANI SEGUITI DALLA FAMIGLIA

Base: famiglie con anziani persone bisognose di aiuto, quote percentuali



Il numero di famiglie che quest'anno hanno rinunciato a servizi per gli anziani o per i familiari è molto alto: 56,8% tra quelle con persone bisognose di assistenza (figura 86). Per il 22,0% delle famiglie la rinuncia è stata rilevante, con un'incidenza maggiore tra i meno abbienti: a fare rinunce rilevanti è infatti una famiglia su tre nel segmento della debolezza e solo il 10,5% tra i benestanti. Le

motivazioni principali della rinuncia nel 2021 sono legate all'indisponibilità dei servizi di cui si ha esigenza (31,9%), con un'incidenza molto più elevata per gli affluenti (figura 87). Il secondo motivo di rinuncia (29,5%) è la qualità insufficiente dei servizi, mentre le difficoltà economiche sono causa di rinuncia per il 21,7% delle famiglie, con frequenza molto maggiore tra le famiglie più povere (38,9).

FIGURA 86
RINUNCE ALL'ASSISTENZA PER CONDIZIONE ECONOMICA, 2021

Base: famiglie con anziani e persone bisognose di aiuto, quote percentuali

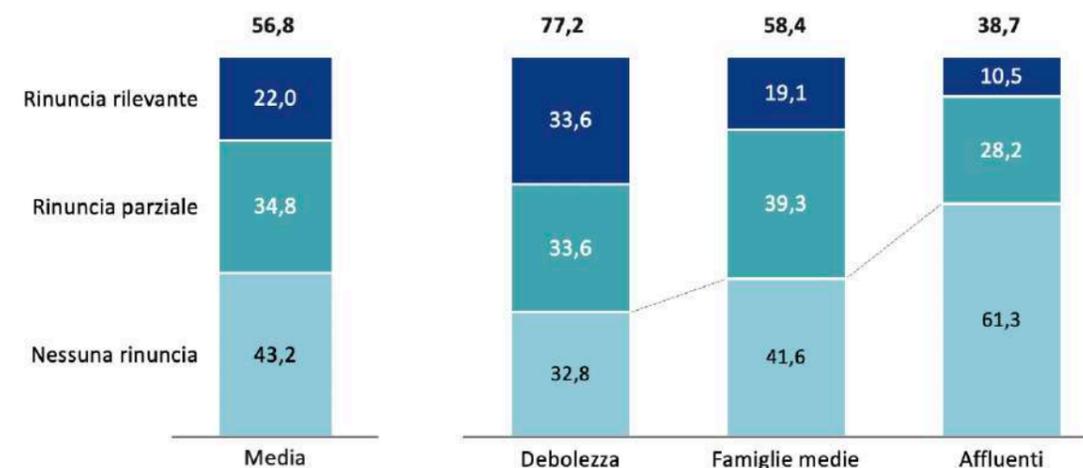
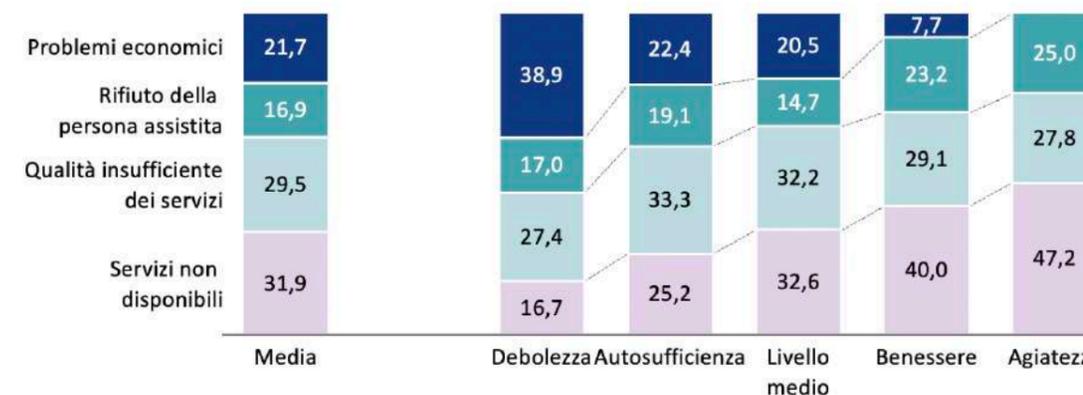


FIGURA 87
MOTIVAZIONI DELLA RINUNCIA ALLE PRESTAZIONI DI ASSISTENZA PER SEGMENTI DI RICCHEZZA

Base: famiglie che hanno rinunciato a servizi di assistenza, quote percentuali



4.3. La cura dei figli

Nel 2021 la spesa totale delle famiglie per la cura dei bambini e l'educazione prescolare è stata di 6,4 miliardi, in forte crescita rispetto all'anno precedente quando era scesa a 4 miliardi. Durante l'emergenza sanitaria, infatti, la quota delle famiglie con figli minori di 14 anni che hanno sostenuto spese per servizi dedicati alla prima infanzia aveva subito una flessione importante: dal 40,4% del 2018 al 26,0% del 2020 (figura 88), a causa della non disponibilità dei servizi per l'infanzia per molti mesi.

La spesa media per famiglia (sul totale delle famiglie) ha registrato un costante aumento, fino a 3.012 euro nel 2021 (figura 89), a causa del maggior ricorso a servizi a pagamento dovuto alla prolungata chiusura di scuole materne e asili nido. La figura 90 mostra come la quota di famiglie che utilizzano baby-sitter sia cresciuta continuamente, passando dall'8,6% del 2018 al 13,0% nel 2021.

FIGURA 88
EVOLUZIONE DELLE FAMIGLIE CON SPESA PER LA CURA DEI BAMBINI

Valore assoluto e percentuale sul totale delle famiglie con minori di 14 anni

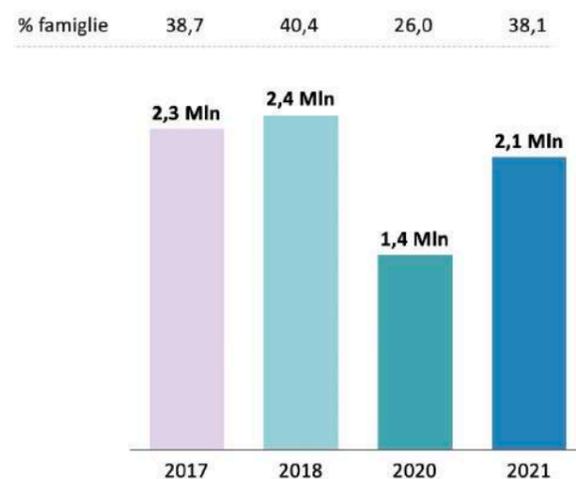


FIGURA 89
EVOLUZIONE DELLA SPESA FAMILIARE ANNUA PER LA CURA DEI BAMBINI

Valore medio di spesa per le famiglie con minori di 14 anni che hanno sostenuto spese per la cura dei bambini, euro

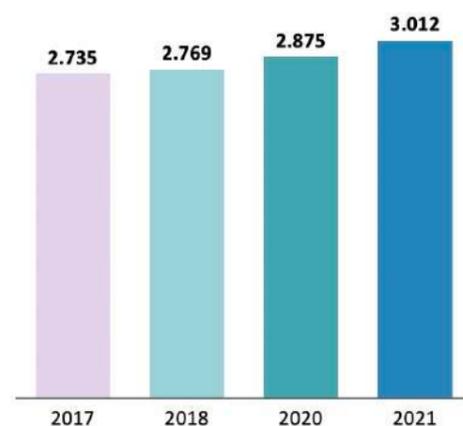
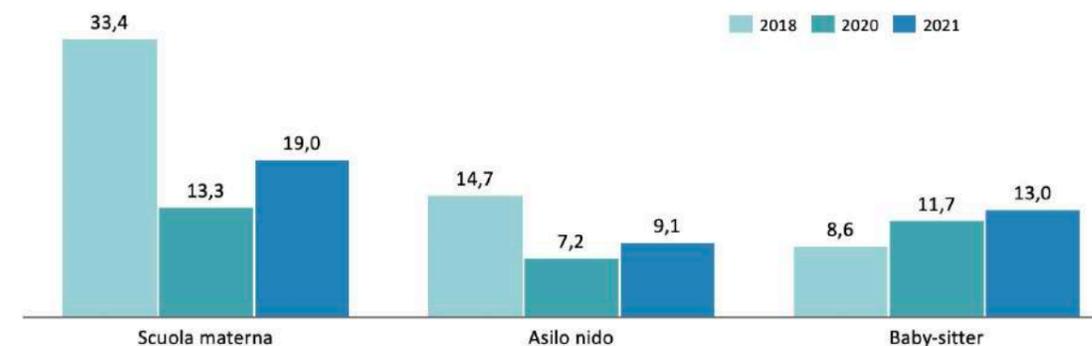


FIGURA 90
SERVIZI DI ASSISTENZA AI BAMBINI

Base: famiglie con figli minori di 14 anni, quote percentuali



Il tasso di utilizzo dei servizi dedicati alla prima infanzia è fortemente correlato al reddito. Nelle figure 91 e 92 si espone la quota di famiglie che ricorrono a scuole materne

e agli asili nido: massima tra i segmenti affluenti e sotto la media nella fascia più debole.

FIGURA 91
SERVIZI DI ASSISTENZA AI BAMBINI PER CONDIZIONE ECONOMICA

Base: famiglie con figli minori di 14 anni, quote percentuali

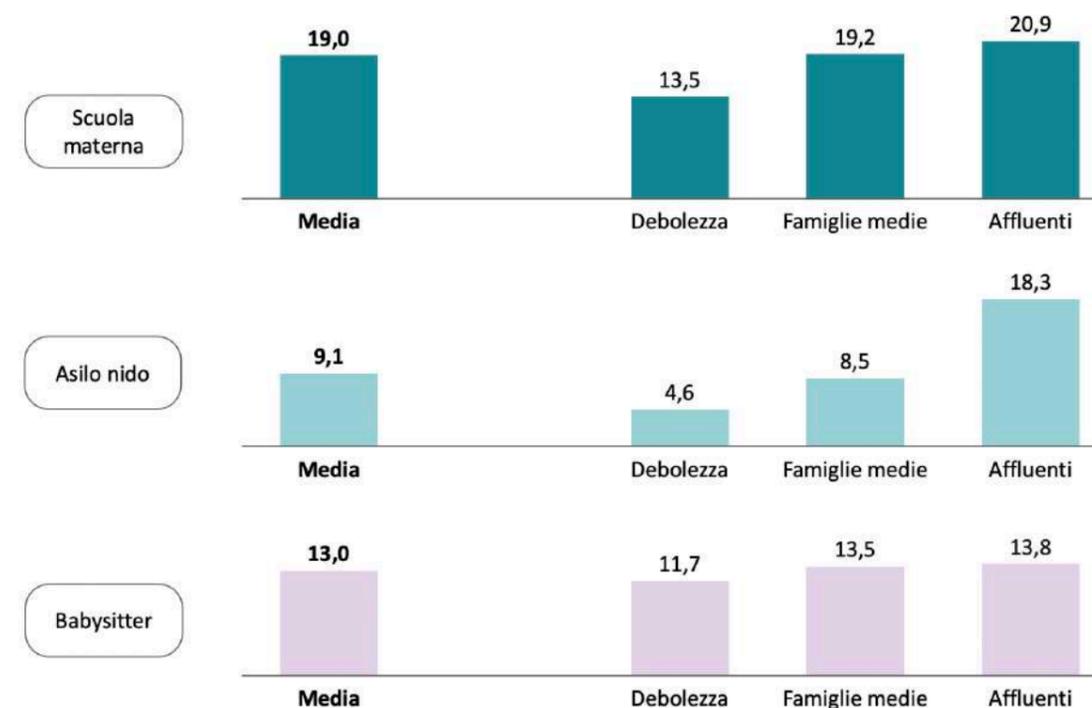
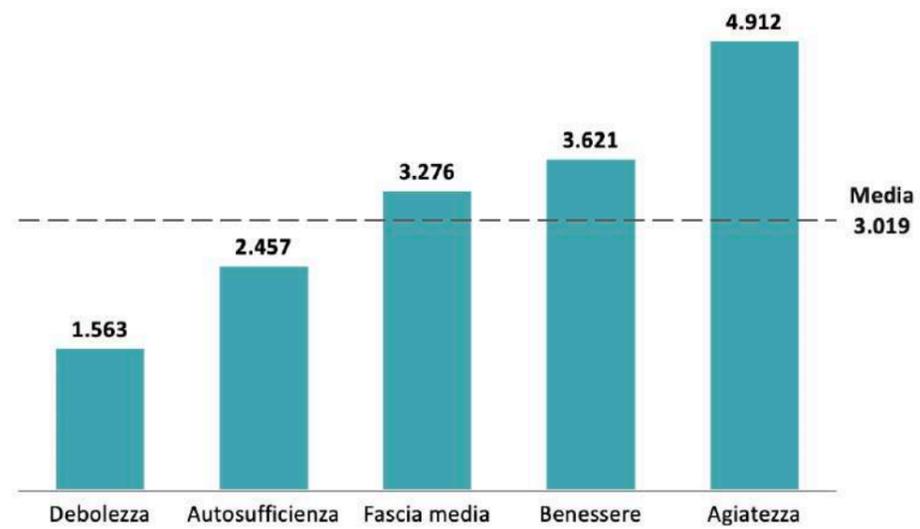


FIGURA 92
SPESA FAMILIARE PER LA CURA DEI BAMBINI PER CONDIZIONE ECONOMICA, 2021

Base: famiglie con minori di 14 anni con spesa, valori in euro



Per il 63% delle famiglie la spesa per l'infanzia sostenuta nel 2021 è aumentata sull'anno precedente, e questo incremento è stato maggiore tra le fasce deboli (figura 93). Conseguentemente, 58,4% delle famiglie con minori di 14 anni hanno dovuto rinunciare a servizi di cui avevano

bisogno, e nel 17,4% dei casi si è trattato di rinunce rilevanti, con impatti significativi sulla vita familiare (figura 94). Le famiglie in condizione di debolezza subiscono una maggiore quota di rinunce: 65,6%, di cui 23,6% rilevanti.

FIGURA 93
VARIAZIONE DELLA SPESA FAMILIARE SPESE PER LA CURA DEI BAMBINI RISPETTO AL 2020

Base: famiglie con minori di 14 anni con spesa, quote percentuali

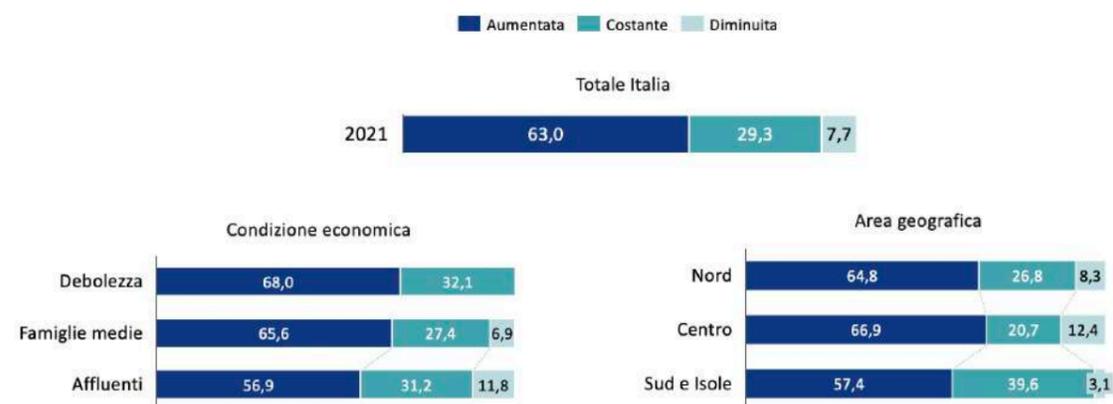
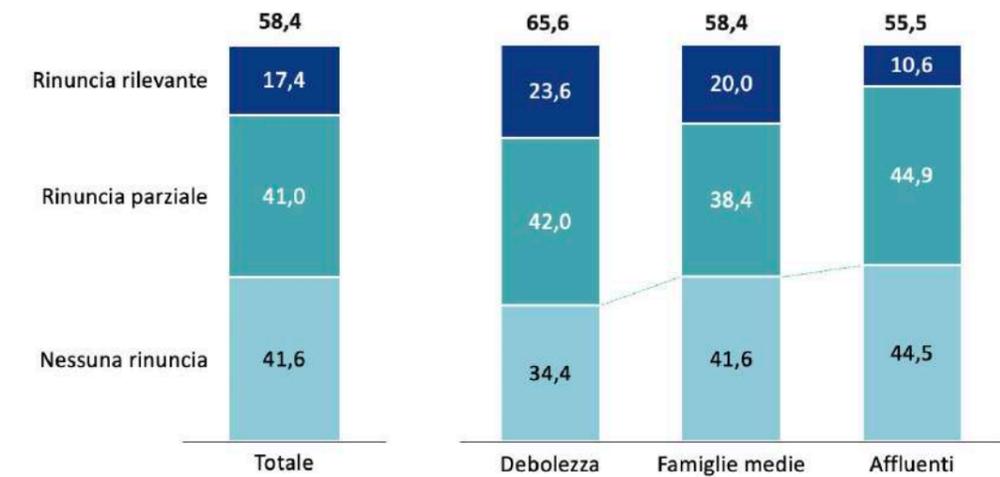


FIGURA 94
RINUNCIA ALLE SPESE PER LA CURA DEI BAMBINI PER CONDIZIONE ECONOMICA, 2021

Base: famiglie con figli minori di 14 anni, quote percentuali



4.4. Giovani e istruzione

Nell'ultimo biennio il numero di famiglie che hanno sostenuto spese per l'istruzione è aumentato, con un picco nel 2020 per poi assestarsi su 6,2 milioni nel 2021, pari al 24,3% delle famiglie italiane (figura 95). Si tratta di spese per tasse e rette di istruzione dalla scuola primaria alla formazione

postuniversitaria, spese per i libri e il materiale didattico, per il trasporto e l'alloggio, i pasti, le lezioni private.

Nell'emergenza Covid si è aggiunta la necessità di dotarsi di strumenti per la didattica a distanza: pc, tablet, connessione a internet. Come conseguenza la spesa media annua è cresciuta: da 1.814 euro del 2018 a 1.985 euro nel 2021 (figura 96).

FIGURA 95
EVOLUZIONE DELLE FAMIGLIE CON SPESA PER L'ISTRUZIONE

Valore assoluto e percentuale sul totale delle famiglie

% famiglie 22,7 22,8 25,1 24,3

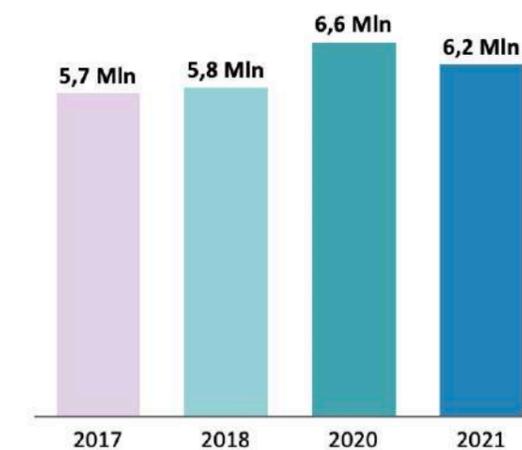
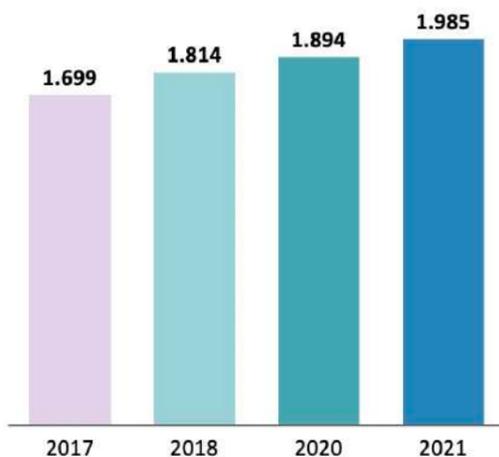


FIGURA 96
EVOLUZIONE DELLA SPESA FAMILIARE PER L'ISTRUZIONE

Valore medio di spesa per le famiglie che hanno sostenuto spese per l'istruzione, euro



Non emergono rilevanti differenze nella spesa media tra le aree del Paese, mentre è discriminante la condizione economica delle famiglie (figure 97 e 98). Le famiglie agiate

hanno sostenuto nel 2021 una spesa media di 3.573 euro, più del doppio della classe della debolezza (1.523 euro). In più della metà dei casi (55,3%) nell'ultimo anno la spesa familiare per l'istruzione è aumentata.

FIGURA 97
SPESA FAMILIARE PER L'ISTRUZIONE PER AREA GEOGRAFICA, 2021

Base: famiglie con spesa per l'istruzione, valori in euro

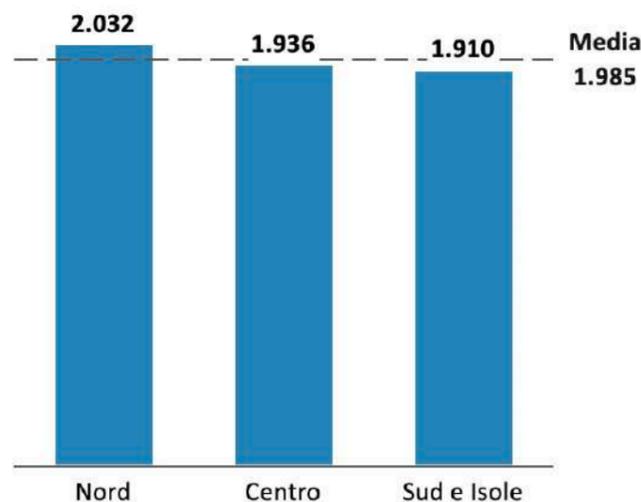


FIGURA 98
SPESA FAMILIARE PER L'ISTRUZIONE PER CONDIZIONE ECONOMICA, 2021

Base: famiglie con spesa per l'istruzione, valori in euro

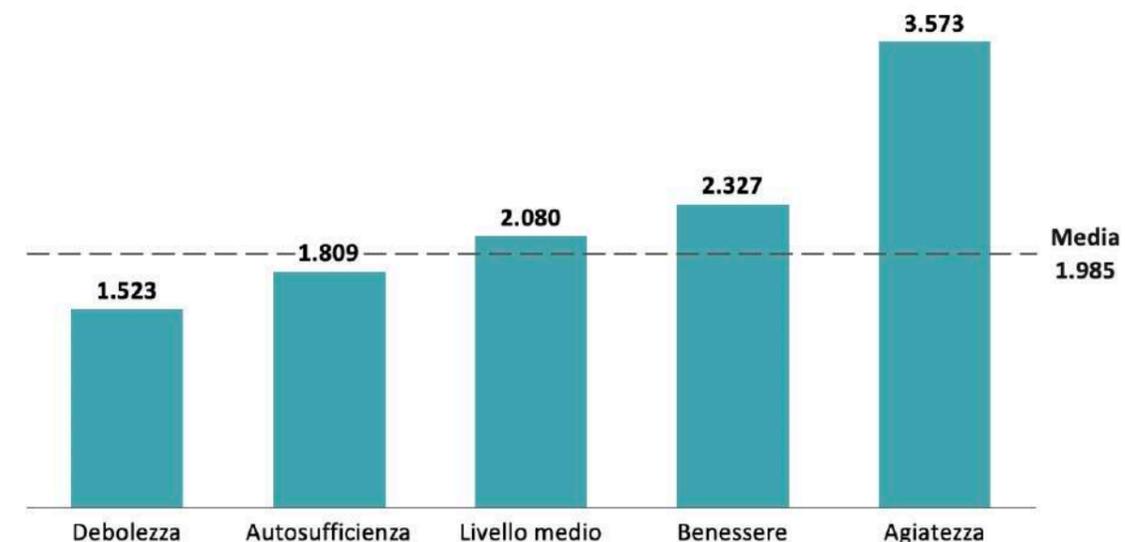
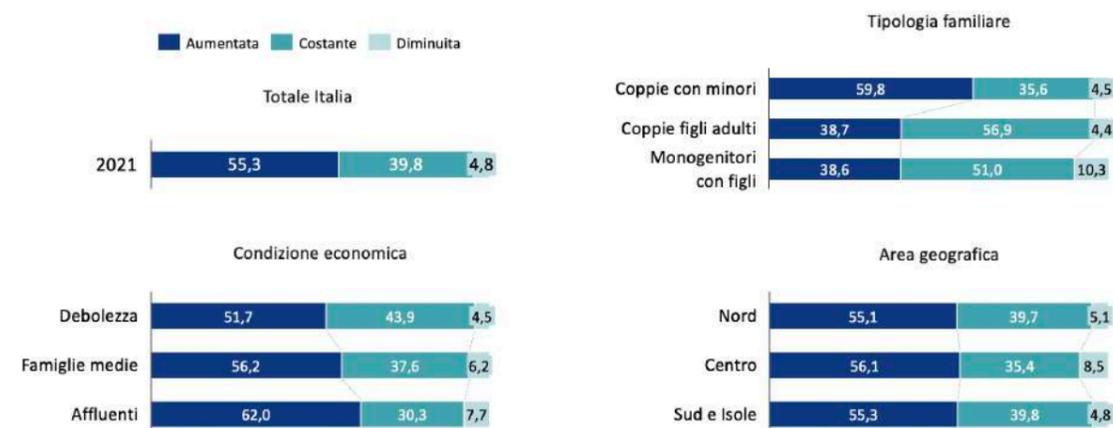


FIGURA 99
VARIAZIONE DELLA SPESA FAMILIARE PER L'ISTRUZIONE RISPETTO AL 2020

Base: famiglie con spesa per l'istruzione, quote percentuali

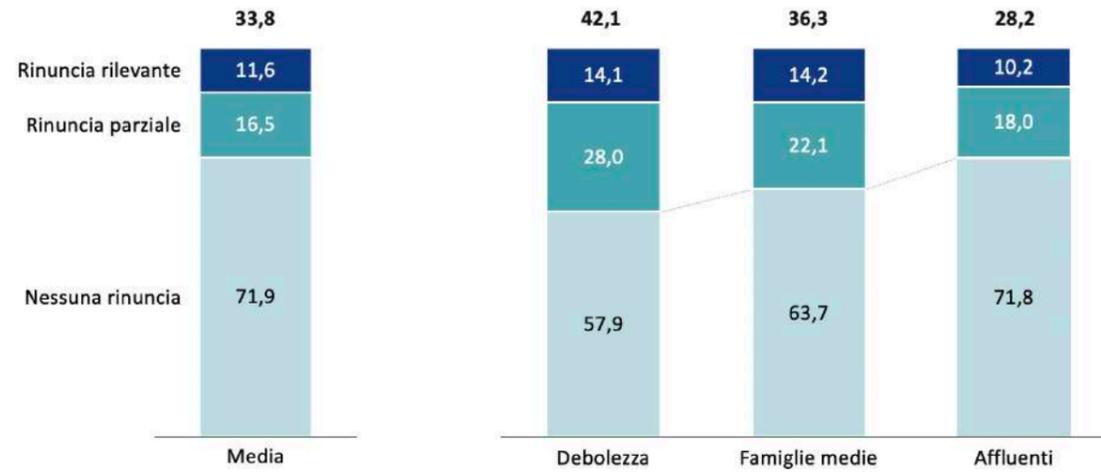


Anche nell'area dell'istruzione le famiglie hanno fatto rinunce: in totale nel 28,1% dei casi, l'11,6% in modo rilevante. Principale discriminante della quota di rinunce è la

condizione economica, con tassi maggiori nelle famiglie più deboli (figura 100).

FIGURA 100
RINUNCIA ALLE SPESE PER L'ISTRUZIONE PER CONDIZIONE ECONOMICA

Base: famiglie con spesa per l'istruzione, quote percentuali



La figura 101 rappresenta la quota di famiglie con figli laureati sul totale di quelle con figli che hanno concluso gli studi: 27,8%. Tale quota varia dal 34,9% delle famiglie di reddito superiore al 16% delle famiglie nella fascia della debolezza. Ma, come appare nella figura 102, non sono le difficoltà economiche la causa principale di abbandono dell'istruzione

universitaria. Le motivazioni prevalenti sono di orientamento rinunciatario in relazione alle prospettive o alle attitudini: l'intenzione di raggiungere anticipatamente l'indipendenza economica (42,7%), scelte personali basate sulle attitudini (28,4%), scelte professionali che non richiedono la laurea (19,4%).

FIGURA 101
CONSEGUIMENTO DI UNA LAUREA

Base: famiglie con figli che hanno concluso il percorso di studi, quote percentuali

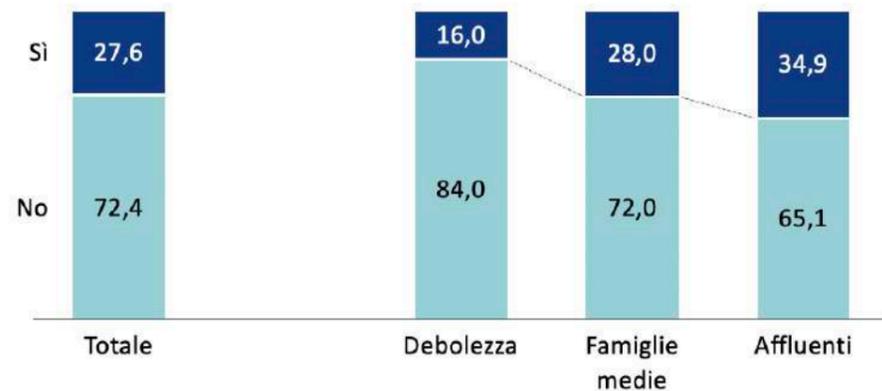


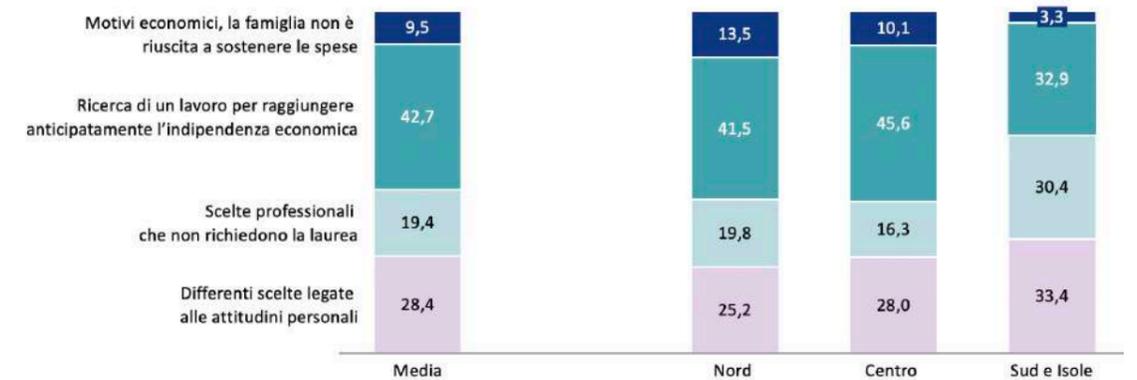
FIGURA 102
MOTIVAZIONE DELL'ABBANDONO DELL'ISTRUZIONE UNIVERSITARIA PER CONDIZIONE ECONOMICA

Base: famiglie con figli che non hanno conseguito una laurea, quote percentuali



FIGURA 103
MOTIVAZIONE DELL'ABBANDONO DELL'ISTRUZIONE UNIVERSITARIA PER AREA GEOGRAFICA

Base: famiglie con figli che non hanno conseguito una laurea, quote percentuali

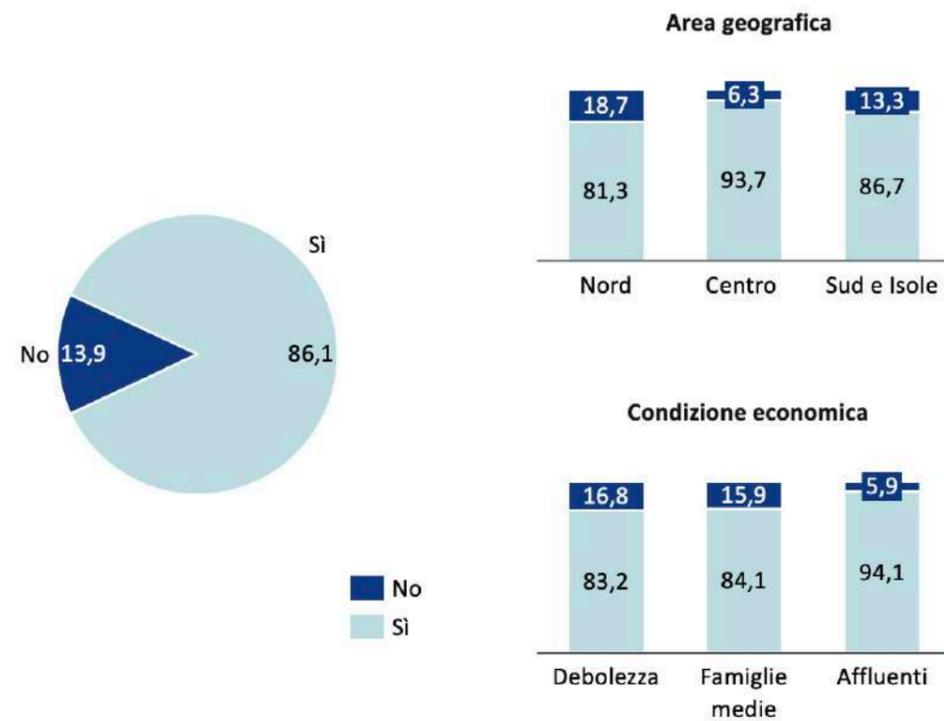


La **figura 104** propone una nota di ottimismo. Tra le famiglie con figli che frequentano la scuola secondaria di secondo grado o che hanno appena iniziato l'università le aspettative

sul futuro sono migliori: 86,1% ritengono che il proprio figlio giungerà alla laurea. Il gap tra queste aspettative e l'attuale tasso di conseguimento di una laurea è elevato.

FIGURA 104
PREVISIONE DI CONSEGUIMENTO DI UNA LAUREA

Base: famiglie con figli che stanno frequentando scuole superiori o università, quote percentuali



4.5. Le altre aree

L'ASSISTENZA FAMILIARE

La spesa nel 2021 per assistenza familiare generica è stata di 11,2 miliardi.

4,4 milioni di famiglie, pari al 17%, hanno utilizzato collaboratori domestici, con un forte aumento sul 2020 (3,9 milioni) quando l'emergenza pandemica provocò una rilevante flessione.

La spesa non è ancora ripresa pienamente: era di 2.823 euro nel 2018, nel 2021 è stata di 2.565 euro per famiglia.

FIGURA 105
EVOLUZIONE DELLE FAMIGLIE CON SPESA PER COLLABORATORI DOMESTICI

Valore assoluto e percentuale sul totale delle famiglie

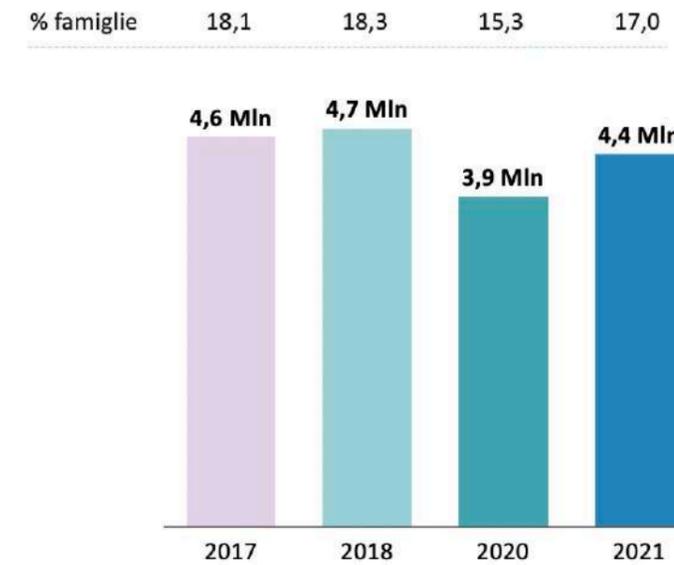
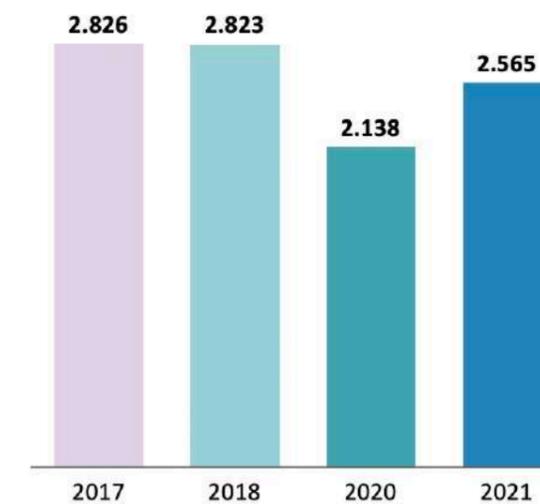


FIGURA 106
EVOLUZIONE DELLA SPESA FAMILIARE PER COLLABORATORI DOMESTICI

Valore medio di spesa per le famiglie che hanno sostenuto spese per collaboratori domestici, euro



Le figure 107 e 108 mostrano le differenze di spesa e di utilizzo dei collaboratori domestici per livelli di ricchezza. Le famiglie utilizzatrici sono mediamente il 17%, ma la

quota varia dal 7,4% nella fascia della debolezza al 44,0% nella fascia dell'agiatezza.

FIGURA 107
EVOLUZIONE DELLA SPESA FAMILIARE PER COLLABORATORI DOMESTICI PER SEGMENTI DI RICCHEZZA

Base: famiglie con spesa, valori in euro

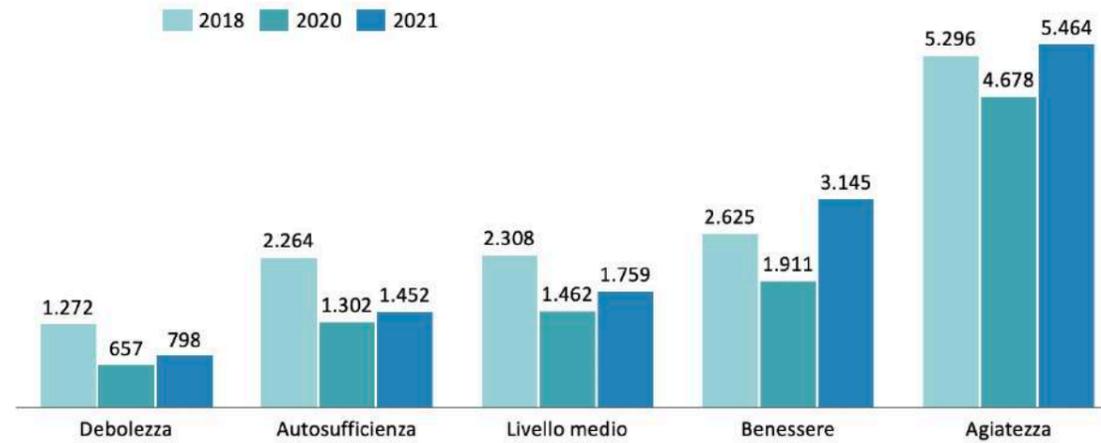
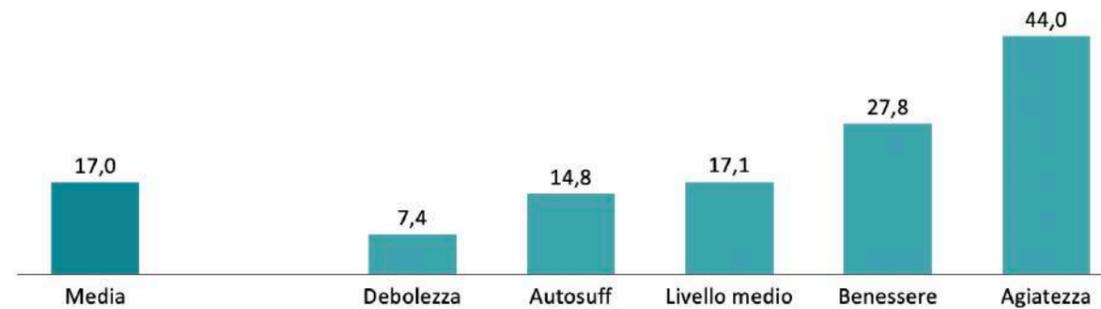


FIGURA 108
UTILIZZO DI COLLABORATORI DOMESTICI PER CONDIZIONE ECONOMICA, 2021

Base: totale famiglie, valori percentuali



LA CULTURA E IL TEMPO LIBERO

Includiamo in quest'area le spese per l'acquisto di libri e musica, lo sport, lo spettacolo e le altre attività culturali e la cura del corpo. Sono escluse dal welfare familiare le attività di piacere come il turismo, la ristorazione e i viaggi per motivi diversi dallo studio e dal lavoro.

Dal 2018 al 2020 il numero di famiglie con spese per cultura e tempo libero è diminuito da 16,1 milioni al 12,1 milioni (figura 109). Questo brusco calo è stato solo per metà colmato nel 2021. Le limitazioni provocate dalla pandemia hanno altresì ridotto la spesa familiare media: da 469 euro nel 2018 a 226 nel 2020. La ripresa nel 2021 ha portato la spesa a 360 euro per famiglia (figura 110).

FIGURA 109
EVOLUZIONE DELLE FAMIGLIE CON SPESA PER LA CULTURA E IL TEMPO LIBERO

Valore assoluto e percentuale sul totale delle famiglie

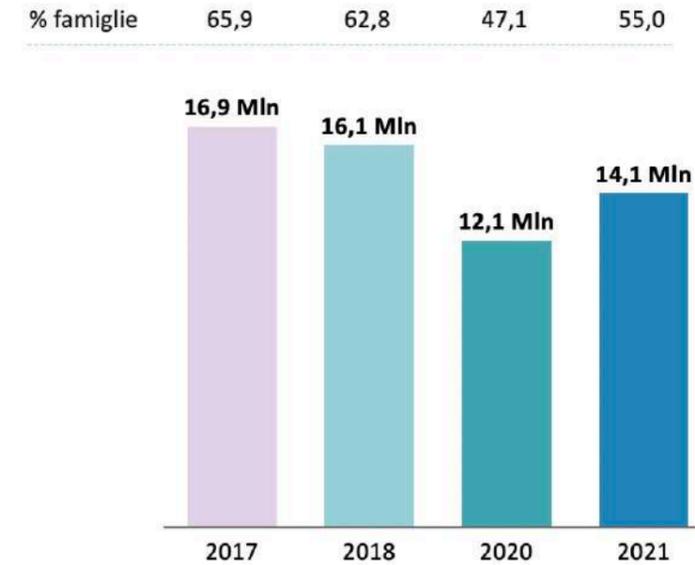
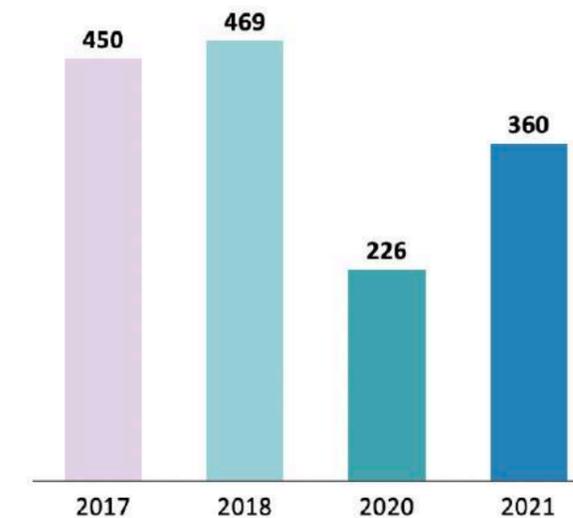


FIGURA 110
EVOLUZIONE DELLA SPESA FAMILIARE PER LA CULTURA E IL TEMPO LIBERO

Valore medio di spesa per le famiglie che hanno sostenuto spese per la cultura e il tempo libero, euro



Le **figure 111 e 112** rappresentano le differenze e le variazioni di spesa in cultura e tempo libero per fasce di ricchezza. Quest'area di welfare è quella che più risente della condizione economica delle famiglie: le più agiate spendono sette volte

di più delle più povere, mentre il rapporto tra i redditi medi è di cinque a uno. Inoltre, il taglio della spesa è stato molto maggiore nella fascia della debolezza.

FIGURA 111
SPESA FAMILIARE PER LA CULTURA E IL TEMPO LIBERO PER CONDIZIONE ECONOMICA, 2021

Base: famiglie con spesa, valori in euro

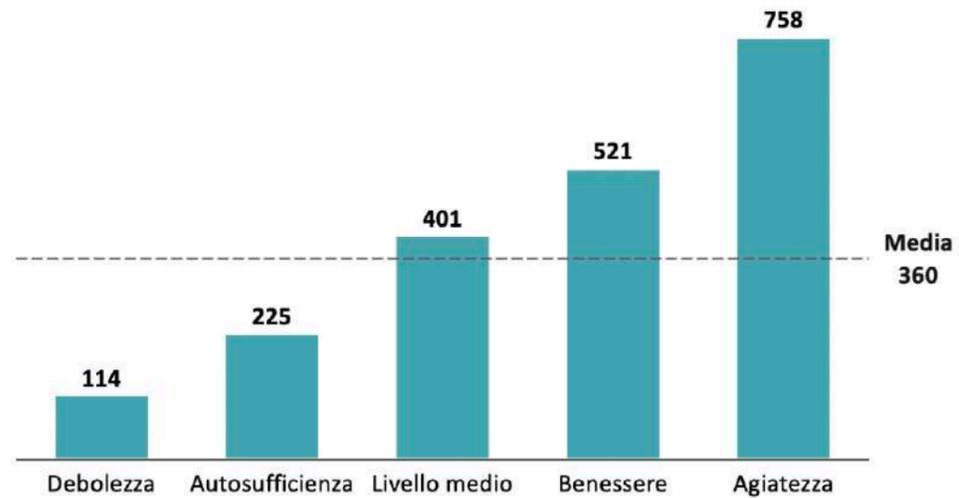
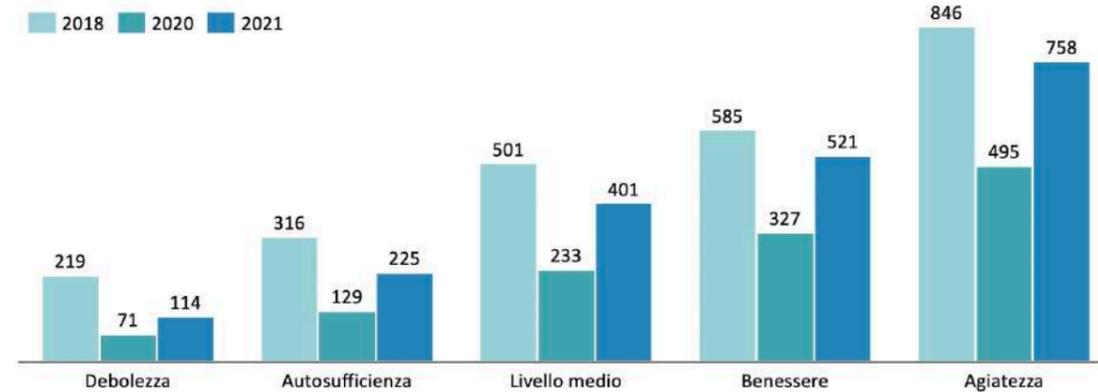


FIGURA 112
EVOLUZIONE DELLA SPESA FAMILIARE PER CULTURA E TEMPO LIBERO PER CONDIZIONE ECONOMICA

Base: famiglie con spesa, valori in euro



I SUPPORTI AL LAVORO

Le spese per il lavoro sono una delle principali aree nel bilancio di welfare familiare, la terza per volume complessivo: 25 miliardi nel 2021. Si tratta dei costi di trasporto e ristorazione che i membri della famiglia devono sostenere per recarsi al lavoro e poter lavorare. Nel 2018 la spesa in quest'area era di 31,9 miliardi, diminuiti a 18,6 nel 2020 a causa della forte riduzione della mobilità.

Nel 2021 le famiglie che hanno sostenuto spese per il lavoro sono 14,9 milioni, 58,0% del totale. Come viene evidenziato nella **figura 112**, la pandemia aveva causato una forte contrazione nel 2020, riducendo le famiglie con spesa a

9,6 milioni: 7,1 milioni in meno sul 2018. La diminuzione è da un lato attribuibile alla restrizione delle attività e dall'altro alla diffusione del lavoro a distanza (**figura 114**). Tuttavia, la **figura 115** mostra come la spesa per famiglia utilizzatrice sia aumentata nel 2020, distribuendosi su un minor numero di nuclei familiari.

Nel 2021, con la riapertura delle attività, sono aumentate anche le famiglie che hanno affrontato spese per il lavoro (14,9 milioni), anche se il numero complessivo è ancora lontano dai livelli del 2018. All'aumento delle famiglie con spesa corrisponde una spesa media inferiore al 2020 e agli anni precrisi. In molti settori soprattutto dei servizi resta elevata la quota di lavoro a distanza (**figura 116**).

FIGURA 113
EVOLUZIONE DELLE FAMIGLIE CON SPESA PER IL LAVORO

Valore assoluto e percentuale sul totale delle famiglie

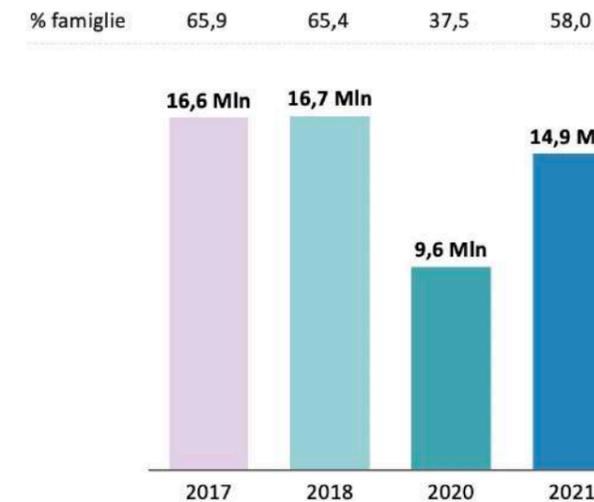


FIGURA 114
UTILIZZO DEL LAVORO DA REMOTO DURANTE LA CRISI COVID-19, 2020

Base: quote percentuali sul totale delle famiglie con il capofamiglia in smart working

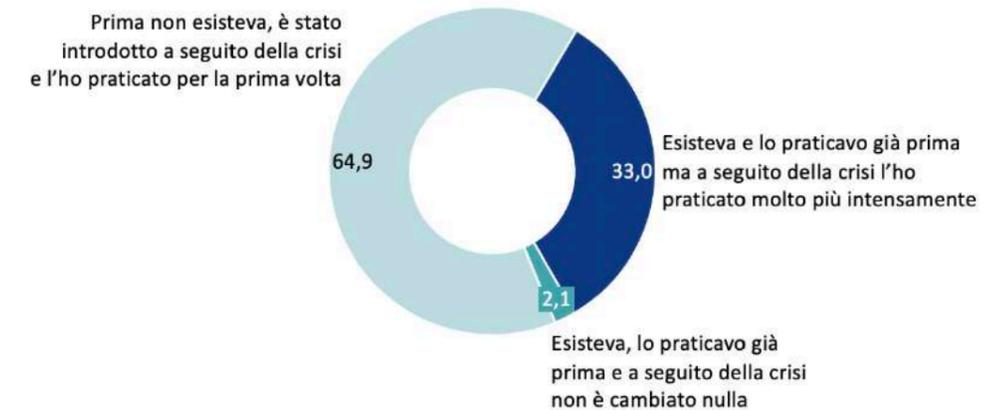


FIGURA 115
EVOLUZIONE DELLA SPESA FAMILIARE PER IL LAVORO

Valore medio di spesa per le famiglie che hanno sostenuto spese, euro

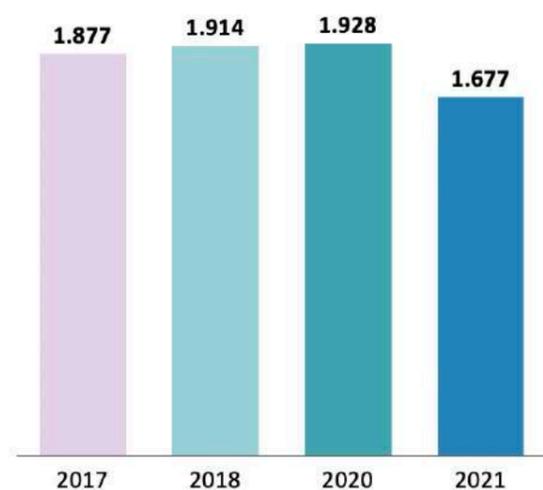


FIGURA 116
UTILIZZO DEL LAVORO DA REMOTO DURANTE LA CRISI COVID-19

Base: quote percentuali sul totale delle famiglie con lavoratori



L'impatto della crisi Covid sulla spesa media per lavoro si è distribuito in tutte le classi di reddito. Tuttavia, la spesa delle famiglie più agiate è doppia rispetto a quella delle più deboli (figura 117).

la minore diffusione dei trasporti pubblici e il maggiore utilizzo dei mezzi privati.

Guardando alla ripartizione per area geografica (figura 118), si evidenzia una spesa media per il lavoro più elevata al Sud: 1.876 euro all'anno per famiglia, probabilmente per

Anche in quest'area di welfare la quota di rinunce è elevata: 45,1%. Per il 16,9% si tratta di rinunce rilevanti. Discriminante principale è la condizione economica: 24,1% delle famiglie più deboli fanno rinunce rilevanti a spese per il lavoro (figura 119).

FIGURA 117
SPESA FAMILIARE PER IL LAVORO PER CONDIZIONE ECONOMICA, 2021

Base: famiglie con spesa, valori in euro

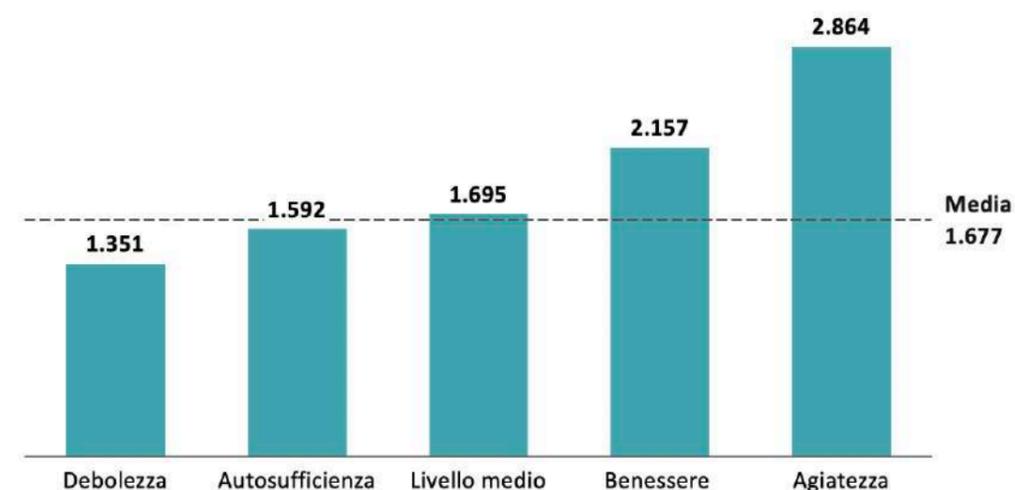


FIGURA 118
SPESA FAMILIARE PER IL LAVORO PER AREA GEOGRAFICA, 2021

Base: famiglie con spesa, valori in euro

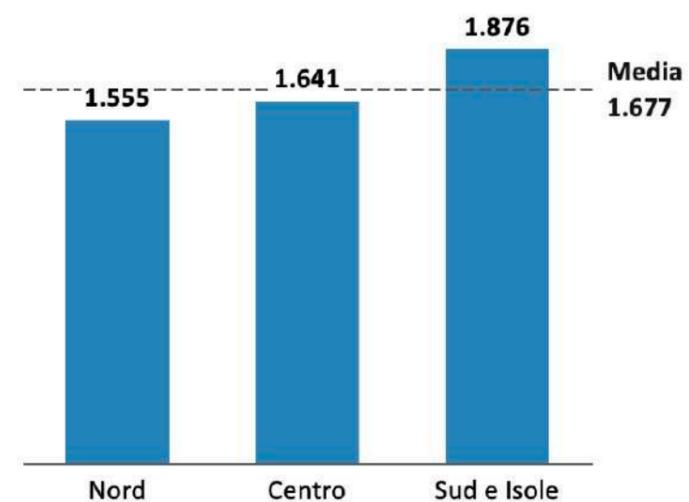
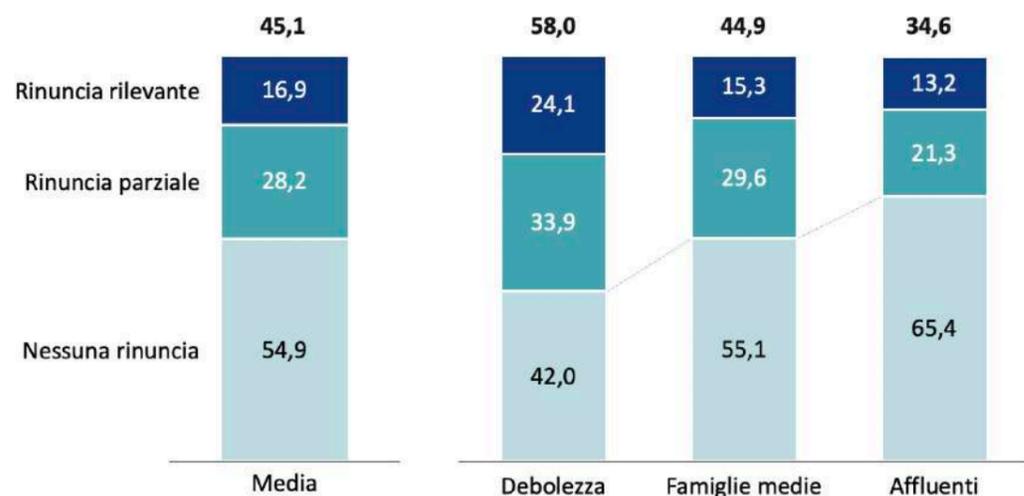


FIGURA 119
RINUNCIA ALLE SPESE PER IL LAVORO

Base: famiglie con spesa, valori percentuali



LA PREVIDENZA E LA PROTEZIONE

La spesa totale delle famiglie per assicurazioni previdenziali e di protezione del patrimonio nel 2021 è stata di 8,3 miliardi, proseguendo il trend di crescita che la nostra indagine ha rilevato dal 2017, quando la spesa era di 7,3 miliardi.

Quest'area comprende tre tipi di coperture: le assicurazioni di protezione del patrimonio domestico, possedute dal 22,4% delle famiglie; le polizze vita per il caso di morte, possedute dal 7,4%; i fondi pensione individuali e i contributi individuali ai fondi previdenziali aperti, sottoscritti dall'11,9%

delle famiglie (figura 120). Non consideriamo in quest'area le assicurazioni sanitarie e infortuni, considerate nell'area salute, e le polizze di risparmio e investimento, classificabili come investimenti finanziari.

Le famiglie con coperture assicurative di previdenza e protezione nel 2021 sono 8,4 milioni, 32,8% del totale. Tale quota è cresciuta in modo piuttosto contenuto ma costante dall'inizio di questa indagine. La spesa media per famiglia a sua volta è lievemente aumentata: da 935 euro nel 2017 a 984 euro nel 2021 (figure 121 e 122).

FIGURA 120
POSSESSO DI POLIZZE DI PREVIDENZA E PROTEZIONE PER TIPO DI COPERTURA, 2021

Valori percentuali sul totale delle famiglie

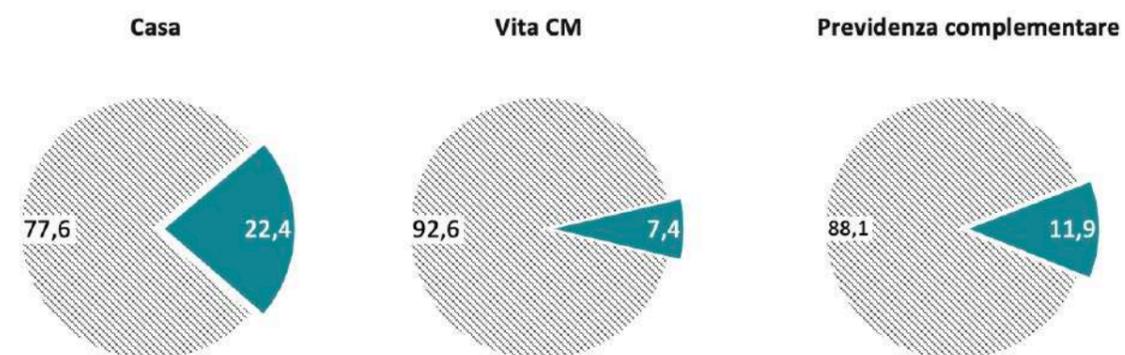


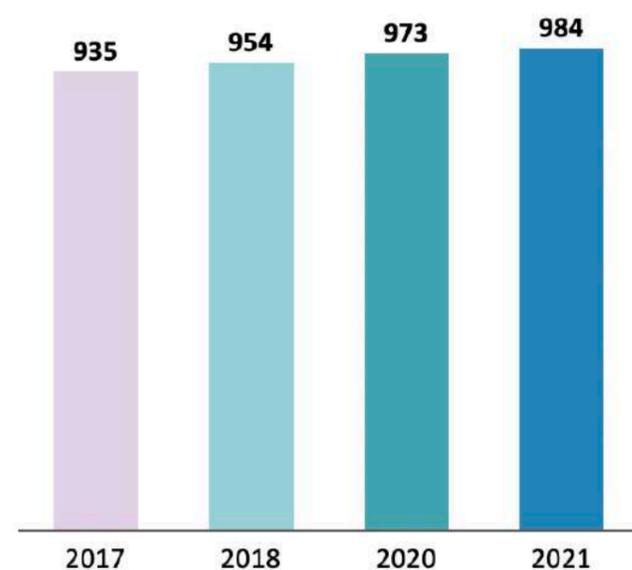
FIGURA 121
EVOLUZIONE DEL POSSESSO DI POLIZZE DI PREVIDENZA E PROTEZIONE

Valore assoluto e percentuale sul totale delle famiglie



FIGURA 122
EVOLUZIONE DELLA SPESA FAMILIARE PER PREVIDENZA E PROTEZIONE

Valore medio di spesa per le famiglie che hanno sostenuto spese, euro



La diffusione delle assicurazioni è fortemente correlata al reddito, come dimostra il basso livello di copertura delle famiglie nella condizione della fascia della debolezza: in questo segmento 19,5% hanno almeno una polizza contro il 40,4% delle famiglie del livello medio e il 63,5% delle famiglie agiate (figura 123). Questo forte divario ha conseguenze da non sottovalutare sull'esposizione al rischio e sul benessere a lungo termine delle famiglie più fragili.

Così come il tasso di copertura, anche la spesa media è molto differenziata per segmento di ricchezza (figura 124). A fronte di una spesa media totale di 984 euro all'anno, le

famiglie agiate spendono 2.053 euro l'anno in previdenza e protezione, mentre le famiglie deboli 475 euro.

La figura 125 offre una panoramica dei rischi maggiormente percepiti dalle famiglie a seguito della crisi Covid. Per quasi due su tre (64,5%) il tema principale è la continuità del reddito. A preoccupare più del 50% delle famiglie sono inoltre il futuro dei propri figli, il mantenimento del tenore di vita dopo l'uscita dal lavoro e la protezione dei risparmi. La preoccupazione per il valore della casa è indicata da una famiglia su tre.

FIGURA 123
POSSESSO DI POLIZZE DI PREVIDENZA E PROTEZIONE PER CONDIZIONE ECONOMICA, 2021

Valori percentuali sul totale delle famiglie

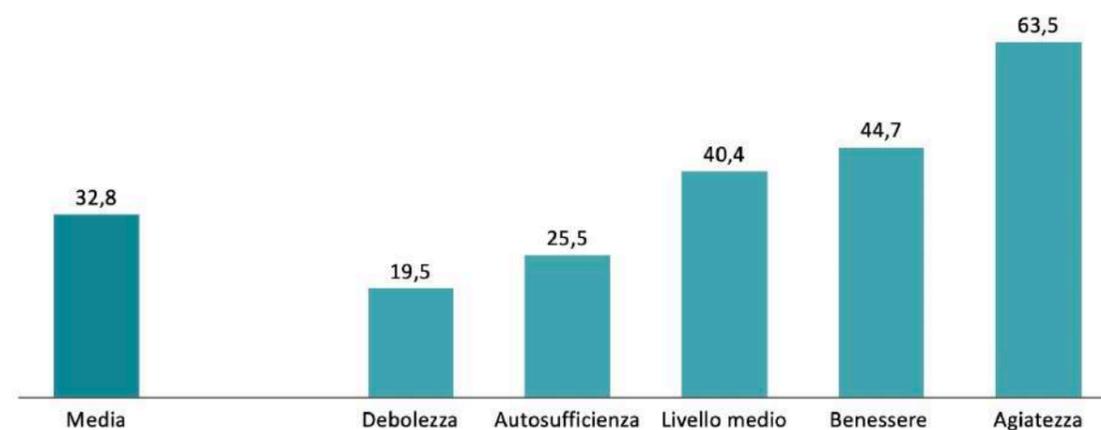


FIGURA 124
SPESA FAMILIARE PER PREVIDENZA E PROTEZIONE PER CONDIZIONE ECONOMICA, 2021

Base: famiglie con spesa, valori in euro

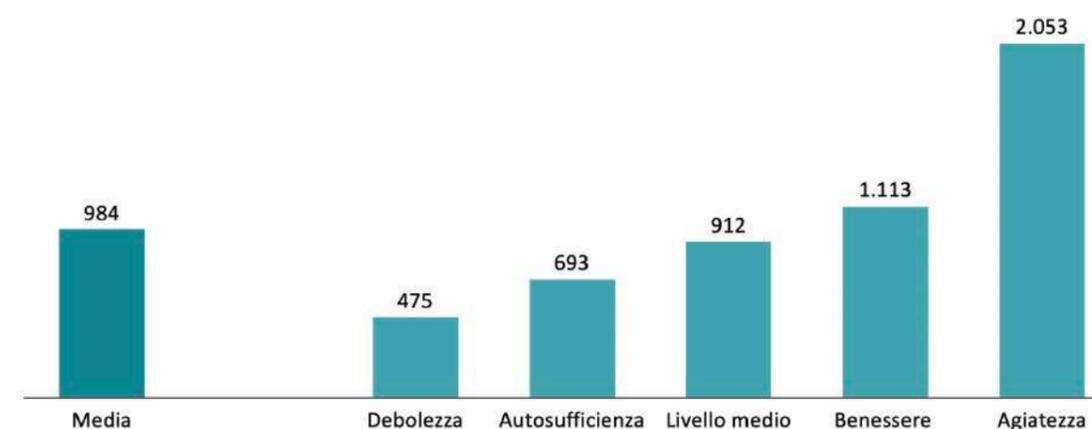
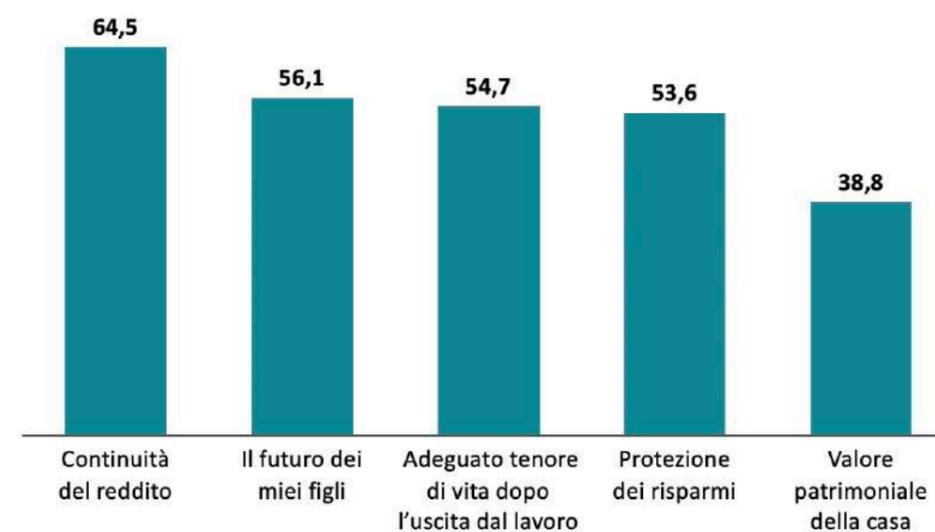


FIGURA 125
PREOCCUPAZIONI IN SEGUITO ALLA CRISI COVID-19

Valori percentuali sul totale delle famiglie



Capitolo 5

Un welfare per le famiglie: dieci proposte

1. Scegliere il modello della sussidiarietà

Il cambiamento della famiglia è all'origine di nuovi e molteplici bisogni sociali che provocano l'espansione della domanda di welfare. E la famiglia, nella pluralità delle sue attuali strutture e scelte di vita, deve essere aiutata a gestire la propria funzione di protezione e coesione sociale. Le soluzioni di welfare più efficienti sono, in prima istanza, quelle offerte dalle istituzioni private e pubbliche più vicine alle famiglie (enti locali, imprese impegnate nel welfare aziendale, organizzazioni del terzo settore), capaci di individuarne puntualmente i bisogni, gestire relazioni continue, generare comunità. Il modello della sussidiarietà si propone come paradigma di riferimento per le politiche di innovazione sociale.

2. Incoraggiare il welfare aziendale

Il welfare aziendale apporta risorse aggiuntive al sistema di welfare del Paese. Le imprese impegnate nel welfare aziendale diffondono servizi di prossimità, aggregano la domanda delle famiglie e rendono più efficiente la spesa privata, canalizzandola su soluzioni collettive. I progetti pubblici, a partire da quelli del PNRR, dovrebbero fare leva sull'iniziativa sociale delle imprese, indirizzandola verso le grandi priorità del Paese. Le regioni e gli enti locali dovrebbero coinvolgere le aziende del territorio nell'attuazione dei progetti, sollecitandole a fare rete per esercitare il proprio impegno nella comunità. Il welfare aziendale è il principale fattore di impatto sociale delle imprese: deve essere misurato come una componente di grande importanza nelle valutazioni di sostenibilità (ESG).

3. Misurare l'impatto sociale dei progetti

Tutti i progetti e gli investimenti socialmente rilevanti dovrebbero essere guidati da modelli di misurazione del fabbisogno nel territorio, di pianificazione degli obiettivi di impatto sociale e di monitoraggio degli impatti ottenuti. La capacità di contribuire con dati, modelli e capacità analitiche alla misurazione degli impatti dovrebbe essere un criterio di valutazione delle imprese per la partecipazione ai progetti.

4. Rendere più selettiva la spesa pubblica

Da tempo l'approccio universalistico del nostro sistema di welfare state, con un ampio range di prestazioni gratuite o semigratuite per tutti, non garantisce l'equità. L'insufficienza delle risorse, a fronte della crescita della domanda, sta provocando il deperimento delle capacità di prestazione.

Sette milioni di famiglie economicamente e socialmente deboli devono affrontare una spesa difficilmente sostenibile per accedere a servizi essenziali, e ciò provoca una quota crescente di rinuncia alle prestazioni. Pensiamo che nei diversi ambiti di welfare sia necessario ridefinire il perimetro delle prestazioni essenziali, e che lo stato debba concentrare il proprio impegno da un lato sulle grandi strutture sanitarie, della ricerca e dell'istruzione per garantire l'eccellenza dei servizi, dall'altro sul sostegno alle fasce deboli per assicurare la gratuità degli accessi a coloro che ne hanno realmente bisogno.

5. Evitare un futuro di anziani poveri, rilanciare la previdenza complementare

Estendere la partecipazione alla previdenza complementare è un obiettivo primario per il futuro del Paese. Occorre rafforzare gli incentivi e aumentare la flessibilità delle soluzioni. Ma, soprattutto, è necessario promuovere la scelta consapevole dei lavoratori, in primo luogo i giovani. Il governo, l'INPS, le istituzioni della previdenza complementare (fondi pensione, assicurazioni) dovrebbero coinvolgere le imprese e avviare un grande progetto per informare i cittadini sulle loro posizioni contributive, la pensione che potranno attendersi, le opportunità di integrazione previdenziale. Dobbiamo aprire in ogni azienda uno sportello, fisico o virtuale, di informazione e supporto.

6. Investire sull'assistenza agli anziani

L'assistenza agli anziani è l'area di maggiore divario tra le attese delle famiglie e l'offerta di servizi. Gli anziani chiedono assistenza domiciliare qualificata per mantenere una vita attiva nel proprio contesto relazionale. E le famiglie necessitano di essere aiutata nella gestione continua della persona da assistere. Occorrono nuovi modelli di servizio configurabili secondo le esigenze individuali: dall'accompagnamento alla teleassistenza, alla cura sanitaria, a soluzioni residenziali flessibili. Il personale di assistenza deve essere professionalizzato e la qualità dei servizi deve essere riconoscibile e certificata. L'iniziativa pubblica dovrebbe sollecitare lo sviluppo di un mercato efficiente, facilitando l'aggregazione di imprese e reti capaci di offrire servizi di qualità a condizioni accessibili.

7. Avviare la creazione di un sistema nazionale Long Term Care a contribuzione privata

La maturità demografica del Paese rende urgente l'apertura di un dibattito pubblico su come organizzare e finanziare un sistema di assistenza a lungo termine contro il

rischio di non autosufficienza. Il sistema LTC tedesco, a contribuzione obbligatoria e gestione mutualistica, deve essere attentamente valutato come esperienza europea di riferimento. In Italia possiamo contare sull'esperienza dei fondi complementari previdenziali e sanitari, che possono essere integrati con le prestazioni LTC sino a configurare un sistema di fondi di welfare: aziendali e collettivi, aperti e chiusi, per tutti i lavoratori dipendenti e autonomi.

8. Sviluppare i servizi sanitari di prossimità e prevenzione

La salute si sta affermando come valore guida degli stili di vita dei cittadini. La domanda sanitaria delle famiglie è sospinta dalla richiesta di prevenzione (non solo di cura in caso di malattia) e di gestione personale continua della relazione sanitaria. Occorre incoraggiare lo sviluppo di un mercato dei servizi sanitari di prossimità, destinato a integrare il SSN soprattutto per quanto riguarda la medicina di base e ambulatoriale, anche con lo scopo di ridurre la pressione sulla spesa pubblica. Le imprese impegnate nel welfare aziendale si propongono come punto di riferimento per la salute dei lavoratori e hanno la capacità di diffondere servizi di questo genere per le famiglie e per le comunità locali. Le autorità centrali e regionali dovrebbero fare leva sulle aziende per attuare le campagne di prevenzione e vaccinali. L'obiettivo del PNRR di sviluppare la gestione digitale integrata delle informazioni sanitarie può mettere il cittadino al centro di un articolato sistema di prestazioni private e pubbliche.

9. Allineare l'Italia ai livelli di istruzione europei, aiutare le famiglie a sostenere il percorso formativo dei figli

Oltre che investire sul sistema scolastico e universitario, è fondamentale sostenere le famiglie nel percorso educativo dei figli. Si tratta di agire sulle consapevolezze delle famiglie e dei giovani diffondendo l'informazione sulle prospettive occupazionali, servizi di valutazione delle attitudini dei ragazzi e di orientamento scolastico e professionale, sostegni premianti come le borse di studio. Le aziende possono avere un ruolo di primo piano in questa iniziativa, supportando le famiglie dei lavoratori. Occorre attivare a questo scopo la collaborazione tra la scuola, l'università e le aziende.

10. Conciliare la vita e il lavoro, sostenere le pari opportunità

Il tema della conciliazione vita - lavoro è strategico non solo per le relazioni industriali ma per l'evoluzione sociale del Paese. È centrale per sostenere le famiglie nella gestione degli impegni di cura. Ed è determinante per affrontare il nodo della esclusione delle donne dal lavoro e sostenere il diritto alle pari opportunità nella vita professionale e pubblica. Occorre sostenere nelle imprese l'adozione di modelli organizzativi che valorizzino l'autonomia personale

nella scelta dei tempi, dei luoghi e delle modalità di lavoro. Le valutazioni di sostenibilità delle imprese devono assegnare un peso rilevante alle iniziative e ai risultati di conciliazione raggiunti dalle aziende.



Appendice

Campione e metodo di ricerca

La ricerca su cui si basa questo rapporto è stata condotta da Innovation Team, società del Gruppo Cerved. L'indagine ha avuto lo scopo di ricostruire puntualmente il bilancio di welfare delle famiglie italiane e l'utilizzo dei servizi di welfare pubblico e privato. In particolare, sono stati esaminati in dettaglio:

- il contributo alle entrate familiari dei sistemi di welfare pubblico e dei servizi privati;
- la composizione della spesa familiare per aree di welfare e per specifici bisogni e servizi.

I risultati delle analisi sono stati stratificati per condizione economica delle famiglie, composizione del nucleo familiare, area geografica, dimensione del comune di residenza.

L'indagine è stata effettuata con metodo CAWI: rilevazioni online su un campione rappresentativo di 4.005 famiglie. Gli intervistati sono stati scelti con un piano di campionamento per quote in funzione di reddito familiare, professione dell'intervistato, composizione del nucleo familiare, area geografica, dimensione del centro.

Per comprendere l'impatto della pandemia sulle famiglie e sul welfare familiare abbiamo strutturato l'indagine con rilevazioni in tre periodi.

- **Prima fase:** sono state intervistate 2.081 famiglie tra aprile-settembre 2020;
- **Seconda fase:** 890 famiglie intervistate all'inizio del 2021;
- **Terza fase:** 1.034 famiglie intervistate tra settembre e novembre 2021.

I risultati dell'indagine sono stati integrati con analisi desk su dati di fonti istituzionali.

Sono stati approfonditi con oversample alcuni aspetti di particolare interesse relativi a segmenti meno numerosi, quali il ricorso all'assistenza per familiari bisognosi di aiuto e l'utilizzo di servizi per la cura dei bambini. In queste due categorie sono state intervistate rispettivamente 1.308 e 899 famiglie. Successivamente i risultati dell'indagine sono stati espansi per rappresentare l'universo di 25.688.047 famiglie italiane secondo i criteri dell'area geografica, delle fonti primarie di reddito e della struttura familiare.

La classificazione della condizione economica familiare in 5 segmenti (debolezza, autosufficienza, fascia media, benessere, agiatezza) è stata fatta incrociando le classi di reddito equivalente e il patrimonio immobiliare. Il reddito equivalente, secondo la definizione ISTAT, è calcolato come rapporto tra il reddito familiare netto e la somma dei componenti il nucleo familiare, ognuno moltiplicato per

un coefficiente pari a 1 per il primo componente adulto, 0,5 per ogni altro componente di età uguale o superiore a 14 anni, 0,3 per ogni altro componente di età inferiore a 14 anni. La prima fase di classificazione è consistita nella ripartizione in cinque classi di reddito a seguito della distribuzione in percentili del reddito equivalente. A partire dalla meno abbiente, la prima classe comprende le famiglie che hanno un reddito equivalente fino al terzo decile, la seconda classe dal terzo decile fino alla mediana, la terza classe dalla mediana al terzo quartile, la penultima dal terzo quartile al 95° percentile, e l'ultima, in modo residuale, dal limite della quarta classe fino al limite superiore della distribuzione. Le famiglie suddivise per classi di reddito sono state inoltre classificate in base al numero di abitazioni di proprietà. In conclusione, i segmenti trattati sono così composti:

Debolezza: appartenenti alla prima classe di reddito con nessuna o una abitazione di proprietà, e componenti della seconda classe con nessuna abitazione.

Autosufficienza: appartenenti alla prima classe di reddito con due o più abitazioni di proprietà, alla seconda classe con un'abitazione, alla terza classe senza alcuna abitazione.

Fascia media: appartenenti alla seconda classe con due o più abitazioni, alla terza con un'abitazione, alla quarta senza abitazioni di proprietà.

Benessere: appartenenti alla terza classe di reddito con due o più abitazioni di proprietà, alla quarta con un'abitazione, alla quinta senza alcuna abitazione di proprietà.

Agiatezza: famiglie con due o più abitazioni di proprietà sia della quarta che della quinta classe, sommate alle famiglie della quinta classe con almeno un'abitazione.

Per alcune letture di dettaglio del presente rapporto è stata utilizzata una segmentazione in tre classi di ricchezza: debolezza, famiglie medie (aggregazione delle fasce dell'autosufficienza e media) e affluenti (aggregazione delle classi del benessere e dell'agiatezza).



www.cerved.com